ARCHIVIO STORICO

ANNO XLV MATTINO — TORINO, *Mercoledì 28 Giugno 1911* — MATTINO NUM. 177

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25 /
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Città e Provincia	36,50	9,25	4,75	1,50
Regno	32,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutto Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagano e si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo 7a S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - [illegible] - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 6: *Reclames* (nelle pagine di testo) L. 3 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 75 — *Piccoli annunzi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato —

(Conto corrente colla Posta).

Nuovi atti ostili alla Missione mineralogica in Tripolitania

L'istruttiva storia di un sindacato italo-franco-egiziano

(*Servizio particolare della Stampa*)

Tripoli, 27 giugno.

Mi risulta che l'ufficiale comandante della scorta appena ritornato a Roma presso la missione dopo la breve visita a Tripoli, ha ricominciato la sua opera di ostruzionismo. La sua tattica ora consiste nel tormentare e vessare l'interprete della missione, Vittorio Maffei, un ottimo elemento, intelligente, volonteroso e devotissimo ai capi della spedizione. L'ufficiale non ha esitato a formulare contro il Maffei accuse assolutamente infondate, che hanno indignato i membri della missione. Il suo scopo è evidente: stancar l'interprete, indurlo ad abbandonare la missione, per costringere Sanfilippo e Sforza ad una lunga sosta forzata, che durerà fino a quando un nuovo interprete non sia trovato: ciò che è tutt'altro che facile, perchè gli elementi che riuniscano tutte le doti che si richiedono per coprire un posto di tanto sacrificio e di tanta responsabilità non abbondano in Tripolitania.

Se, come pare, il nostro ministro degli esteri ha chiesto il cambio dell'ufficiale, va congratulato per il successo ottenuto.

***

Un giornale romano ha pubblicato che il Vali di Tripoli si è adirato quando seppe che a Costantinopoli era stato dato il permesso ad un'altra missione mineralogica belga. Qui tutti sanno che questa missione è stata voluta dal Vali stesso, e che si collega col progetto di una ferrovia e di un porto, che una Società inglese ha presentato, ed otterrà, se l'Italia non saprà difendere meglio la posizione che s'è creata con accordi internazionali ed una costosa opera di penetrazione.

Eccovi la storia precisa, che il Ministero degli esteri conosce perfettamente.

Sul principio del 1910 i rapporti fra l'Italia e la Turchia in Tripolitania avevano preso una piega soddisfacente. Era bastato, a compiere il miracolo, l'atteggiamento meno razzegnato assunto dall'on. Titoni negli ultimissimi mesi della sua permanenza alla Consulta. Il cav. Bresciani, direttore del Banco di Roma a Tripoli, era riuscito, col pieno accordo del Vali, Husni-pascià, a costituire un sindacato finanziario italo-franco-egiziano, al quale aveva aderito pienamente, e col consenso del Vali, un gruppo indigeno, composto dei migliori elementi locali, che aveva lo scopo di ottenere alcune concessioni (porto, ferrovie, miniere) che sarebbero state finanziate dal sindacato internazionale sotto la forma di Società ottomana, come la Turchia richiede per tutte le concessioni.

Con questo sistema si toglieva alle concessioni quel carattere politico che altrimenti avrebbero rivestito, se il capitale fosse stato esclusivamente italiano, e si riducevano al minimo le difficoltà.

Tutto procedeva bene, nel miglior accordo colle autorità ottomane locali, le quali erano informate il Governo centrale, quando, e precisamente nell'epoca in cui al Ministero Sonnino succedeva il Ministero Luzzatti, a Costantinopoli avvenivo un brusco revirement al rappresentante del gruppo indigeno, che si era recato a Costantinopoli per sollecitare la costituzione della Società ottomana e le concessioni, venne imposto di partire in fretta abbandonando qualsiasi idea di concessioni a sindacati finanziari in parte preponderante dal capitale italiano. Il ministro Di San Giuliano ha benissimo che in quell'occasione il Gran Vizir stesso disse queste parole ai rappresentanti del gruppo arabo: « Noi facciamo di tutto per chiudere le porte della Tripolitania all'Italia, e voi volete farla entrare dalle finestre? Non lo permetterò mai! ».

Il vali Husni-pascià, che volle sostenere lealmente il suo operato, fu trasferito immediatamente, e nel settembre del 1910 arrivò a Tripoli Ibraim-pascià, l'attuale governatore, col mandato espresso di distruggere tutto quello che s'era fatto a favore degli italiani dal suo predecessore. Ibraim-pascià, un eroe del vecchio regime, l'uomo che era stato bollato pubblicamente nelle memorie di Niazi-bey sulla rivoluzione turca, un soldato intelligente, energico ed inflessibile, assolse il suo mandato in modo incomparabile.

Nel primo Consiglio di amministrazione del Vilayet che presiedette a Tripoli, parlò così ai capi arabi: « L'epoca delle debolezze è finita. Io non permetterò mai nessuna iniziativa italiana in questo paese e colpirò chiunque osi contraddirmi ». E, tanto per cominciare, destituiva da tutte le cariche il capo del gruppo ottomano e proibiva che si pronunciasse anche il nome della società ottomana per le concessioni. La Consulta, informata, non seppe rispondere altro, che di aver pazienza non potendo far nulla contro questo stato di cose.

Ma Ibraim pascià non si limitò a proibire: volle creare interessi contrarii a quelli italiani. La Consulta sa che quel notorio Tayar di cui tanto si parlò nei giorni passati, che faceva la spola fra Tripoli e Malta trattando per la costruzione del Porto con un rappresentante della Ditta Pearson, era nient'altro che un emissario del Vali; e che costui, oltre che per il porto, negoziava per un permesso di ricerche minerarie e per la costruzione di una ferrovia, alla condizione sine qua non che fosse escluso il capitale italiano.

Tutte queste cose erano a conoscenza della Consulta, ed il ministro degli esteri continuava imperterrito a proclamare nelle comunicazioni ufficiali ed ufficiose che le cose andavano in Tripolitania nel migliore dei modi possibili, grazie all'aiuto ed alla buona volontà delle Autorità ottomane, finchè mandando alla Stampa la schiacciante lettera di Sforza, in lo misi nell'impossibilità di continuare in quella incosciente e disastrosa falsificazione della realtà, e lo costrinsi ad ammettere che i nostri rapporti con la Turchia in Tripolitania erano insoddisfacenti.

Le cose continuano a peggiorare. Gli Americani esplorano, con un pretesto o l'altro, indisturbati, anzi aiutati, tutta la regione soffrera della Sirti nonostante la concessione fatta alla nostra missione. Il tenente di cavalleria Lochon affitta una vasta tenuta alle porte di Tripoli e dichiara pubblicamente che i confini del suo tenimento non saranno varcati che dai suoi connazionali. Dietro a tutte queste iniziative c'è la volontà del Vali, precisa, determinata, di controminare l'iniziativa italiana, e di compiere il mandato con cui è venuto.

Intanto l'ambasciatore Marschall non nasconde al nostro ambasciatore di Costantinopoli che la Germania non si crede per nulla impegnata a rispettare le aspirazioni dell'Italia sulla Tripolitania ed il console di Germania a Tripoli, il dottor Tüger è il fido consigliere di Ibraim pascià, nonchè il traduttore e commentatore dei giornali italiani non certo allo scopo di favorire l'opera nostra in Tripolitania.

Riassumendo: è positivo che, dal settembre del 1910, la situazione dell'Italia a Tripoli è peggiorata sinistramente; che l'azione del Vali Ibraim pascià è alla radice di questa situazione per noi intollerabile: che, alle nostre rimostranze, il Governo di Costantinopoli continua a rispondere confermando la sua amicizia e la sua buona volontà. Non c'è che una conclusione possibile: il ritiro di Ibraim pascià deve essere ottenuto senza ritardo: e se l'on. Di San Giuliano non si sente capace di tanto, ha l'obbligo di lasciare in mani più forti la direzione dei nostri affari esteri.

GIUSEPPE BEVIONE.

L'italo-albanese Terenzio Tocci narra le sue gesta

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 27, notte.

Il capo degli insorti albanesi, scelto dai ribelli a reggere la cosa del Governo provvisorio, Terenzio Tocci, giunto a Roma, ha narrato al *Giornale d'Italia* delle condizioni attuali e dei fatti svoltisi in Albania nel recente turbinoso periodo.

Dell'opera del generale Ricciotti Garibaldi, Terenzio Tocci ha detto:

— Gli ho scritto dall'Albania tre quattro volte, ma non mi è mai riuscito di ottenere neppure una volta la risposta. Tuttavia finchè non sono andato in Montenegro, ove ho potuto finalmente leggere giornali italiani, ho creduto che il generale sarebbe venuto; certo se non avessi saputo conquistarmi il prestigio presso gli insorti, questi, che avevano tutto il diritto di ritenersi burlati, mi avrebbero impiccato. Il Governo italiano non è mai stato nemico dell'italianità come in Albania. Nella cattolicissima Mirdizia mi hanno chiesto se fosse vero che gli italiani tenessero prigioniero il Papa a baionette inastate: è una delle favole che i propagandisti austriaci diffondono per nuocere nell'animo degli albanesi. Ora questi hanno però compreso la verità; la nostra propaganda orale sulle montagne e nelle valli ha trovato il terreno il più propizio. Io ho sempre detto agli insorti: Voi non potete avere altri fratelli nel mondo all'infuori degli italiani. — Così in tutta l'alta Albania non si guarda oggi che all'Italia, ma se questa rimarrà ancora un po' a dare le prove concrete e positive della sua solidarietà, l'amore degli albanesi si tramuterà, per naturale reazione, in un sentimento profondo di avversione con quanta utilità politica ed economica dell'Italia vi lascio facilmente immaginare! ».

Parlando poi del Governo provvisorio e del suo funzionamento, l'avvocato Tocci ha detto:

— Esso ha provveduto innanzi tutto al mantenimento dell'ordine, della disciplina ed alla organizzazione dei posti di guardia. Dal giorno solenne della Besa non si è più verificato fra gli insorti nessun reato di nessuna specie: i sessantamila uomini armati da noi obbediscono come un solo soldato: il giorno in cui assaltammo Alessio, l'antica colonia veneziana, io avevo dato ordine che nulla fosse toccato del paese: i miei uomini osservarono digiuni da due giorni e nessuna preda neppure un pane. Non abbiamo neppur un soldo: non importa; l'organizzazione che abbiamo formato ci mette in grado di dare la massima efficacia alla nostra azione e di ricavare il massimo risultato da la vittoria che speriamo non mancherà.

Un discorso tecnico e uno politico contro il monopolio delle assicurazioni

Il successo oratorio di Fradeletto - Nitti parlerà domani

(**Per filo diretto e per telefono alla STAMPA**)

Roma, 27, sera.

(Seduta del 27 giugno)

Presidenza del vice-presidente CARMINE.

La seduta comincia alle ore 14,10.

La terza giornata della discussione sul monopolio delle assicurazioni non ha, almeno come pubblico, l'interesse delle giornate precedenti. Molti deputati ritorneranno soltanto per la seduta di giovedì, nella quale si avrà la stretta finale della discussione. Oggi sono presenti all'inizio della seduta un centinaio di deputati. Le tribune sono gremite di assicuratori e di signore. Al banco dei ministri siedono, oltre i Sottosegretari, gli onorevoli Nitti, Tedesco, Finocchiaro Aprile e Credaro.

PRESIDENTE comunica il seguente telegramma alla Camera:

« Commossa delle parole che V. E. pronunziò alla Camera, le ringrazio per l'affettuosa dimostrazione data alla memoria di mia madre venerata, e della parte che V. S. prende al mio immenso dolore. — *Laetitia* ».

La processione di Fano

L'interrogazione più interessante della giornata è quella dell'on. CIRAOLO al Ministro dell'Interno, per sapere se siano stati presi i responsabili per i disordini ai quali ha dato origine il giorno 15 in Fano un corteo religioso, e se sia possibile che alle funzioni di culto assumano carattere di provocazione contro i cittadini che non vi partecipano.

Risponde il sottosegretario agli Interni, onorevole FALCIONI, dicendo: Il 15 corrente doveva aver luogo nel Comune di Fano la tradizionale processione del « Corpus Domini », processione che venne rinviata al successivo giorno 18, perchè non coincidesse con le solenni onoranze che la città rendeva alla memoria del generale Montavecchio, in occasione del ritorno delle sue ceneri in patria. Per lo stesso giorno 18 si intendeva di organizzare un corteo che avrebbe dovuto percorrere il qual identico itinerario della processione: corteo che non potè però aver luogo, non essendone stata data notizia all'autorità nel termine di legge. Ciò nonostante, mentre si svolgeva la processione, portarono urli e fischi da parte della folla, che più volte tentò di interrompere, provocando vari tafferugli. Mediante il pronto intervento della forza pubblica si evitarono conseguenze gravi e la processione potè poi percorrere l'itinerario prefisso.

Naturalmente la responsabilità di questo fatto non sono ancora precisate e non posso dare all'on. interrogante una categorica risposta alla prima parte della sua interrogazione, giacchè sull'a che delle responsabilità non possono essere assodate che dall'autorità giudiziaria, alla quale sono già state fatte varie denunzie. Ed anzi è questa la ragione precipua perchè io mi imponga su questo punto il più assoluto riserbo.

Per la seconda parte dell'interrogazione, devo dichiarare che dai rapporti pervenutimi non mi consta in qual modo la manifestazioni di culto in quella città abbiano avuto carattere di provocazione.

Replica l'interrogante, CIRAOLO, il quale dice: Ringrazio il sottosegretario di Stato delle spiegazioni che mi ha fornito. Riserbo il riserbo che egli ha invocato di fronte alle prossime decisioni dell'autorità giudiziaria e per ciò non farò in anticipazione il processo al responsabili delle agitazioni di Fano.

In attesa del verdetto dei magistrati, mi consenta però il Sottosegretario agli Interni di non dichiararmi soddisfatto della seconda parte del suo discorso. Io intendo esaminare il fenomeno generico delle manifestazioni avvenute non soltanto a Fano, ma altresì, in occasione del « Corpus Domini », a Padova, a Fabriano come a Fano sono avvenute in occasione della processione del « Corpus Domini » manifestazioni che meritano di essere esaminate.

In tutte queste città l'intransigenza del clericali ha provocato la reazione della cittadinanza. Ciò è avvenuto perchè le processioni del « Corpus Domini », anzichè manifestazioni di spirito religioso, sono state delle rivista delle forze clericali delle rispettive città.

Ordene, di fronte a questo fatto, io vorrei che dal banco del Governo partisse una parola di concordia e di equità, vale a dire vorrei che il Governo invocasse da un lato il rispetto dei clericali al sentimento laico, e dall'altro vorrei che per un sentimento riflesso invocasse dagli anticlericali il rispetto alle manifestazioni dei sentimenti religiosi. (*Approvazioni*).

L'assicurazione per i nostri operai in Svizzera

DI SCALEA, sottosegretario agli esteri, risponde all'on. Cabrini circa l'applicazione del nuovo regime delle assicurazioni sociali svizzere ai nostri connazionali colà occupati.

Dichiara che la nuova legge sull'assicurazione contro gli infortuni si applica anche agli stranieri, sotto la condizione di reciprocanza, e quindi di essa fruiranno pure gli operai italiani colà residenti.

Circa l'altra legge per le assicurazioni contro le malattie, il Governo studia se non sia il caso di dare carattere internazionale alla Cassa di Previdenza, per ottenere, in forza del principio di reciprocanza, che anche i vantaggi di dette assicurazioni siano garentiti ai nostri lavoratori residenti in Svizzera possano fruire dei benefici della nuova legge.

La crisi coloniera

CAPALDO, sottosegretario all'agricoltura, risponde all'on. Miaglia, che sollecita i provvedimenti annunziati per la crisi dell'industria coloniera. Premette che le condizioni di questa industria sono da due anni a questa parte notevolmente migliorate.

Aggiunge che, per quel che riguarda il Ministero del commercio, furono date ai nostri delegati commerciali ed a coloro che fruiscono di borse di studio le opportune istruzioni perchè si facilitasse all'industria coloniera nazionale la conquista di nuovi mercati.

A questo stesso fine saranno inviati all'estero speciali incaricati e saranno istituiti premi di incoraggiamento per gli esportatori.

MEDA ringrazia, facendo qualche riserva circa le asserite presenti migliori condizioni dell'industria coloniera.

Il monopolio delle assicurazioni

Si riprende la discussione sul disegno di legge: *Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni.*

Ancona riprende...

ANCONA, riprendendo il suo discorso, interrotto nella seduta di domenica, nota anzitutto, compiacendosene, che l'on. Carlo Ferraris, in un'appendice alla controrelazione, conferma la dimostrazione che l'oratore aveva fatto dell'inesattezza dei calcoli contenuti nella relazione ministeriale, circa i profitti dell'industria delle assicurazioni.

Avendo udito in proposito che cosa risponderà l'on. ministro, osservando che un errore nel calcolo dei profitti, quantunque commesso in piena buona fede, è gravissimo, trattandosi di questione che attiene alla base finanziaria del disegno di legge.

Si è anche parlato dei risparmi degli assicurati italiani che emigrano all'estero ad ingrassare azionisti stranieri. Ora l'oratore afferma, adducendo cifre, che le Compagnie estere nel loro complesso sono obbligate a rimettere annualmente denaro in Italia, dovendo investire in Rendita italiana, per la riserva matematica, i due terzi dei premi riscossi. (*Commenti, interruzioni*).

Parlando dei calcoli poco [illegible] fatti alla Camera e fuori, a proposito del monopolio delle assicurazioni, dice: — Sere addietro, un giornale romano pubblicava un lungo articolo del titolo mirabolante: « Sessanta milioni di incasso, 22 di spese, ecc. ». L'articolo in questione era meraviglioso, ma non ha tenuto calcolo di una cosa abbastanza essenziale in materia. L'autore si è dimenticato di una cosa soltanto: Che in Italia si muore! (*Ilarità vivissima; approvazioni*). Di fronte a questa affermazione, io vorrei sapere cosa ne pensa l'on. Nitti...

NITTI allarga le braccia in atto di chi vuole dichiarare che per ora non ha nulla da dire.

ANCONA: — Sono destinato così enormi, che l'on. Nitti non può rendersene responsabile.

L'on. ANCONA, proseguendo, dice: — L'onorevole Nitti non ci ha preparato nessun bilancio preventivo dell'azienda del monopolio non ci ha previsto niente per i primi anni di esercizio. Orbene, l'on. Crespi, che è un industriale moderno, ha dichiarato, rispondendo recisamente ad un'interruzione dell'onorevole Nitti, che un industriale può essere in grado di preparare il bilancio preventivo della propria azienda per un periodo di almeno dieci anni. Gli industriali dicono dunque che è possibile fare ciò...

NITTI: — Molti dicono il contrario...

ANCONA: — Non saranno industriali moderni!

Proseguendo nella sua dimostrazione dei pericoli del monopolio, l'on. Ancona cita, come esempio di oneste previsioni, gli articoli pubblicati dalla *Stampa* di Torino. Ricorda come in questi articoli si riconoscesse che lo Stato col suo istituto nazionale di assicurazione deve rifare il cammino compiuto da 60 anni a questa parte, e che per dieci anni almeno l'utile del monopolio di Stato sulle assicurazioni sarebbe molto ipotetico.

L'oratore per suo conto ha fatto questo preventivo e, partendo dalla moderata ipotesi di una produzione annua di 200 milioni per un ventennio, calcolando il saggio dell'impiego dei capitali al 4 % netto, quello dei premi al 3 50 % e il costo delle assicurazioni al 70 %, [illegible] ipotizzata la cifra del 75 % data dall'on. Carlo Ferraris, — l'utile [illegible] conclude che si avrebbe pel primo decennio una perdita. Calcolando la [illegible] al 25 %, il guadagno comincierebbe al sesto anno, ma il primo quinquennio sarebbe di pura perdita.

Quale sarà dunque lo scopo di questo monopolio? Si è detto che si vuole aiutare la Cassa Nazionale di Previdenza per le pensioni obbligatorie agli operai. Ma si è visto che il reddito sarà da prima nullo, indi [illegible] mente esiguo.

Nè il monopolio potrà funzionare da calmiere di fronte alle Compagnie private, perchè non sarebbe possibile adottare tariffe di concorrenza.

Poco dopo l'oratore, parlando della Cassa Mutua Pensioni di Torino, dice che le promesse di questa Cassa erano un vero inganno. L'oratore aggiunge: L'on. Bonomi, che è persona tanto seria, ha detto l'altro giorno: « Ma lasciate che si faccia il monopolio ed il pubblico vi accorrerà numeroso, come ha fatto alla Cassa Mutua Pensioni di Torino ». No, on. Bonomi, la Cassa Mutua di Torino era uno specchietto per le allodole. La gente vi si iscriveva, come sarebbe andata a giocare a Montecarlo. Accadeva questo: Io e l'on. Bonomi ci assicuravamo e io speculavo sulla morte di lui. (*Ilarità vivissima*).

BONOMI — Ma io ho citato la Cassa mutua pensioni solo per la sua organizzazione!

ANCONA, concludendo, dice che lo Stato affidandosi ad un monopolio illusorio, si accinge ad imprendere una industria difficile e costosa e per di più non rimuneratrice. Sarà un salto nel buio, nel quale l'oratore non si sente di seguire il Governo. (*Vivissime congratulazioni: applausi. Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore. Commenti*).

L'on. Fradeletto

La Camera — comincia l'on. FRADELETTO — non vorrà supporre che io voglia avventurarmi in una deriva di cifre, riguardanti il problema tecnico. Mi manca l'autorità per farlo, e ci rinuncio completamente, specialmente dopo le critiche degli onorevoli Silvio Crespi, De Viti De Marco ed Ancona. Non farò una analisi tecnica del progetto dell'on. Nitti, ma mi restringerò ad alcune rapide considerazioni di indole politica, sociale ed individuale.

L'on. Bonomi, nel suo discorso di sabato scorso, difese il monopolio dell'assicurazione. Ma dal suo discorso così lucido, così garbatamente polemico, non scaturisce la dimostrazione della necessità del monopolio di Stato sulle assicurazioni. Io ho ascoltato il discorso dell'on. Bonomi con grande interesse, perchè in sua eloquenza è sempre lucida, è una eloquenza di studio. Ma un punto solo mi parve a base di polemica artificiosa: quando cioè l'on. Bonomi, rivolgendosi agli avversari del progetto parve considerarli tutti ascritti al Partito conservatore. No, no, on. Bonomi, tra gli avversari al progetto per il monopolio delle assicurazioni vi sono uomini schiettamente liberali: tra questi cito l'on. De Viti De Marco ed altri ancora, che ascolteremo. Quanto a me, politicamente sono stato sempre avverso ai conservatori ed economicamente nulla ho da conservare, perchè dopo tanti anni di onesto e schietto lavoro intellettuale io sono obbligato a considerare la proprietà, per la quale in questa Camera tanti si dibattono e che tanti offendono, con quel senso misto di reverenza e di invidia con il quale si guardano le cose che non ci appartengono. (*Ilarità vivissima*).

CITAZIONI GIOLITTIANE.

L'on. FRADELETTO continua dicendo: — Perchè io possa esporre alla Camera il mio concetto, occorrerà che rilegga alcuni brani del discorso pronunciato dall'on. Giolitti nella presentazione dell'attuale Gabinetto alla Camera. Nel suo discorso l'on. Giolitti diceva che era ormai venuto il tempo di pensare ad una Cassa per la vecchiaia e per l'invalidità [illegible] oratori e che il Governo proponeva [illegible] monopolio di Stato sulle assicurazioni sulla v[illegible] perchè così i rischi assicurati italiani avrebbero contribuito in parte a risolvere le sorti economicamente disastrose dei poveri lavoratori. A primo tratto questo accoppiamento fatto dall'on. Giolitti sembrerebbe giusto. Ma l'apparenza non regge, come ha dimostrato l'on. Carlo Ferraris nella sua bella relazione di minoranza. I 200 mila assicurati italiani non appartengono nella loro maggioranza alla classe più ricca, bensì alla media ed alla piccola borghesia, a quella classe che sta tra la classe ricca e alta, da cui crescono i guadagni e le ricchezze, e le voglie e l'agitarsi continuo del proletariato per la conquista di sempre migliori e maggiori mezzi di sussistenza. (*Bene, bravo*). Questi 200 mila assicurati rappresentano in gran parte uno sforzo quotidiano di buona volontà. Ed è conforme a giustizia speciale che questi stessi concorrano alle pensioni operaie?

Avrei compreso — egli dice — che lo Stato avesse diminuito le tariffe di assicurazione, ma non comprendo che esso dalle assicurazioni sulla vita possa prosumere un lucro a beneficio dei lavoratori. Questo esce completamente dal campo della giustizia sociale, per entrare in quello della filantropia obbligatoria! (*Ilarità vivissima*).

Alle pensioni operaie non debbono concorrere la media e la piccola borghesia, ma tre fattori: lo Stato, gli imprenditori e gli operai.

TREVES — Siamo perfettamente d'accordo!

FRADELETTO — Ed allora? (*Ilarità vivissima*). Ma pure avendo queste considerazioni ideali, sentiamo altre considerazioni di ordine pratico. Il disegno di legge risponde al fine che si propone? Sembra ormai che il giusto dato fino a questo momento sia pressochè concordemente sfavorevole. Dapprima — se io dico la stessa relazione ministeriale e non lo nego io stesso — Nitti — non vi saranno guadagni. Poi vi saranno guadagni, ma irrisori. In Francia le pensioni operaie pesano oggi sul bilancio dello Stato per 140 milioni all'anno.

I proventi di questo monopolio giungeranno allo Stato probabilmente quando il problema dovrà essere stato già risolto per altra via. L'anno scorso l'on. Casalini, parlando sul bilancio di agricoltura, diceva che, avendo consultato diligentemente i bilanci delle grandi Società, credeva che non si potesse trovare abbastanza denaro per il monopolio delle assicurazioni. Un altro socialista, l'onorevole Abbiate, discutendo anche sul bilancio di agricoltura, affermava che il problema delle pensioni operaie doveva risolversi all'infuori degli utili che potevano dare le Compagnie di assicurazione sulla vita. Il mezzo proposto dal Governo è un mezzo illusorio per accontentare ed intanto non fare nulla (*ilarità, rumori, commenti*). E rammenterò, a questo proposito, un episodio.

UN ARTICOLO VUOTO.

« Un giorno un ministro amico, aveva presentato legge che doveva anchiarol, entrando con votato contro quel pr rispose: « Credi di fa ge è ugualmente inese, do sarà approvata non positivo ». E poi soggiu[illegible] sono vuote di sen[illegible] to molto poco. Basti antichi relegati elegantemente nulla vi sia dentro, ma ugualmente ». Il progetto [illegible] assicurazioni sulla vita è, secondo me, un articolo vuoto, non rilegato sapientemente ».

NITTI, interrompendo: — Vuol farmi la cortesia di dirmi chi era quel ministro?

FRADELETTO: — Non era lei, questo solo posso dirle. (*Ilarità*).

FRADELETTO, continuando: — Il Governo e la Commissione parlamentare hanno commesso un peccato, hanno avuto il peccato di origine della tesina (*Ilarità; approvazioni*). Qui vorrei leggere alla Camera alcune parole di un grande ministro inglese, Lloyd George, il quale diceva: « Ho dedicato tre anni di studio e di ricerche, di consultazioni e di meditazioni per poter fare sì che i lavoratori inglesi potessero avere un'assicurazione sugli infortuni occasionali e sulla vita, ma fino ad ora non vi sono riuscito ». Ebbene onorevoli colleghi della Camera, quello che il ministro inglese in una nazione dove da diecine e diecine di anni si studia il problema, non aveva potuto risolvere dopo tre anni di studi, il governo italiano lo ha risolto in pochissimi giorni. (*Applausi vivissimi*).

FRADELETTO: — Come ha dimostrato l'onorevole De Viti De Marco, questa legge è un omaggio ai metodi di forma socialista che non cessano il socialismo, ma ne formano il proprio avviamento. La previdenza in Italia fu esercitata fino ad oggi sulle basi della libertà e della concorrenza, della vigilanza da parte dello Stato della integrazione per parte dei capitalisti. Ogni viene eliminato tutto e tutti, e non rimane che lo Stato. Non era opportuno passare per un periodo intermedio? Noi vogliamo passare di punto in bianco da un regime ad un altro, correndo il rischio di smarrirci e di giungere ad altra meta che non sia quella prefissa. (*Applausi*).

INVOCAZIONE A LUZZATTI.

Vorrei esprimere in questo momento un augurio che cioè che ha guidato fino ad oggi e simoleato in Italia la previdenza popolare, Luigi Luzzatti, io vorrei che fosse presso di venire qui e gli fosse domandato come egli giudichi questo brusco rivolgimento se lo crede utile allo Stato. Noi gli domanderemo di approvare, nè di disapprovare il progetto, ma egli non può defraudare in questo momento il Paese della sua scienza.

Voci: Ma se sta viaggiando all'estero!

FRADELETTO — Ho parlato della improvvisazione ministeriale e la improvvisazione appare meglio ancora nella relazione ministeriale. Questa relazione si rivolge più alla fede che alla ragione. Nella relazione ministeriale tutto passa liscio. Ma come? Traversiamo un'epoca in cui si dubita di tutto, perfino dei dogmi scientifici e religiosi, e c'è un solo dogma indiscutibile, secondo la Commissione parlamentare, quello del monopolio di Stato? (*Ilarità*). Ma è ben vero che la relazione è comparsa tutta di una sottile ironia e vi si riconosce l'autore e il definitivo revisore che è un sottilissimo ironista. Ma chi ha parlato sempre dal banco di deputato l'ironia nelle cose altrui, non l'ha veduta questa volta nei casi propri.

NITTI contro NITTI.

L'oratore passa a questo punto a delineare la posizione dell'on. Nitti nell'attuale ministero Giolitti di fronte alle sue opinioni del passato in tema di statizzazione di servizi. L'on. Fradeletto, in mezzo all'attenzione della Camera, che si è andata affollando e dove sono attualmente circa 300 deputati, dice: — Io comprendo che l'on. Giolitti così abile maneggiatore di uomini abbia vagheggiato di includere l'on. Nitti nel suo attuale Ministero, ma non comprendo invece come l'on. Nitti abbia potuto passare dal suo pessimismo del passato, suo come deputato, in materia di monopolio di Stato, al suo ottimismo odierno come ministro sullo stesso argomento.

NITTI, interrompendo: — Le risponderò.

FRADELETTO — Sì, ci dovrà rispondere su parecchi punti. (*Ilarità*).

FRADELETTO, continuando: — Si comprendono le rapide conversioni nel mondo politico, ma non si comprendono quando esse non coincidono col premio di un portafogli ministeriale come è avvenuto nel caso dell'onorevole Nitti. (*Approvazioni e commenti*). La relazione ministeriale riassume in 15 pagine il progetto legislativo e la relazione ha l'abilità di dimenticare tutti i giudizi pronunziati all'estero in senso contrario al monopolio di Stato sulle assicurazioni. L'on. Nitti, poi, non si è preoccupato eccessivamente di quanto pensava di questo argomento il Nitti professore di scienza delle Finanze alla Università di Napoli. L'on. Nitti, rispondendo alla Camera all'on. Alessio, faceva questa precisa dimanda: « Conosce ella qualche paese del mondo in cui il monopolio di Stato sia stato tentato? » L'on. Nitti pronunziava allora quelle parole per esprimere il suo scetticismo sulla possibilità di applicare in Italia quel monopolio della assicurazioni che egli presenta oggi alla Camera. Ma vi è un'altra contraddizione fra l'opinione di Nitti deputato e di Nitti ministro. L'on. Nitti quando si discutevano alla Camera le convenzioni marittime dell'on. Schanzer, diceva a proposito di statizzazione dei servizi: « Voi, on. Schanzer, che avete molto viaggiato, che avete veduto molte cose avete mai constatato qualche cosa di simile alla statizzazione dei servizi? » Dunque l'esempio dell'estero, che egli invocava contro il progetto Schanzer, doveva pure avere qualche importanza quando si trattava di statizzare il servizio delle assicurazioni. Si dice per giustificare la proposta del monopolio, che come le grandi compagnie di assicurazione guadagnano; guadagnerà anche lo Stato esercitando il servizio delle assicurazioni. Ma l'on. Nitti, dicendo questo nella sua relazione, dimentica quanto disse altra volta. Altra volta, parlando dai banchi dell'Estrema, egli disse che lo Stato è in Italia, più che altrove, cattivo amministratore. Come può egli stabilire che ora lo Stato per il progetto di monopolio diventi un ottimo amministratore? Ma l'on. Nitti — aggiunge Fradeletto ironicamente — spera nell'avvenire. Ma anche qui egli dimentica quanto disse in altra circostanza quando come deputato diceva: « L'avvenire è uno dei più comodi luoghi per collocarvi i propri sogni. » (*Ilarità*). Già, la Camera rideva quando l'on. Nitti pronunziava quella frase come ride ora. E sorrideva anche l'on. Nitti. Il sorriso è una delle specialità dell'attuale ministro di Agricoltura. (*Ilarità*). Tutti i competenti — aggiunge Fradeletto — sono contrari al progetto di monopolio. Io quindi attendo dal ministro schiarimenti decisivi e rassicuranti, quei schiarimenti che non potrai certamente chiedere al relatore del progetto, on. Giovanelli. (*Ilarità*).

UNA SERIE DI PUNTI INTERROGATIVI

Esaminando il progetto, si affollano una serie di punti interrogativi. Esponga uno dei tanti questi. Per esempio quando vi sarà il monopolio delle assicurazioni vi sarà il diritto di appello dal giudizio del medico di Stato? (*Approvazioni*). Se non vi è appello, lo Stato avrà consacrato una ingiustizia; se vi è appello, vi sarà una intera serie di [illegible] Ancora un punto attende spiegazioni sicure dal ministro Nitti, non dal relatore Giovanelli. È a proposito del relatore, debbo dire una parola alla Camera. È la prima volta nel mondo civile che si presenta un progetto di legge così importante, come quello sul monopolio delle assicurazioni: si supponeva quindi la necessità di studiare largamente il problema e casi più profondamente di quello che si sia fatto nella relazione di Giovanelli. Se mancava il tempo, bastava reclamarlo e prendere il tempo necessario, non presentare un epilogo scheletrico della relazione ministeriale come è la relazione di Giovanelli, la quale non discute, non illumina per di passare alla approvazione del progetto di legge. Le domande delle 60 Camere di Commercio sono per Giovanelli un bel nulla, i pareri degli uomini di scienza contrari al monopolio sono pure per l'on. Giovanelli un bel nulla. L'on. Giovanelli chiede la relazione giustificando la brevità e chiedendo venia alla Camera per la deficienza della relazione. Queste parole sono un bell'esempio di umiltà francescana, ma era preferibile che l'on. Giovanelli, se non aveva la competenza speciale in materia, non si fosse occupato di una materia che non conosceva? Io modestamente ho fatto così rifiutando spesso di occuparmi di argomenti parlamentari che non erano alla mia portata. (*Approvazioni vivissime*). Un esempio ben diverso ci ha dato l'onorevole Carlo Ferraris, il quale, sebbene stretto dalla brevità del tempo, ha pure presentato la sua controrelazione a nome della minoranza, illustrando ampiamente i concetti contrari al monopolio delle assicurazioni.

« BUONA IDEA INATTUABILE? »

Vengo poi ad un argomento che è stato accennato. Si è detto che da tempo il progetto del monopolio era stato ventilato. Si è ricordato che l'on. Nitti un tempo fu pregato dall'onorevole Fortis, allorchè questi si trovava al Governo, di studiare la questione del monopolio. Orbene, volete sapere quale fu il risultato degli studi dell'on. Nitti? Fu questo: l'attuale ministro di Agricoltura il 12 giugno 1909 diceva alla Camera: Il monopolio di Stato sulle assicurazioni è una buona idea ma ha un solo difetto, quello di non essere attuabile. (*Ilarità generale*).

NITTI, interrompendo: — Quando ho detto questo?

FRADELETTO: — Lo ha detto in risposta all'on. [illegible]. E continuiamo le contraddizioni di Nitti. Il 9 marzo 1911, non più tardi di tre mesi fa, l'on. Nitti pronunziava un discorso contro le statizzazioni dei servizi. Ma egli considerava come una insidia allo Stato. Per tutte queste ragioni, aggiunge Fradeletto, io voterò contro il progetto Nitti.

Proseguendo, l'oratore dice: « Io vorrei rivolgere all'on. Giolitti, allorquando si discutevano alla Camera le Convenzioni dell'onorevole Schanzer. L'on. Nitti osservava allora che, per mancanza di tempo e di studi, non era possibile approvare frettolosamente un progetto così grave. Lo stesso si può ripetere oggi, e io faccio appello all'on. Nitti, perchè egli voglia rimandare a novembre il suo progetto sul monopolio ». (*Ilarità*).

L'on. Fradeletto termina, osservando che non vi sono ragioni che si oppongano al rinvio della discussione. Egli dice: « Le ragioni che si hanno per opporsi al rinvio sono di tre specie: rag

sione, che è nel paese. Questo argomento avrebbe un valore, se l'Istituto potesse funzionare immediatamente, ma questo non è nelle mie convinzioni. Un programma democratico, come quello di Giolitti, deve essere fatto accettare dalla Camera a forza di convinzione e di persuasione, non deve essere imposto con l'autorità e l'imperio, perchè in tal modo significa attuare il potere del dispotismo, assai peggiore della tirannia illuminata di altri tempi. (*Applausi fragorosi a Destra e al Centro*).

«Io credo — aggiunge l'oratore — che la vita pubblica italiana attraversi un periodo di terribile depressione, e non ho animo acconciarmi allo spettacolo deplorevole di un uomo di servidissimo ingegno, come Nitti, il quale si è avvinto con un così pesante fardello di contraddizioni sulla via del potere». (*Applausi fragorosi sui banchi della Destra e del Centro, e su alcuni di Sinistra*).

La manifestazione a favore di Fradeletto è veramente imponente. Applaudono anche gli spettatori delle tribune e il presidente vedrà giustificare specialmente la tribuna della stampa. Un centinaio di deputati si reca a congratularsi con Fradeletto, il quale ha conquistato ieri uno dei maggiori successi. L'impressione suscitata dalla Camera dal suo discorso è veramente vivissima.

Un incidente

Subito dopo si avanza alla tribuna parlamentare l'on. Guido Baccelli con un fascicolo in mano. L'on. Guido Baccelli, il quale ha perduto pochi giorni fa la moglie, appare affranto dal dolore, ma egli ha tenuto nondimeno ad esercitare il suo dovere di relatore della Commissione parlamentare che esamina il progetto di legge a favore di Roma, e presenta oggi la sua relazione. Lo spettacolo di questo vecchio, vestito a lutto, vacillante e commosso, impressiona la Camera e i deputati si affollano nell'emiciclo. L'on. Luciani, ex sottosegretario all'agricoltura, non comprende perchè Guido Baccelli si presenti alla tribuna parlamentare e rivolto a chi gli sta vicino dice: «Ma che cosa vuol fare il divo Guido? Vuol fare una delle sue solite concioni?»

L'on. Luciani non si è accorto che proprio dietro a lui si trova Alfredo Baccelli, figlio dell'on. Guido.

L'on. Alfredo Baccelli, irritatissimo perchè ha udito le parole di Luciani, gli grida: «Vergognati di parlare così di un uomo che in quello stato viene a compiere il suo dovere alla Camera».

L'on. Luciani balbetta qualche parola di spiegazione; ma l'on. Alfredo Baccelli rincalza esclamando all'on. Luciani: «Tu insulti mio padre».

L'on. Luciani grida a sua volta: «Questa è una menzogna!»

L'on. Baccelli replica: «Sì, tu insulti un povero vecchio!»

Luciani: «No, no, non insulto, tu sei un pazzo, sei un buffone».

L'on. Alfredo Baccelli, eccitatissimo grida all'on. Luciani: «E tu sei un vigliacco...» e fa l'atto di scagliarsi contro il suo avversario. Alcuni colleghi lo trattengono e lo conducono fuori dell'aula. Anche l'on. Luciani, che continua a gridare «E' un pazzo; è un pazzo!», viene condotto fuori dell'emiciclo.

Frattanto l'on. Guido Baccelli, che assai inquieto guardava verso il punto dove è avvenuto l'incidente, si rasserena vedendo l'on. Alfredo Baccelli che vien condotto via da amici. L'on. Guido Baccelli in mezzo al silenzio religioso della Camera dice:

«Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione del progetto di legge per i provvedimenti a favore di Roma».

Un applauso entusiastico, che si prolunga per 5 minuti, accoglie queste comunicazioni. Applaudono anche tutti gli spettatori delle tribune. La patriottica manifestazione a favore di Roma, è imponente. L'on. Guido Baccelli, dopo la presentazione della relazione, scende nell'emiciclo, dove lo accompagna un applauso prolungato. L'on. Luciani si avvicina all'on. Baccelli e lo abbraccia cordialmente. L'incidente sarebbe quindi risolto trattandosi di un semplice equivoco come lo stesso Luciani ha narrato a Guido Baccelli. Ma l'on. Alfredo Baccelli ha inviato i suoi padrini all'on. Luciani, nelle persone degli on. Camera e Aprile, che si abboccarono subito a Montecitorio con gli on. Di Saluzzo ed Eliero, padrini di Luciani. I quattro rappresentanti hanno subito ritenuto trattarsi di un equivoco e che perciò non vi sarebbe ragione per una partita d'armi. Quindi poco dopo l'on. Alfredo Baccelli e l'on. Luciani incontratisi in una sala di Montecitorio, alla presenza di numerosi deputati, si sono riconciliati e si sono stretta la mano.

La seduta termina alle 19,15. Domani seduta alle 14. Ordine del giorno, seguito della legge di assicurazioni.

Nei corridoi

Sospensiva e ordini del giorno

Roma, 27, notte.

La lotta parlamentare sul progetto per il monopolio delle assicurazioni si va facendo sempre più intensa e giungerà al momento culminante dopo il ritorno a Roma dell'on. Giolitti, cioè allorquando si tratterà di chiudere la discussione generale. L'on. Nitti avrebbe dovuto pronunciare domani il suo discorso in risposta agli oratori che sollevarono obbiezioni sul monopolio; ma probabilmente attenderà il ritorno dell'onorevole Giolitti. Può darsi quindi che il discorso Nitti sia rinviato a giovedì. Dopo la chiusura della discussione generale entrerà in scena l'ostruzionismo dei giovani turchi.

Tattica di opposizione

In questi giorni dal silenzio di questo gruppo di opposizione si è voluto dedurre che lo scoraggiamento fosse penetrato nel campo dei giovani turchi. Ho interrogato in proposito l'on. Fosgari, uno degli elementi più attivi del giovane partito di opposizione il quale mi ha detto: — La tattica prestabilita del gruppo rimane immutata, cioè di lasciar volgere con la massima tranquillità e serenità la discussione generale da parte dei più autorevoli uomini politici e tecnici della Camera perchè il paese si convinca di tutti i difetti, di tutti i pericoli della legge proposta e dopo solamente fatto ciò noi faremo di tutto per impedire possibilmente in tutti i modi che un tale progetto diventi legge, convinti come siamo di far opera non solo sana per il Paese, ma altresì opera di rispetto alle norme costituzionali ed al prestigio parlamentare e la prova ne siano i molti ordini del giorno già presentati, ciascuno dei quali tratta uno speciale punto di vista del problema. Esauriti gli ordini del giorno, comincierà la serie degli emendamenti ai vari articoli del disegno di legge».

Proposta di sospensiva

Continua la pioggia degli ordini del giorno i quali sono ora una cinquantina sul progetto di monopolio delle assicurazioni. E' venuta finalmente l'inevitabile proposta di sospensiva ed è stata presentata dall'on. Cavagnari che l'ha così formulata alla Camera, approvando il concetto informatore della legge, ne delibera il rinvio alla commissione per più maturo studio e passa all'ordine del giorno». Questa sospensiva non colpisce affatto il Governo dal punto di vista politico, ma, per quanto riguarda la questione tecnica, cioè lo studio e la compilazione della legge del monopolio, esautora il ministro di agricoltura creandogli una evidente incompatibilità a rimanere nel gabinetto».

Il Governo respingerà recisamente la sospensiva Cavagnari. Interessante è l'ordine del giorno dell'on. Chimienti: «La Camera non approva il monopolio di stato delle assicurazioni e invita il Governo a presentare un disegno di legge che creando un istituto assicuratore di stato in concorrenza con quelli privati attualmente esistenti, disciplini le principali norme contrattuali della polizza vita e renda efficace la vigilanza dello Stato ed il controllo degli assicuratori sull'azione delle compagnie private». L'ex ministro sonniniano Salandra ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera ritiene che alle pensioni degli operai e dei contadini si debba provvedere non appena sarà possibile con stanziamenti diretti sul bilancio ed assegnando fin da ora al servizio delle pensioni medesime una quota degli avanzi legalmente accertati in ciascun esercizio finanziario».

L'on. Foscari ha presentato il seguente ordine del giorno per un supplemento di istruttoria: «La Camera, dopo la discussione avvenuta sul progetto di legge per il monopolio delle assicurazioni vita, resa dubbiosa circa la esattezza degli elementi statistici e dei dati di fatto che formarono la base fondamentale del progetto di legge, invita il Governo e la commissione eletta dagli uffici ad un supplemento di istruttoria e ad una verifica delle loro cifre tenendo conto così anche dei risultati del censimento decennale avvenuto in questi giorni».

I deputati repubblicani genovesi on. Mazzoggi e Carcassi hanno a loro volta presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera affermando la necessità di provvedere adeguatamente alle pensioni operaie, convinta che non vi si provvede con la proposta di monopolio di assicurazioni d'altronde ingiusto ed inopportuno, invita il Governo ad insistere sul disegno Raineri del 27 febbraio 1911 di provvedimenti sull'impresa di assicurazioni sulla vita e passa all'ordine del giorno».

La terza giornata

Il successo di Fradeletto

Roma, 27, notte.

Nella terza giornata di discussione per il monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita abbiamo avuto la beneficiata dell'opposizione. Hanno rappresentato bene la loro parte tutti gli oratori; ma l'on. Fradeletto ha avuto un successo clamoroso come figura in questa discussione non aveva avuto alcuno. Ascoltato colla massima attenzione da amici ed avversari, incoraggiato con frequenti approvazioni, è stato alla fine fatto segno ad applausi prolungati. I coefficienti del grande successo sono stati parecchi dei quali alcuni sono in lui ed altri fuori di lui.

Cominciamo dal primo. L'on. Fradeletto è anzi tutto un conferenziere, uno di quei pochi conferenzieri, che non hanno bisogno di leggere il testo della conferenza e nemmeno di ricorrere frequentemente agli appunti. Egli appartiene alla scuola degli oratori classici i quali scrivevano prima i loro discorsi e poi li pronunciavano senza la minima ripetizione od omissione. Così facevano sempre, per ricordare uomini che abbiamo sentito, gli on. Marco Minghetti, Giuseppe Zanardelli, Giovanni Bovio, Felice Cavallotti. Si aggiunga che l'on. Fradeletto ha particolare cura della forma dei suoi discorsi, che suole parlare al momento opportuno e comprenderete perchè la Camera sia sempre disposta ad ascoltarlo benevolmente. Un altro coefficiente subbiettivo del successo bisogna ricercarlo nei precedenti politici dell'oratore. Militando nel gruppo radicale l'on. Fradeletto si staccò da esso quando i radicali si lasciarono trascinare dai socialisti a manifestazioni eccessive all'indomani del famigerato sciopero generale dell'autunno del 1901. Militando nel campo dell'Estrema Sinistra, si tenne in disparte durante la fiera campagna contro le convenzioni marittime del Gabinetto Giolitti. Di più, fra i suoi precedenti deve osservi qualche rilutto a far parte di un Gabinetto. Il terzo coefficiente subbiettivo del successo è questo: l'on. Fradeletto non è presidente, non è vicepresidente, non è membro di consiglio di amministrazione, non è avvocato di una società di assicurazione, non è nemmeno rappresentante di società di assicurazioni estere. E' desiderabile che si possa dire altrettanto di ogni singolo avversario del disegno di legge in discussione. Ed ora passiamo ai coefficienti del successo dovuto all'ambiente. Il primo è facile rintracciarlo nella grande avversione di molti deputati dell'Alta Italia alla proposta di monopolio. Costoro fanno a gara nel manifestare la loro opposizione in tutti modi, specialmente col rumoreggiare gli oratori favorevoli e con l'applaudire quelli contrari. In questa occasione i giovani turchi ed i vecchi conservatori liberali camminano sulle orme lasciate nell'aula dai più rumorosi deputati di Estrema quando questa era all'opposizione. Il secondo coefficiente è dovuto in parte all'ambiente ed in parte al discorso. L'on. Fradeletto si è distinto dai precedenti oratori perchè ha pronunciato un discorso prettamente politico; egli non si è addentrato nel campo tecnico e molto meno in quello delle cifre e perciò potrebbero aver ragione coloro i quali gli fanno colpa di aver parlato ad orecchio e di non aver nè sviscerato nè toccato il difficile argomento, ma questa inferiorità di fronte a Crespi ed Ancona ha contribuito non poco al suo successo maggiore perchè, in una assemblea eminentemente politica, dinanzi a uomini politici, in massima parte profani, solo un discorso politico può scuotere e trascinare. Ciò è tanto vero che la parte più aspra del discorso, quella più aggressiva contro la personalità del ministro di agricoltura ha provocato l'applauso finale, che è stato ostentatamente prolungato.

Ed ora che con la solita imparzialità ho registrato il successo dell'oratore, compio il dovere di dirvi che la terza giornata, per quanto propizia agli avversari del progetto non eserciterà una considerevole influenza sull'esito finale della grande battaglia. E' ancora fresco il ricordo del grande successo dell'on. Bettolo quando dal banco dei ministri difese le sue convenzioni marittime; allora gli applausi salirono dall'aula alle tribune, ma subito dopo quella grande ovazione il Gabinetto Sonnino si affrettò a dare le sue dimissioni che furono accettate. Anche oggi gli applausi sono saliti a qualche tribuna ma nessuno può garantire che essi moltiplicheranno o aumenteranno i voti contrari al disegno di legge.

L'on. Luzzatti si mantiene e si manterrà certamente assente da Montecitorio ad onta dell'odierno mandato di comparizione spiccatogli dall'on. Fradeletto. L'assenza dell'on. Giolitti ritarderà di un paio di giorni la votazione politica perchè l'on. Nitti aspetterà che il Presidente del Consiglio sia presente per pronunciare il suo discorso.

C.

Il bilancio d'agricoltura approvato dal Senato

Roma, 27, notte.

Si inizia la discussione del bilancio d'agricoltura.

Dopo i discorsi di RUGGI e di GORIO, MAZZIOTTI ricorda che nel 1917 scade il termine utile per la denuncia dei nostri trattati e delle nostre convenzioni di commercio con gli stati esteri. E' necessario affrettare gli studi perchè al momento opportuno il Governo sia in possesso di tutti i mezzi a tutelare l'agricoltura e le industrie nazionali. Dice che occorre rivedere anche la tariffa doganale, che risponde al 1887, per portarvi quelle modificazioni che valgano ad armare il Governo nelle trattative per la rinnovazione dei trattati commerciali. Rileva l'opportunità del passaggio dell'ufficio dei trattati e della legislazione doganale dal Ministero delle finanze a quello dell'agricoltura, industria e commercio. Parla dell'inchiesta promossa dall'amministrazione agricola sulle condizioni dell'economia nazionale. Invita il Governo a sollecitare dalle Camere di commercio le informazioni e a raccogliere elementi di fatto e le notizie che valgano ad assicurare il Paese per la rinnovazione dei trattati di commercio.

Abbiamo cercato il più importante dei mercati europei, ma d'altra parte per merito della nostra emigrazione abbiamo conquistato i mercati americani degli Stati Uniti e dell'Argentina: ma tal conquista non ci rivale delle enormi perdite fatte altrove. Quali le cause della nostra diminuita importazione? Vi sono cause di antica data o altre più recenti, più importanti, tra le prime sono la diminuzione dell'uso dell'olio per l'illuminazione e per le industrie, la scarsezza dei raccolti e le minorazioni subite dall'olivo; tra le altre principali la concorrenza degli oli stranieri. Il mercato interno è minacciato non solo dagli oli stranieri, ma quelli a noi dati in compenso. L'Italia cerca difendersi contro gli oli d'oliva stranieri con un dazio di 15 lire al quintale, ma con effetto nullo, perchè l'importazione di essi è andata invece aumentando. Contro l'importazione degli oli di semi e dei semi oleosi che dal 1905 in poi è salita in modo allarmante, si è creduto di portare un rimedio con un dazio di consumo di 24 lire ed una tassa di fabbricazione di 16 lire per gli oli di semi e 6 lire pei semi oleosi.

Chiede che cosa abbia fatto la Commissione dell'olivicoltura alla quale l'on. Raineri deferì l'esame delle questioni. Non chiede un aumento di dazio sugli oli d'oliva che vengono a fare una leale concorrenza, ma invoca che siano difesi i consumatori contro un'industria sfruttatrice, la quale altro non è che una serie di frodi che danneggiano il consumatore e una grande industria nazionale degna della considerazione del Governo.

MASSABÒ presenta il seguente ordine del giorno: «Il Senato confida che il Governo vorrà alleviare la popolazione agricola dell'estrema Liguria occidentale a superare la gravissima crisi da cui sono afflitte, e fa voti a presentare un organico disegno di legge».

Aggiunge che è stato tra i primi a gettare il grido di allarme sulla questione dal banco dei deputati; da allora in poi si sono aggravate le condizioni degli olivicoltori. Accenna a ciò che ha fatto la Francia pel miglioramento e la difesa dell'olivicoltura e dell'industria olearia, e alla condizione inferiorissima in cui si trovano in Italia i medi e piccoli proprietari. E' d'accordo col relatore che bisogna studiare il grave problema in rapporto all'economia nazionale.

Dopo un discorso di MANASSAL che si occupa delle condizioni dei contadini del Mezzogiorno e dei conflitti agrari, prende la parola l'on. CAPALDO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Sarebbe stato desiderio dell'on. Nitti, il quale è trattenuto nell'altro ramo del Parlamento per la discussione del disegno di legge sul monopolio delle assicurazioni, di trovarsi presente nell'Alta Assemblea in prima volta che, tal ministro, si discute il bilancio della sua Amministrazione. Tocca pertanto all'oratore l'onore di rappresentarlo e l'onore più alto di intervenire ad una discussione del Senato, del quale invoca la benevolenza. Ciò premesso, risponde ai singoli oratori.

Dopo il sottosegretario parla il relatore RIOLO.

Il PRESIDENTE pone ai voti l'ordine del giorno del sen. Massabò, accettato dal Governo e dalla Commissione di finanza: «Il Senato confida che il Governo vorrà alleviare la popolazione agricola dell'estrema Liguria occidentale a superare la gravissima crisi da cui sono afflitte, ed a tale scopo si invita a presentare sollecitamente un organico disegno di legge». E' approvato.

Si approvano i capitoli del bilancio.

Il Congresso delle donne

vuole l'energia intellettuale e la forza morale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, notte.

Il primo Congresso dell'Associazione per la donna ha continuato stamane i suoi lavori, sotto la presidenza della signora Maria Vestea.

Contro lo sfruttamento dei fanciulli

In assenza della relatrice Tagliagambe, viene data dalla dottoressa Sandeski lettura della relazione, sul tema: «Contro lo sfruttamento dei fanciulli». Viene approvato all'unanimità un ordine del giorno, con cui si fanno voti, perchè le Sezioni dell'Associazione per la donna, intervengano, unite, ad ogni contro lo sfruttamento dei fanciulli, vergogna e disdoro di un paese colto e civile, disertando gli spettacoli, in cui principali attori siano bambini, ed a far pratiche presso la locale Questura, per una rigorosa sorveglianza sulle manifestazioni affidate ai fanciulli, a far richiamare la osservanza scrupolosa della legge sul lavoro dei fanciulli ad aprire filerotari per togliere dal malfare e dal turpiloquio della strada i fanciulli. Che la speculazione noi trascinerebbe nel fango; perchè il Consiglio direttivo si interessi presso il Parlamento, per la modificazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli».

Contro le regine del mercato e del mare

Il Congresso femminista continua a svolgersi in un ambiente pluttosto agitato. Le signore congressiste in questi giorni si sono occupate delle questioni più disparate: oggi per esempio in una unica seduta, oltre ad innumerevoli altri argomenti grandi e piccini, il congresso femminista si è incaricato del regime del mercato, delle [illegible] del lavoro, della questione politica che si impernia intorno al problema della ricerca della paternità, e via dicendo. Il Congresso in materia di regime del mercato e relative gioconde feste che ha qualche [illegible] si intrecciavano in tutte le città italiane, ha dato parere sfavorevole. La signora Lollini ha rilevato che le gare indette dai Comitati di commercianti, per nominare la più bella fanciulla «regina del mercato» e le altre fanciulle concorrenti «dame d'onore della regina», non fanno che perturbare e sconvolgere l'ordinamento delle famiglie. Queste regine e queste dame d'onore, tolte dalla pace domestica, vedendosi corteggiate, adulate, insidiate dai maschi, intossicando per tre o quattro giorni abiti elegantissimi, proveranno nuove e pernicione aspirazioni: tornando esse nella loro casa, sentiranno quasi vergogna per le vere e proprie condizioni loro! La bellezza femminile non deve servire a scopo di lucro, ma deve essere incitamento a nobili aspirazioni. Dicono che le gare e le feste in onore delle regine del mercato e del mare, servono a migliorare le condizioni del commercio, ma invece — conclude la signora Lollini — si approfitta della bellezza delle fanciulle concorrenti per altri e disonesti scopi.

Tutta l'assemblea si dimostra consenziente con la signora Lollini ed approva in conseguenza il seguente ordine del giorno: «Il Congresso nazionale dell'Associazione per la donna, considerando che l'istituzione delle regine del mercato e del mare è degradante per la donna, perchè non dà valore che alla sua bellezza fisica e prescinde da ciò che dovrebbe costituire in essa principale ragione di pregio, cioè a dire l'energia intellettuale e la forza morale, considerando sopra tutto che togliendo tante giovani nel popolo dal loro modesto laborioso ambiente, e trasportandole in un'atmosfera di lusso, di insinghe, di seduzioni, se non travia lo spirito inducendola a considerare la loro bellezza, come prima e più essenziale delle loro qualità, e come causa e ragione di fortuna che invano potrebbero riprometterai nella loro modesta posizione sociale; fa voti che tutte le persone di coscienza e di sentimento, si oppongano all'immorale costume delle regine del mercato e del mare».

Uno spunto anticlericale

Nè è mancata la manifestazione anticlericale, poichè ad un certo punto della seduta, alle congressiste è stato distribuito un manifesto della «Giordano Bruno», nel quale si dice fra l'altro: «Giustizia e dignità umana sono i moventi del libero pensiero e del femminismo, che mirano alle stesse rivendicazioni: quella della personalità cosciente! Contro la individualità cosciente si è elevato sempre un nemico attraverso i secoli; il dogma religioso!» E seguita su questo tono, concludendo:

Il femminismo, come il libero pensiero, deve volere non solamente la scuola laica, ma la riforma dell'educazione attuale, la incapacità di impartirla a chi non ha e non può averne l'esperienza necessaria e deve volere il femminismo che tutti gli sforzi siano adunati a sviluppare la coscienza individuale senza distinzione di sesso.

Due uomini contro tante donne!

Infine due uomini hanno portato un po' di scompiglio nella discussione femminile con le loro parole. Ad un certo punto si alza un uomo; è biondo, giovane. «Chi è? — chiede qualcuna sorpresa.

L'uomo ha il coraggio di affermare che la discussione è oziosa! Lo fulminano parecchie occhiate sdegnose di congressiste attraverso all'occhialino. Egli è il dottor Roveto di Milano, munito regolarmente di tessera. Egli continua a parlare ed afferma che la discussione sulla politica deve essere troncata.

«I signori uomini, — grida ad un tratto la signora Cagli con voce severa, — facciano» e guarda con aria arcigna alcuni rappresentanti del sesso mascolino presso il tavolo dei giornalisti. «Sono inutili le loro apostrofi di ironia, — dice. — Noi uomini diamo qui prova di serietà. — risponde il dottor Roveto guardando la signora Cagli.

— Anch'io ho inciso — disse allora Monici — e chiedo di parlare.

— Chi è, chi è? — si domanda qualche signorina che ignora le benemerenze di Monici, che da anni a questa parte dedica tutta la sua attività al proletariato romano.

— Come, chi sono? — esclama Monici stizzito; — sono il segretario della Camera del lavoro e sono stato invitato!

Le signore rimangono alquanto interdette: «Se volete mi ritiro, — esclama [illegible] Monici che non intende sia così calpestata dai piedini delle femministe la sua dignità e quella della Camera del lavoro intera. Per calmarle si alza la signorina Bizzi, una delle più seducenti femministe romane. Di fronte a tale intermediario Monici si rabbonisce e si accinge a leggere la sua prosa, la quale finisce alla fine.

La ricerca della paternità

Segue la dottoressa Valeria Beretti, la quale riferisce sulla ricerca della paternità naturale e l'assistenza agli esposti e infanti abbandonati. La relazione della Beretti è accolta dall'assemblea con numerosi applausi.

Si approva poi la proposta di modificazione dello statuto sociale, sulla quale riferisce la dottoressa Ada Magliocchetti.

A proposito della votazione di ieri sull'indirizzo laico dell'Associazione, votazione che alcune vorrebbero infirmare, scoppia un tumulto, che a stento il presidente riesce a sedare.

La signora Bizzarri, sedati gli animi eccitati, riferisce sulla donna nel sindacato di mestiere. «Il nostro Congresso — conclude la relazione della Bizzarri — sarà opera alta e civile che sproneri le donne lavoratrici nell'organizzazione di mestiere. Segni questa adunata di donne l'inizio della graduale emancipazione della donna da ogni forma di sfruttamento e di dominio. Solo così il Congresso sarà un nuovo elmento di concreto ardimento, altrimenti sarà cosa sterile e non sarà stato che uno sport, una dei tanti delle donne privilegiate».

Alla Bizzarri segue Monici, segretario della Camera del lavoro di Roma, il quale parla lungamente per associarsi alle parole della Bizzarri.

Sulle ispettrici del lavoro parla la De Vincentis, su proposta della quale si approva un ordine del giorno nel quale si fanno voti perchè la legge per la costituzione di Corpi di ispettorato, pendente dinanzi al Senato, sia [illegible] indugio confermata, e siano nominate, per ragioni tecniche, morali e di opportunità, nelle varie industrie in cui le donne lavorano, ispettrici e non ispettori, e che infine il Governo istituisca dei corsi speciali di legislazione sociale, atti a preparare ispettrici ed ispettori del lavoro.

Infine la signora Massotti svolge il tema: «Aspetto nuovo di una questione vecchia: pareggiamento degli stipendi». La relazione termina fra gli applausi dell'assemblea, che si scioglie, per rimandare i suoi lavori al pomeriggio.

Suffragio universale

Nel pomeriggio il Congresso femminista ha dato ospitalità alla Federazione per il suffragio universale, perchè tenesse la seduta. Questa è stata presieduta dall'on. Milliani.

E' stata letta una petizione della Federazione al Parlamento, nella quale si chiede che la riforma elettorale sia integrata col riconoscimento giuridico della donna. La petizione porta la firma di donna Giacinta Martini, della Troise, di Labriola, di Lollini, di Lucifero e della Massetti-Moraldi.

Letta la petizione, si è iniziata una discussione, che si è chiusa con l'approvazione di un ordine del giorno che fa voti per la istituzione di una Commissione che si occupi della propaganda, faccia pressione presso la Commissione parlamentare e promuova Comizi in tutta Italia per il suffragio universale.

Tale Commissione dovrà essere nominato dal Comitato esecutivo.

La salma d'un vescovo

scoperta dopo un secolo di sepoltura

(Per telefono alla Stampa).

Foggia, 27, notte.

Stamane gli operai addetti alle operazioni della Cattedrale, nel rimovere il pavimento del presbiterio rimosero delle assicelle di legno che ricoprivano un *loculo*, ed ai loro occhi apparve il cadavere di un vescovo ornato dei sacri paramenti ed intatto, malgrado fosse stato colà sepolto da oltre un secolo. Informato il parroco, fu subito chiusa la chiesa ai fedeli e si attese l'intervento del vescovo monsignor Bella, il quale assistito dal cancelliere della Curia vescovile, ed in presenza del parroco di San Tommaso Apostolo, procedette alla ricognizione del cadavere, meravigliandosi della sua perfetta conservazione. Quindi, per ragioni di eccessiva delicatezza, ordinò che il cadavere fosse ricoperto come era stato rinvenuto. Il vescovo di cui trattasi, è Giovanni Giacomo Onorati, nato il 18 marzo 1821 a Rocchetta Sant'Antonio.

Intanto la notizia del rinvenimento in parola, sparsasi per la città come un baleno, fece accorrere una grande folla di popolo. Qualcuno tra i venuti, trovata chiusa la sepoltura, tolse il ritratto su tela del vescovo dalla sacrestia e lo attaccò alla parete della chiesa. Altri vociando volevano vedere il cadavere intatto per miracolo, e tutti reclamavano che il cadavere venisse esposto in tutta regola. Stasera una istanza al vescovo ha già raccolto molte firme.

Il dottor Manolla, che assistette alla ricognizione del cadavere, dice che il corpo dell'Onorati è semplicemente mummificato, ma gli oggetti preziosi, come la croce pastorale e l'anello trovati ossidati, nonchè gli abiti trovati intatti, fanno ritenere che per conservarlo per parecchio tempo, il corpo del vescovo sia stato in quel tempo imbalsamato.

SPORT

IPPICA

Le corse al galoppo a S. Siro

Ci telegrafano da Milano, 27, notte:

Bel tempo; pubblico scarso, pista buona.

Premio Gambarotta. — L. 3000; metri 2400.

Arrivano:

1.o Auserau (52, Lane), di Alberto Chantre;
2.o Gigino (60, Davis), della Razza di Bernate.

N. P.: Ideal (45).

Vinto per una lunghezza e mezza.

Premio Codogno (a vendere). — L. 1500; metri 1400.

Arrivano:

1.o Geldi (68 1/2, Simonetta), di F. Simonetta;
2.o Mimosa (63, Guerrini), di Guerrini;
3.o Parisio (63, Caracciolo), di sir Rholand.

N. P.: Dolcicote (70 1/2), Vicia (65 1/2), Argentina (63 1/2).

Vinto per una incollatura; due lunghezze dal secondo al terzo. Invediato il vincitore.

Premio Monluè (a vendere). — L. 2000; metri 1600.

Arrivano:

1.o Miss Flirt (57 1/2, Bardelli), del principe di Fangi;
2.o Cirla (51, Spencer), di G. M. Guerrini;
3.o Sylvanire (52, Jacobs), della Scuderia Pinciana.

N. P.: Bonnery (54), Antigorio (51), Irish Oak (58), Horo (48).

Vinto per mezza lunghezza; una incollatura dal secondo al terzo. Invediato il vincitore.

Premio Bernate (a vendere). — L. 2000; metri 900.

Arrivano:

1.o Dear Girl (54, Jacobs), del duca Cito;
2.o Vela (60, Blackburn), di sir Rholand;
3.o Pavana (54, Lane), di Guastalla.

N. P.: Dada (44), Albina (50), Fleur Vitesse (54).

Vinto per una lunghezza e mezza; tre quarti di lunghezza dal secondo al terzo.

Premio Varzo (a vendere). — L. 4000; m. 3000.

Arrivano:

1.o Balham (56, Ryan), di Chimelli-Da Zara;
2.o Canri (51, Jacobs), del conte Della Gherardesca.

N. P.: Pampalù (58).

Vinto per una lunghezza; invediato il vincitore.

Premio S. Martino. — L. 3000; metri 1000.

Arrivano:

1.o Musicia (54, Davis), della Razza di Besnate;
2.o Sovereign (50, Lane), di Dall'Acqua Leonilde;
3.o Phantasm (54, Jacobs), della Razza Volta.

N. P.: Duckso e Ozzodi.

Vinto per una incollatura; quattro lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Monte Olimpino (handicap).

Arrivano:

1.o Cancrate (60, Nagy), di sir Rholand;
2.o Visconte (45, Bardelli), di Dall'Acqua Leonilde;
3.o Ghadames (56, Micheletti), di Minciacchi.

N. P.: Korshal (52 1/2).

Vinto per una testa; una lunghezza e mezza dal secondo al terzo.

CANOTTAGGIO.

Le regate internazionali di domani

Sulle rive del Po, sotto il Murazzo del Corso Cairoli, sono sorti per incanto i «garages» che dovranno ospitare le imbarcazioni dei canottieri dell'Estero e Italiani, convenuti per le importantissime gare del 29 e 30 corrente. Una è già arrivata a Torino la squadra dei canottieri della «Bucintoro». I forti vogatori hanno provato il percorso, in veneta, in cuttrigger a quattro ed in yole di mare ad otto, e destarono profonda impressione per la loro energia e pel fortissimo numero di colpi.

Ammiranti anche il Rochesani ed il Delaplana della «Hasse Selna», di Parigi, che fecero la loro sortita in skiff ed in double-scull.

Frattanto alla sede della Sezione Eridanea si lavora intensamente per gli ultimi preparativi. Una importante modificazione venne apportata alle disposizioni riguardanti il campo di regata: vennero cioè soppressi i giri di boa, e si stabilì che il percorso per tutte le gare abbia luogo in linea retta, in favore di corrente. L'arrivo avrà quindi luogo, come di consueto, all'altezza del terrazzo della Società «Esperia».

Il giorno 29 corrente, alle ore 12, avrà luogo al «Restaurant du Parc» il banchetto offerto dalla Sezione Eridanea ai rappresentanti di delle Società italiane ed estere convenute a Torino.

Alle ore 21 dello stesso giorno il Municipio di Torino offrirà ai rappresentanti stessi un ricevimento nei saloni del Circolo degli Artisti.

BOCCIOFILA

Il torneo bocciofilo

Domenica 2 luglio tutti i più noti giuocatori di bocce, appartenenti a Società sportive in genere, e sui cli clubs prettamente bocciofili, si daranno convegno al Bocciodromo Durio per disputare per la 4.a volta la classica gara per il trofeo messo in palio dalla «Stampa Sportiva». Come si sa, il dono ricchissimo si disputa cinque volte; la Società che ne vince il maggior numero di volte, ne diventa la proprietaria definitiva.

Domenica sarà adunque la penultima volta che le singole coppie si troveranno una di fronte all'altra per contendersi il primato. Tutte le migliori coppie di giuocatori si sono già iscritte al Bocciodromo Durio, ed anche presso «La Stampa Sportiva». Le iscrizioni si chiuderanno venerdì prossimo.

AUTOMOBILISMO

Scuola per meccanici e conduttori di automobili

L'inaugurazione del Corso accelerato diurno che doveva aver luogo il giorno 28 corrente è stata prorogata al 1.o luglio alle ore 10, in via Ballbi 1.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

Nelle manifestazioni importanti "Michelin" vince sempre

Le manifestazioni secondarie non preoccupano affatto la Casa Michelin. Ma appena una corsa ha carattere ufficiale e tutte le Case vi partecipano ufficialmente, i pneumatici «Michelin» non si fanno certo pregare a dare battaglia. Così è avvenuto per la Coppa delle vetture leggere, a Boulogne-sur-Mer, che si disputò domenica, 25. L'assalto alle prime posizioni fu generale, ma «Michelin» — naturalmente — vinse come volle, e su dodici arrivati i suoi erano i primi cinque.

Pour la bonne bouche, domenica scorsa «Michelin» vinse pure la grande motocicletta del Trofeo di Milano.

Appendice della *Stampa* 29

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della «Stampa»).

Si mise a tastare la porta, a studiarla, a esaminarla e si accorse che sotto agli stucchi vi era un'armatura di ferro.

E non aveva serratura!...

— Oh! oh! — fece Paolino Broquet — ecco una cosa spiacevole!... Come mai, L'Amorce non hai osservato ciò?...

— Capo, sono confuso... E' vero, non l'ho visto... La porta era aperta e non ho dubitato di nulla...

Broquet non l'ascoltava più e continuava a studiare minuziosamente quella porta.

— Non solo non ha serratura — egli mormorava — ma è incastrata in una cornice d'acciaio che la rende assolutamente inattaccabile.

— Capo, sa non desolato...

— Bah lon..... — disse Broquet, — non insistiamo. Non c'è niente da fare qui... Andiamo, è un tentativo mancato...

— Se cercassimo di passare da un'altra parte?

— Non c'è tempo, ragazzo mio... Miss Hidden sta per lasciare dal circo... Ci scoprirebbero... Il meglio che possiamo ancora fare è d'andarcene... Torneremo domani...

Paolino Broquet discese i pochi gradini e si diresse verso la porta del padiglione di cristallo per la quale erano entrati tanto facilmente.

Ma una nuova, brutta sorpresa li attendeva! La porta di cristallo era chiusa...

Presso al battente richiuso, a terra, si trovava la piotta.

La porta, assolutamente chiusa, non lasciava passare più nemmeno un filo di luce: la stanza era abbassata.

E tutto ciò si era compiuto misteriosamente, senza rumore, senza che Paolino Broquet, il quale aveva pure un finissimo udito, avesse potuto concepire qualche sospetto.

Constatata la nuova improvvisa situazione, il *detective* disse piano a L'Amorce:

— Amico mio, la nostra presenza qui è stata avvertita...

— Lo credo anch'io, capo...

— Siam fritti... ridicolmente fritti...

— Pare anche a me...

— Come ce la caviamo? Da che parte uscire?...

Paolino Broquet tornò alla porta di cristallo.

— Cominciamo col prenderci un po' d'aria... Mi pare che qui si soffochi sempre più...

E così dicendo, Paolino Broquet trasse di tasca un diamante da vetraio e tentò di tagliare un cristallo.

Ma invano! Il diamante sguisciò sul vetro senza scalfirlo.

— Eppure — disse Paolino Broquet — sono sicuro del mio diamante... E' del migliori... Perchè non morde?...

Paolino Broquet tentò ancora più volte di tagliare il vetro; ma ogni insistenza era inutile. Provò su di un altro cristallo e non ottenne miglior risultato.

Allora tastò il vetro con un dito.

— Ho capito!... — esclamò. — Ecco perchè il diamante non morde!... Non me l'aspettavo, questa... Hanno indurito i cristalli con uno strato di vasellina...

Riprese senz'altro il diamante in tasca.

— E se ne fracassassimo uno? — propose L'Amorce. — Giacchè ci hanno scoperti... un po' di rumore non ci comprometterà, ed avremo almeno dell'aria...

—

Studenti tedeschi

(Nostra corrispondenza particolare)

Vienna, 25 giugno

Tutti i sabati mattina, gli studenti tedeschi delle Corporazioni si raccolgono nel loro Caffè, bevono e mangiano allegri, come usano i viennesi preparandosi alle funzioni più solenni, e a mezzogiorno, quando le campane suonano, s'avviano da tutte le strade all'Università, gravi e silenziosi, a due per due in fila, come un collegio, con i berretti e le sciarpe colorate delle Società. E' l'ora del *Bummel*, la passeggiata accademica sotto l'atrio dell'Università. Nessun onesto studente tedesco, che essendo membro di una *Burschenschaft* ha fissi nel cervello gli articoli del codice studentesco e impressi sulle guancie i commenti stampati dai colpi di spada dei duelli, può trascurarla.

La cerimonia è semplice e solenne. Si passeggia in circolo, con un passo da funerale, fra le colonne dell'atrio, gli uni dietro gli altri, divisi per compagnie, e si passa così un'ora, senza variazioni, salutando rispettosamente come imperatori i compagni, con una inverosimile scappellata che ricorda nel gusto larghissimo e lento il saluto turco.

Quando ha adempiuto a questo suo rito, lo studente tedesco si sente già degno dell'antica tribù germanica che rivive nel nome della sua società. E ciò basta per distinguervi subito il classico studente del *Quartier latin* da quello tipico tedesco. L'uno mette in cima ai suoi pensieri una donnina tutta sua, appassionata ed allegra, con un po' di poesia e molto baccano. L'altro contiene i suoi sogni fra le tazze istoriate di birra, il codice della cavalleria e le meditazioni al duello. Le sue *Burschenschaften*, quelle strane, vecchie società tedesche che ricordano, almeno nello spirito, le antichissime corporazioni di studenti che fiorivano già nelle Università di Bologna e di Parigi, non s'occupano di altro. Là si beve, si vive secondo certe formule di cerimonia sacre come il Testamento, e ci si scortica a sangue periodicamente la faccia. Sono società chiuse, con molti misteri che il profano non può assolutamente conoscere e con molte cariche dai titoli gravi, come l'*Erst* o il *zweite chargiert*, il primo e il secondo presidente, il *Schriftwart* (il segretario), il *Leibfuchs* (la matricola figliocia), che si drappeggiano in imponenti costumi medioevali con cappa e spada, i giorni delle grandi solennità. Chi vi entra non ne esce più. Dopo che è stato *Bursch* da studente, rimane fin che vive *Ira* gli *alten Herren*; dà ai suoi nuovi giovani amici che vengono molto denaro per le loro feste e talvolta li lascia eredi di case o di interi patrimoni. Queste Società, non hanno nulla più che ricordi l'allegra povertà che canta della *Bohème* studentesca. Per esservi ammessi bisogna talvolta provare, come per le carriere diplomatiche, di godere un certo reddito mensile. Ma in compenso si ha il diritto di portare un berrettino tondo colorato, una piccola fascia a tracolla e il *Biergipfel*, il cicndolo, con il nastro dove sono i colori e lo stemma della Società, che si riceve solennemente all'atto del battesimo, entrando nella corporazione; e, firmando una cartolina, si ha ancora il diritto di accompagnare il proprio nome con la sigla corporativa — un segno alquanto cabalistico, dove entrano, insieme a un punto esclamativo e la lettera iniziale del nome della *Burschenschaft*, un F, un V. o un C, per significare « florat, vivat, crescat » — tutto ciò che nel pensiero di uno studente tedesco, fanno di un uomo, ancora alquanto barbaro e quadrato, un semidio.

Con tutto ciò non bisogna credere che le *Burschenschaften* siano solamente delle società serie. Si potrebbero piuttosto dire che esse fanno sul serio molto buffonate. Sono classici, nelle vecchie cronache della Polizia di Vienna, i chiassi dei « nottivagi », che mettevano a rumore, di notte, un intero quartiere della città « cum instrumentis musicalis et forte cum armis ». Adesso che le guardie di Vienna non fanno più i loro rapporti in latino, i *Burschen*, il sabato notte, uscendo da una birraria, le chiamano con estremo dispregio *Polygen* e, facendo un baccano indiavolato sotto le finestre della gente che dorme, finiscono nelle due celle riservate agli studenti sciagurati, che ne hanno già tappezzato le pareti con un elenco interminabile dei loro nomi e delle sigle corporative. E non sono meno chiassosi i loro *commercen*. Il *Commers* è una solenne adunanza segreta, dove, bevendo disperatamente fin che può, per risparmiarsi le multe, lo studente si ubriaca due volte per settimana, secondo le norme dello statuto e si riempie con ciò l'anima del più esplodente eroismo. Tutto questo non avviene senza regole fisse. Saliti a torno un tavolo, nella loro *Bude* riservata della birraria, dove pendono ai muri, in mezzo a molte corna di cervo, dei venerandi *Krügen* istoriati di terra cotta, i *Burschen* aspettano muti il segno del *Chargiert*, che batte misteriosamente con la spada tre colpi sulla tavola, ordinando di « fare silenzio per un compagno », che può anche essere un morto e però deve sempre parlare, almeno in ispirito: impugnano tutti insieme simultaneamente la tazza, la strisciano in tondo sul tavolo — ciò che si dice fare il *Salamander*, ossia un brindisi — e bevono ancora insieme di colpo, sino al fondo. Poi accendono le pipe e, bevendo sempre, cominciano a parlare, ridere, cantare, urlare, rovesciare sedie e bicchieri, rotolando ebri con essi, sotto la tavola. Le matricole, che sono entrate nella corporazione sotto protezione di un anziano, accendono al loro « padrino » la pipa e gli versano nelle tazze la birra e il vino.

Questa è l'ora più piena della *Burschenschaft*. Ma ci sono talvolta dei giorni migliori: quando essa celebra qualche sua festa, un anniversario della sua fondazione o di una sua data storica. Allora il *commers* si fa gigantesco. Vengono dalle più lontane provincie tutti gli *alten Herren*, già vecchi, pingui e pelati, e rimettono anch'essi, come un vecchio cimelio glorioso, la piccola fascia colorata. S'invitano società, si fanno compagnate, si declamano discorsi, si tuonano in coro gli inni solenni latini e tedeschi, lenti e gravi come canti religiosi; si beve in piedi, tutti uniti in una grande catena, braccio sotto braccio, la *Bruderschaft* (la fratellanza) e si inzuppisce di vino e di birra. In una di queste feste, a Liesing, vicino Vienna, uno studente, per rappresentare degnamente la sua società, rinacl a bere cinquantasette bicchieri di birra.

Sono i giorni dei più sfolgoranti orgasmi. Ebri di birra, dopo aver « bevuto la fratellanza », gli studenti si guardano un attimo negli occhi e, pensando così di essere provocati, si sfidano con molta fierezza. « *Sie haben mich fixiert!* » (Ella mi ha sfidato!) E' già un'offesa grave. Nel codice della cavalleria studentesca le offese sono di tre gradi: di primo e di secondo grado « verbali », per parole leggiere o gravi, ritenute reciprocamente; di terzo grado per atti reali. Un'occhiata accidentale, se lo si vuole, può rappresentare un'offesa grave di terzo grado. Allora si scambiano le carte da visita, dove c'è il nome e la sigla, e il giorno dopo i propri rappresentanti si raccolgono in un caffè, si salutano con le solite scappellate da imperatore, e poi a torno un tavolino, dinanzi un bicchiere di birra, domandano e danno spiegazioni, discutono gravi il caso e stendono solenni verbali, specificando le offese. Questi casi cavallereschi qualche volta si moltiplicano in proporzioni colossali. Nel dicembre dell'anno scorso, a Klausenburg, dove c'era stato un Congresso universitario, il presidente dell'*Juristenverein* di Grosswardein, si presentò a un ballo studentesco in scarpe gialle. Fu uno scandalo inaudito. Gli studenti dell'*Juristenverein*, radunatisi d'urgenza, votarono la loro sfiducia al presidente, che non aveva saputo tutelare il decoro della Società. Ma la discussione fu tumultuosa: gli studenti, esprimendo la loro sfiducia al presidente si lanciarono anche reciprocamente delle ingiurie feroci, che si risolsero poi in centoventidue duelli.

Per gli studenti tedeschi, la spada entra come la birra fra le abitudini quotidiane! Ci sono pure, è vero, delle Società che, fondate su timorati principii clericali, non si battono, e si accontentano solo di bere. Ma le altre Corporazioni negano loro anche il diritto di portare i « colori », in omaggio al principio: chi ha il berretto deve battersi — e, per difendere le più oneste tradizioni germaniche, le salutano a legnate tutte le volte che possono. Nel pensiero di un perfetto studente tedesco il duello è una prova necessaria: una prova di anima eroica, di coraggio civile, per la quale solo si è degni di portare il berrettino tondo colorato e il ciondolo. Entrando nella Società i *Füchse*, o matricolini, si esercitano febbrilmente i primi mesi alla scherma, poi, estratti a sorte, sono messi di fronte ai compagni di un'altra Società, e lanciati alla prima di quelle battaglie mensili, che gli studenti chiamano *Mensuren*. E' sempre un avvenimento importante. Nella sala della Società, dove pendono le bandiere e gli stemmi sacri, gli anziani delle due Corporazioni rivali, con la faccia bendata, o salcato di tagli, il berretto calato sugli occhi, bevono, fumano nella pipa, discutono gravi e importanti, seduti a cavalcioni sullo sedile di legno, con le braccia incrociate, mentre in un canto qualche studente di medicina, col lungo camicione bianco, pulisce i ferri o prepara le bende. Tutto è severo e tetro. Tra i padrini, che li consigliano, i duellanti si vestono per la prova: mettono i larghi occhiali di ferro, infilano il grosso guantone che salo fino al gomito, riempiono di cartone il berretto, stendono il grembiule di cuoio che scende come una corazza, dalla gola, sul ventre fino alle ginocchia, e provano le loro piccole lame taglienti, sottili e corte come uno spiedo. Sono ore che i *Burschen* non dimenticano più. In queste *Mensuren* si deve restare assolutamente immobili, senza poter avanzare o indietreggiare di fronte alla spada dell'avversario, che ha per bersaglio solo le guancie, il naso e le orecchie. Si fanno due o tre assalti di qualche minuto. Fin che i padrini non comandano di abbassare le armi, si rimane col viso tagliato e insanguinato, fermi alla battaglia. E' la misura del coraggio, dell'impassibilità al dolore. Poi i medici medicano e cuciono le ferite. Questa operazione, che si compie nel silenzio religioso dei presenti, è chiamata *flicken. Flicken*, nella lingua corrente, è usato a significare un rattoppamento, per esempio, di un paio di scarpe vecchie: gli studenti tedeschi l'usano per le loro teste.

Ma i *Burschen* sono gloriosi di queste ferite, che rimangono a istoriare eternamente, con cicatrici e geroglifici cuneiformi, le loro facce tonde. Quando hanno dei visi mostruosi e deformati, senza più un centimetro quadrato di pelle integra, sentono di valere qualche cosa nel mondo e di avere dei diritti superiori sulla società. E per questo, alle tre di notte, uscendo dalla birraria, chiamano le guardie di piantone *Polygen*, e alla « Mensa accademica », dove hanno una stanza riservata, usano essi soli le tovaglie e i tovaglioli di tela, lasciando agli studenti delle altre nazionalità della semplice carta.

E' tutto ciò che è rimasto di tedesco in queste gloriose Società di un tempo: uno smisurato orgoglio barbaro e intollerante. La *Burschenschaft* è prima di tutto una associazione conservatrice, fondata su un principio rigidamente tedesco nazionale. Gli studenti che portano i « colori » sul berretto hanno la ferma persuasione che il germanismo sia tutto e che l'Università sia una fondazione sacra dei tedeschi. Per questo hanno cacciato dalle palle di rivoltella sulla testa degli studenti italiani, hanno bastonato a sangue cento volte le schiere degli studenti ebrei o slavi, e cantano ancora tutti, con le loro solenni canzoni antiche, un pensiero irredentista, però sempre più lontano, un sogno della grande Germania tutta tedesca. Ma non questa anima, un tempo, seppero anche essere degli eroi. Gli studenti di medicina dell'*Arminia*, che leggevano di nascosto, con passione, Fichte, il quale parla dell'unità della Germania, comparvero anch'essi nella rivoluzione, che rovesciò Metternich e il suo regime, e caddero per le strade sotto le fucilate, insieme alla folla della gente nuova, che domandava una Costituzione. Nella storia della rivoluzione di marzo s'intrecciano le vicende di una legione armata accademica. Nelle osterie tutti i *Burschen* cantavano la libertà. Allora gli studenti tedeschi guidavano un movimento politico ed erano nel popolo. Oggi ne sono fuori. Le loro Società, un tempo così piene di umanità e di avvenire, rimangono solo come delle piccole casse vuote, dove non si parla più di Lutero, di Bismarck e di Wagner, bevendo la birra e fumando nella pipa, e le regole della cavalleria non hanno veramente più nulla di grande e di eroico. Sono rimasti i Codici, i « colori », il berretto e la fascia, la spada e la cappa per i giorni solenni, ma il *Bummel*, la passeggiata accademica del sabato, sotto il gran portico grigio dell'Università, non è più un convegno di cavalieri: è solo l'allegra sfilata di un piccolo esercito disoccupato, che ha bevuto la birra e si sente contento.

VIRGINIO GAYDA.

In Vaticano

Roma, 27, notte.

Il Papa ha ricevuto il principe Filippo Lancellotti.

Stamane ha avuto luogo la Congregazione generale dei Sacri Riti alla presenza del Pontefice per l'assunzione delle virtù in grado eroico della venerabile Ludovica De Marillac ved. De Grossy, fondatrice delle Figlie della Carità.

Malherbe

il luogotenente francese, che lunedì scorso uscì meravigliosamente dall'aerodromo di Vincennes a Sedan (236 Km.), alla velocità di 163 Km. all'ora, malgrado la pioggia ed un vento furioso.

Lo sciopero dei mietitori

si estenderà a tutta la provincia di Ferrara

(Per telefono alla Stampa).

Ferrara, 27, notte.

Pubblicammo ieri la proposta concordata colla Camera del lavoro, riguardanti gli uffici di collocamento, che il nostro prefetto aveva comunicato alla Consociazione Agraria, per essere accettata o meno dalla medesima. Si disse che il Consiglio direttivo della Consociazione deliberò di non poter accogliere qualsiasi discussione sull'istituzione degli uffici di collocamento. Il Consiglio però ha fatto sapere di essere disposto alla revisione del patto colonico, sempre che sia tolta qualsiasi pressione di scioperi o rappresaglie di ogni genere che rappresentino violazione dei patti o dei concordati vigenti. Ma anche questa speranza è completamente svanita, perchè il Comitato di agitazione, riunito stasera d'urgenza, assistito dalla signora Argentina Altobelli, rappresentante della Confederazione generale del lavoro, ha deliberato che i lavoratori di tutta la provincia abbandonino i lavori di mietitura e siano disciplinati a quanto esso giornalmente comunicherà a mezzo dei suoi fiduciari. Lo sciopero quindi delle bonifiche e dei Comuni di Berra e Codigoro, dove si era già sospesa la mietitura, si estenderà a tutta la provincia. Oggi sono arrivati altri 500 uomini del 11.o fanteria e tutto il 35.o di stanza a Bologna.

Il Lago Maggiore

rende una delle sue vittime

(Per telefono alla Stampa).

Varese, 27, notte.

Circa tre settimane or sono, nei pressi di Pallanza certa Carampagni Teresa, una vecchia oltre settantenne, abbandonava di buon mattino il marito nel suo letto, e dopo aver gettato l'ultimo suo peculio nel cortile della casa d'un suo figlio che abita poco distante dalla sua, andò a gettarsi nella roggia che scorre poco lontano dalla sua casa ai piedi del Monterosso.

Dopo d'allora, nonostante lunghe e diligenti ricerche, nulla s'era più trovato della vecchia suicida e la cosa cominciava a far mistero delle strane diserte. Ma nel pomeriggio di ieri il Lago ha reso finalmente il cadavere, che venne scorto dalla strada nei pressi dell'Hôtel Eden, da un passeggiero che con l'aiuto di un barcaiuolo lo fu tratto alla riva.

Prontamente accorsero le autorità ed i parenti che riconobbero la vecchia per gli abiti che indossava, essendo il viso in avanzata decomposizione.

Quattrocento lire divorate dai topi

Varese, 27, notte

Si ha notizia da Caravate (Lavena) di un curioso fattarello. Alcuni giorni or sono una buona vecchierella del paese, certa Parmiani Maria vedova Brelli, vendette una mucca ricavandone 400 lire.

La Parmiani appena fu in possesso del prezioso peculio, che per lei costituiva un capitaletto, venne a trovarsi in un grande imbroglio non sapendo dove trovare un nascondiglio sicuro per nascondere il denaro onde sottrarlo dalle mani di qualche audace ladro: e pensò di nascondere le quattrocento lire in un angolo oscuro della propria cantina.

Ma ieri, scesa in cantina per riprendere il denaro dovendo fare un pagamento, non trovò che dei frammenti e due soli biglietti, pure anch'essi rosicchiati dai topi. La povera vecchia addolorata della perdita del denaro, svenne dal dispiacere.

La rivista navale di Portsmouth

La folla sulla gettata di Portsmouth, nella gran giornata della rivista navale in onore di Giorgio V, mentre le baleniere conducono gli ammiragli a bordo delle corazzate.

Giornali e riviste

Il *Tempo* riassume due racconti sulla giornata del 10 agosto 1792 a Parigi. Uno di questi racconti è dovuto alla penna di un bizzarro signore tedesco, certo Schlabrendorf, il quale si era trasferito a Parigi fino dal 1789, allo scopo precipuo di godersi lo spettacolo della rivoluzione. « Subito dopo la presa delle Tuileries - narra questo signore - non si vedevano che uomini, donne e bambini portanti in cima a picche, baionette e spade i lembi delle uniformi rosse degli svizzeri. Erano i drappelli del giorno, drappelli di trionfo. Non si saccheggiò: non si fece che distruggere: anche i materassi che erano stati trovati nelle caserme e nei Corpi di guardia degli svizzeri furono tagliati a pezzetti. La piazza del Carosello era tutta coperta di lana: i cadaveri che giacevano nel giardino delle Tuileries furono tosto spogliati, non per derubarli, bensì per portarne in processione le loro divise. Cappelli pieni di « bligi » furono portati al Presidente dell'Assemblea. Alcuni ladri, che per caso si erano mescolati nel popolo, lo sono, insieme agli svizzeri ed ai cortigiani, precipitati dalle finestre. Peraltro, si bevve tutto il vino della cantina, e mi ricordo di aver visto un uomo con una bottiglia in ciascuna mano, il quale le offriva ai passanti, dicendo: « Volete del vino di Velo? ». La sera in piazza del Carosello gruppi di cittadini danzavano d'allegria, bevevano, gridavano, mentre nelle strade vicine si vedevano ancora degli svizzeri sgozzati. Quasi 40 erano caduti nella stretta via della Scala. Il popolo teneva orribili discorsi, ma i più orribili uscivano dalle bocche delle donne e dei bambini. Arriva un uomo che conduce un bambino. Gli descrive il castello, gli mostra il luogo donde si era sparato sulla folla, e gli grida: « Quelli maledetti svizzeri bisogna che muoiano tutti, sì, tutti! Cercheremo di andarli a trovare anche quando saranno sotterrati nel più profondo della terra ». « Perchè gridi? — domanda un altro uomo ad un ragazzo, spaventato alla vista di un cadavere. — E' quello che accadrà anche a te, se diverrai un aristocratico: ti sia d'esempio! ».

***

Piacevolissimo è il capitolo dell'opera postuma di Gandolin: *Gli uomini che ho conosciuto*, che ricorda la stanza di Bino, nominato così quale gli intimi chiamavano Baldassarre Avanzini, il direttore del *Fanfulla*, dei bei tempi del 1876. Era, in realtà, la stanza di *tutti*, poichè, mentre Bino scriveva, ritto in piedi, appoggiando le cartelle sopra una specie di scaffale, venti e più persone ciarlavano, disentevano, magari urlavano intorno a lui. E Bino, non solamente non se ne turbava, ma interveniva, spesso, nella conversazione mentre riempiva cartelle che a mano a mano scendevano in tipografia. Eppure, il giorno dopo, l'articolo, firmato E. Caro, usciva polito, limpido, scorrevole, smentrito, inquadrato nei giusti confini, come quella prova di getto che sgorga nella prodigia calma suggestiva della solitudine. Nella stanza di Bino convenivano uomini come Quintino Sella, Marco Minghetti, Silvio Spaventa, Ruggero Bonghi, causeur irrimitabili e maestri, e, intorno a costoro, i giovani, - poichè conviene riflettere che in quell'epoca erano giovani il maggiore Oreste Baratieri, il barone Francesco De Renzis, il poeta Pietro Cossa, l'arguissimo Pietro Ferrigni, l'affascinante Ferdinando Martini: allora Don Bruno Chimirri pareva un garzoncello di genio alquanto sospettato, e il conte Pompeo Molmenti un poeta adolescente, coi capelli ricci e folti, in attesa di una corona di lauro capitolino, e Alessandro Fortis era considerato un giovane avvocato assai rivoluzionario ». C'era poi il barone De Toth, che viveva di anticipi fantastici e di debiti. Verso l'ora del pranzo si faceva anticipare 5 lire sopra un ipotetico pranzo; poi prendeva la moglie e il figliuolo, li portava in un'osteria di Trastevere, e spendeva lire 6. Cosicchè costituiva una lira di debito, e sempre avanti così.

***

Una vedova americana, è così attaccata alla memoria del marito defunto, che non può viaggiare senza portarne con sè le ceneri. Le è capitato, però una strana avventura, così narrata dal corrispondente del *Daily Mail*:

La signora Maria White, di Chicago, si era recata a passare alcuni giorni di vacanza con una famiglia amica, a Pittsburg, e aveva lasciata per un momento la valigia al deposito dei bagagli, alla stazione. Nello stesso tempo, un macchinista, per nome Robinson, che doveva recarsi a New York, in cerca di lavoro, depositò una valigia identica, che conteneva gli strumenti di lavoro. Robinson fu il primo ad andarsene e a ritirare la valigia. Prese quella che gli fu data, e si mise in viaggio per New York. Ma nel momento di accingersi a lavorare, Robinson s'accorse che la valigia non era la sua e apparteneva, evidentemente, a una signora. Il macchinista rimase grandemente sorpreso nel trovare, in mezzo agli abiti femminili una piccola urna, di bronzo, sungellata, con una placca funebre, che portava l'epigrafe: « Giorgia White, morta nel 1910 ». Accanto all'urna vi era anche una medaglia militare, col nome di White. Frattanto, il capo-stazione di Chicago diramava un telegramma-circolare, per tutte le linee, così concepito: « E' stata perduta da una signora una valigia, che contiene un'urna funebre, con il nome di White. La signora attende ansiosamente ». Le valigie furono scambiate con la maggiore rapidità possibile, e la signora White spiegò ai funzionari della ferrovia, che non sapeva mai risolversi a deposturare al cimitero le ceneri del marito, e non se ne sapeva quindi mai distaccare in viaggio. Disgraziatamente, il primo oblio le ha procurato una sgradevole sorpresa.

***

Non si ha subito idea della stranezza di certe industrie e di certi commerci. Chi sospetterebbe, ad esempio, l'esistenza di una importazione in Europa di mosche disseccate? Eppure esse giungono a tonnellate dal Messico nella sola Inghilterra per servire di cibo agli uccelli di gabbia e al pasto ai pesci. Ora però gli igienisti la condannano, prevedendo che le mosche disseccate, non avendo subito alcuna preparazione, possono portare in Europa dei bacilli patogeni. Non meno strano è il commercio di una speciale qualità di ragni, che vengono espressamente mantenuti ed allevati, essendo capaci di tessere con straordinaria rapidità vaste e resistentissime tele, le quali servono poi ad avvolgere artisticamente delle bottiglie cosparse di uno strato di polvere, allo scopo di poter attribuire a talune qualità di vino una età venerabile che ne raddoppia o ne triplica il prezzo. Vi sono poi anche i commerci macabri. La *Gazzetta di Monaco* ha giorni sono rivelato che con contratto regolare il Sindaco di Bergen si era impegnato a rilasciare all'Università di Monaco i cadaveri di tutti i poveri morti nel Comune. Per ogni « soggetto » il Municipio riceveva 10 marchi, più il rimborso delle spese di trasporto. Il primo fu così venduto fu un mendicante. Il vetturino che lo trasportò a Monaco dimenticò l'indirizzo esatto del destinatario e depositò il suo funebre fardello nella portineria della Facoltà di medicina. Il portiere credette di trovarsi di fronte ad un delitto misterioso e si affrettò a darne avviso alla polizia. Da ciò uno scandalo e la conseguente cessazione di una industria che... prometteva bene!

***

Gli stenografi si cercano per mare e per terra un patrono. Il signor Leone Goudallier, redattore della « Sténographie » ha indirizzato a questo proposito una curiosa lettera al « Journal des Débats »: « I candidati proposti sono numerosissimi — dice la lettera, — vi sono tra essi molti vescovi i quali si servivano della stenografia nel loro ufficio di notari pubblici. S. Cipriano, vescovo di Cartagine passa per avere aumentato il numero delle note tironiane; S. Toribio, vescovo di Astorga, verso il 450, era notaro ecclesiastico, vale a dire stenografo in seguito a nomina avuta dal gran Papa Leone; S. Cassano, maestro di scuola a Imola, insegnava la stenografia insieme alle belle lettere, ma avendo rifiutato di trascrivere una sentenza iniqua contro un cristiano, fu condannato a morte e conseguato ai suoi scolari che furono lieti di fargli espiare la eccessiva severità, massacrandolo a stiletate ». Quale di questi santi sarà scelto a patrono degli stenografi? C'è persino un erudito il quale ha proposto, come patrono infernale... Satana, giustificando la sua proposta con documenti, che i « Débats » giudicano curiosissimi.

OGGI

Giovedì 29 Giugno

alle ore 7,30 pom., estrazione della **Grande tombola Nazionale** con premi per L. 350.000.

La vendita delle cartelle termina alle ore 15 precise.

Si può guadagnare la superba somma di L. 150.000 con una lira soltanto.

Per non avere rimorsi provvedetevi in tempo una Cartella che si vende in tutti i Banchi Lotto, Uffici Postali, dal Cambia Valute Chiesa al Corso Umberto, negli appositi tavolini situati in diversi punti della Città e dove vi è il cartello indicante la vendita delle cartelle.

Ancora poche ore di vendita ed alle 7.30 pom. estrazione.

Prof. Dr G. ORRIGO - *Specialista*
OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO
Trasferta via Nizza, 15, p. sopra, dalle 11 alle 12 e 15 alle 18 feriali, 10 a 12 festivi.

GRANDE STAZIONE CLIMATICA
MONTE GENEROSO
Il Rigi della Svizzera Italiana
HOTEL BELLAVISTA, 1224 m.
HOTEL RESTAURANT KULM, 1704 m.
Panorama grandioso - Levata e tramonto del sole incomparabili - Immensi boschi - Telefono internazionale - Telegrafo - Latteria, Tennis - Concerti - Medico - Ferrovia a cremagliera da Capolago. — Da Milano 4 ore, via Chiasso; 5 ore via Porto Ceresio, Lago Lugano. — Chiedere prospetto alla *Società del Monte Generoso, Capolago* (Svizzera). 21510 M

« VILLA MARIA PIA »
Sanatorio Morselli
PER LE MALATTIE NERVOSE
GENOVA (Colle di S. Giuliano, Lido d'Albaro)
Posizione amenissima — Villini separati — Tutti i nuovi metodi di cura — Pensioni diverse.
Per informazioni rivolgersi al Professori ENRICO e ARTURO MORSELLI, Genova, via S. Giuliano, 20.

G. Vigo & C.
— TORINO —
Via Roma, 31
Ang. v. Cavour
. . Abbigliamenti ed articoli per tutti gli Sports.
2373A)

Il più grande successo ottenuto finora per solidità e leggerezza

"MONDIAL"
Lunghezza m. 1
Prezzo L. 55
Da non confondersi coi tipi già in commercio
G. CASTAUDI - TORINO - Via Roma, 24
160289

VOLETE LA SALUTE?

BEVETE IL FERRO-CHINA-BISLERI
TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

ISTITUTO LAZZARINI
CURA RADICALE DELLE
ERNIE METODO Prof. BASSINI
Guarigione garantita in 8 giorni.
Reparto ginecologia (malattie delle donne). - Diretto dal Dr. Serafini, Via Napione, 5 (dalle 13 alle 15).

SALSOMAGGIORE
Grande Albergo delle Terme
da L. 12 in avanti
Pensioni dal 1° di Luglio al 20 di Agosto
BAGNI MINERALI AD OGNI PIANO
Parco Tennis - Colazione a scelta

Il vitto sostanziale produce l'acido urico, l'acqua minerale (10°-42
VITTEL Grande Source
l'ottima
In vendita presso le farmacie e depos. d'acqua minerale

CINGHIE
KETTWIG
LE MIGLIORI TRA LE MIGLIORI
BERNOULLI & CABIBI TORINO

CHIMICA VITALI non è velena, ma distrugge
TOPI e SORCI
Nessun pericolo nè per le persone nè per altri animali o volatili
In fiale L. 2,50, 6 fiale L. 10.
Si vende presso le principali droghierie e farmacie. Deposito centrale: **Paganini, Villani e C.** Milano, Bari, Genova, Napoli, Pisa, Palermo.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

1° Luglio - 31 Dicembre

6 mesi d'abbonamento alla STAMPA

con regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Nazionale Torino-Roma

Lire 10,25 (estero L. 19,75)

Prossima estrazione: 15 Ottobre 1911 con 18109 premi

per un importo di quasi MEZZO MILIONE

Altra estrazione: 15 Gennaio 1912 con 8882 premi

per un importo complessivo di DUE MILIONI

AVVERTENZA — Coloro che mandano l'importo a mezzo di vaglia postale devono aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,15 per l'Italia e L. 0,25 per l'Estero, per la spedizione della cartella in piego raccomandato.

Sull'ordinamento delle Camere di commercio

Relazione ministeriale

Roma, 27, sera.

È in distribuzione alla Camera la relazione del disegno di legge, presentato dal ministro di agricoltura, industria e commercio sulle disposizioni speciali transitorie per l'applicazione della legge 20 marzo 1910 n. 121, sull'ordinamento delle Camere di Commercio e industrie».

La relazione dopo aver notato la impossibilità di funzionare, in cui venne a trovarsi la Camera di commercio di Aquila, per le dimissioni di tutti i consiglieri, osserva che occorre evitare gli inconvenienti che l'attuale procedura elettorale apporta nei riguardi delle Camere di commercio, dopo lo scioglimento dei loro Consigli direttivi. Col primo articolo del presente disegno di legge si stabilisce che le elezioni generali indette al termine dei poteri del Commissario Governativo, debbono luogo di quelle prescritte dalla legge sulle Camere di commercio per la fine del corrente anno, senza bisogno di ripeterle.

Il secondo articolo da facoltà al Governo di prorogare i poteri del Commissario governativo di 3 di 30 dei quattro mesi stabiliti dalla legge. Col terzo articolo si provvede alle condizioni eccezionali, in cui si trovano le Camere di Commercio di Messina e di Reggio Calabria.

Con l'articolo 4 si proroga di sei mesi il termine per la denuncia obbligatoria delle liste. La relazione conclude per l'approvazione del progetto di legge.

Rimane sempre insoluta la questione riflettente un pratico ed organico raggruppamento degli insegnamenti, che si riferiscono all'arte pura e a quelli che hanno rapporto con l'arte applicata. Dalla felice soluzione di questo problema dipende in gran parte l'avvenire dei nostri Istituti d'arte. Solo nell'Istituto di Arte a Roma, assai recentemente gli studi vennero raggruppati in guisa che gli insegnamenti fondamentali per ogni [illegible] dell'arte assunsero fasi in un tutto organico, mentre gli insegnamenti speciali dell'arte furono poi molto lasciati alla scelta libera. Tale radicale riforma dichiara di compiacersene trattata in un solo istituto: occorre ora provvedere per il personale. Il personale insegnante ed amministrativo, diretto in considerazione, che è presentato al Governo proposte concrete di regolamenti nelle condizioni economiche, ma egli proposta, per l'onere gravissimo che ne deriverebbe arrecato all'Erario, non potevano essere in nessuna guisa accolte per le condizioni della pubblica finanza. I ruoli organici invece, che ora — continua la relazione — abbiamo l'onore di presentare alla Camera, per soddisfacendo alle legittime aspirazioni di quel personale, non recano per conseguenza aggravio, che non possa essere sostenuto con le attuali disponibilità del Bilancio. I considerevoli miglioramenti avvenuti nella condizione della vita in un periodo di circa cinquant'anni, e d'altro canto, la concessione di notevoli miglioramenti fatta a tutte le varie categorie di insegnanti, son ragioni più che sufficienti, perchè il disegno di legge si presenti sotto forma di un improrogabile provvedimento di equità.

Per gli Istituti di Belle Arti e musica

Roma, 27, notte.

È in distribuzione alla Camera il disegno di legge presentato dal Ministro della Pubblica Istruzione on. Credaro sull'organico degli Istituti di belle arti e di musica.

La relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge nota che forse nessun ramo della legislazione scolastica fu travagliato da sì lunga crisi e maturamente fu se nessuna parte di tale legislazione ebbe ad attendere per tanto tempo una definitiva sistemazione. Mentre riforme di varia natura venivano man mano attuandosi in altri ordini di scuole, in armonia con i nuovi bisogni dell'ordinamento, soltanto gli Istituti di arte rimasero quali un affrettato ordinamento li aveva potuto costituire sugli inizi dello Stato Italiano.

Il disegno di legge, continua la relazione, che si presenta all'approvazione della Camera, deve considerarsi come l'ultimo anello di una lunga serie di proposte e di progetti che in ispecie, in quest'ultimo decennio, furono diligentemente preparati. Il Parlamento è chiamato ad approvare un disegno di legge sul quale, mentre per imprescindibili ragioni di equità si provvede a migliorare sensibilmente le condizioni economiche e giuridiche del personale delle Regie Scuole d'arte, si provvede non [illegible] a quelle riforme d'indole didattica che [illegible] da tempo non lontano. Nel 1884 — continua la relazione — fu presentata la trasformazione di alcuni minori Istituti in scuole industriali. Nel 1903 il ministro Rosadi ha presentato un disegno di legge sulla trasformazione degli Istituti d'arte. Nel 1908 il ministro Rava propose la fusione degli annessi Istituti in pochi, ma forti organismi destinati ed una all'insegnamento dell'arte pura, e gli altri all'insegnamento dell'arte industriale. Anche nel 1909 il ministro Gallo rinnovò e concretare un progetto riguardante lo stesso problema.

La questione clericale alla Costituente portoghese

Lisbona, 27, mattino

Ieri all'Assemblea Costituente il deputato Edoardo Abreu ha interpellato il ministro interinale della giustizia, Bernardino Machado, sulla lettera di separazione che Alfonso Costa, ministro della giustizia, aveva dichiarato una questione chiusa, aggiungendo che non ammetteva modificazioni. L'oratore si riferisce all'articolo che vieta ai preti di far parte dei Consigli amministrativi delle parrocchie, e che vieta l'uso della sottana.

Egli domanda come intende procedere il Governo coi seminaristi inglesi, e pone il seguente dilemma: o il collegio abbandona Lisbona, e il Governo concede loro di portare la sottana. E in questo caso egli dice concederà anche ai preti portoghesi, e cioè sopprimerà questo articolo della legge.

Bernardino Machado dichiara che la legge di separazione non è una questione chiusa, essendo ammessa qualsiasi discussione. La legge contiene dei principi inviolabili, sanciti, come la supremazia del potere civile e la libertà dei culti. Ma aggiunge il ministro, nelle leggi vi è una parte legislativa e una parte regolamentare, e i punti accennati da Edoardo Abreu fanno parte di quest'ultima.

Bernardino Machado continuando il suo discorso dice che la sospensione della legge deprecherebbe il partito repubblicano e che la legge deve applicarsi rigorosamente. Egli fa notare che gli inventari dei beni religiosi si effettuano in tutto il paese senza la minima protesta, ed assicura che la protesta dei vescovi è caduta tra l'indifferenza del pubblico, e la protesta del Papa tra l'indifferenza universale.

Per ciò che concerne il pericolo indicato da Edoardo Abreu, di una nota di protesta del Portogallo contro l'applicazione della legge di separazione, egli dichiara che l'irritiera non ha ancora detto una parola su questo argomento perchè all'estero si recide giustizia allo spirito liberale della legge stessa. Quanto alla preoccupazione di usare l'abito talare, questo inconveniente fu per scopo di evitare che i preti venissero insultati.

Il ministro, riferendosi alle relazioni internazionali, dichiara di non essersi sbagliato nelle sue speranze che il Governo spagnuolo compirà il suo dovere verso i cospiratori.

Una assicurazione tutta... americana

Parigi, 27, mattino.

Poichè di questi giorni si parla tanto di assicurazioni sulla vita, è il caso di segnalare la costituzione di una curiosa Società americana con un capitale di un milione di dollari che ha incominciato l'industria dell'assicurazione contro i pericoli dei vincoli matrimoniali.

Il fondatore interrogato ha detto: — Ci sono tanti sposi che restano uniti solo per il timore delle spese provenienti dal divorzio o per mancanza di denaro trascinano una vita disgraziata! Noi abbiamo voluto evitare ciò. Appena è annunciato il fidanzamento della signorina A col signor B, un nostro agente si reca a domicilio del signor A e dopo avergli fatto i complimenti d'uso e gli augurii di ogni felicità, gli fa passare in rivista le nostre statistiche e gli dice presso a poco così: — Voi avete da 2500 a 3000 lire di rendita? Secondo le nostre statistiche la vostra felicità non può durare più di 18 mesi. Che farete al diciannovesimo? Resterete unito, vostro malgrado, con una catena che vi riuscirà terribilmente pesante. Assicurateci, piuttosto, versate franchi 2 e 50 per sei mesi e voi sarete sicuro che riavrete allora la vostra libertà. Quando verrà il giorno in cui voi desidererete il divorzio, la Compagnia vi farà le spese del viaggio nel paese ove vi sarà più facile ottenerlo, tutte le spese vi saranno rimborsate e se sarete condannato a pagare una rendita a vostra moglie vi penserà la Società. Un giovinetto serio non può resistere ad offerte [illegible].

Nello stesso istante un agente si reca dalla signorina B e le rivela lo stesso discorso. Alla sera le due polizze sono firmate: i due coniugi possono guardare sicuri all'avvenire.

E, terminando, l'intervistato ha detto: « Noi abbiamo creduto di fare opera morale perchè così recidiamo male grave in causa del matrimonio e più probabili perchè i matrimoni stessi ».

Un deposito di petrolio in fiamme

New York, 27, mattino.

Telegrafano da Port Arthur nel Texas che le cisterne della « Standard Oil Company » hanno preso fuoco e che l'incendio colpì due depositi. Su un certo numero di navi ancorate nelle vicinanze, si sono prodotte esplosioni. Il cadavere di un capitano è stato lanciato a parecchie centinaia di piedi di distanza. Vi sono tre morti. I danni sono valutati a cinque milioni di franchi.

IL CIRCUITO EUROPEO DI AVIAZIONE

Anche Vidart è giunto felicemente a Bruxelles

(Per telefono alla Stampa).

Bruxelles, 27, sera.

Dopo Winmalen è arrivato stamane a Bruxelles anche Vidart: egli è anzi arrivato due volte: una volta in automobile per farsirsi di un nuovo apparecchio, essendo il suo danneggiato, ed una seconda volta vi è disceso magnificamente in aeroplano. Il suo arrivo è avvenuto alle 10,38'22".

Si è avuto un momento di angoscia, perchè si era sparsa la voce che Barra fosse caduto e fosse rimasto ucciso; però un dispaccio ulteriore ha dissipato le ansie: Barra aveva atterrato a Locken senza alcun danno, alla persona. Però più tardi un'altra notizia diffusasi a Bruxelles non ha potuto essere smentita completamente: la caduta dell'aviatore Le Dasseur. Egli non era fra i tradici classificati a Utrecht: era partito anzi ieri sera da Vanloo alla volta di Utrecht, e da allora non si avevano più notizie. La sua caduta annunziata oggi è priva di particolari: il suo apparecchio è danneggiato, il pilota è ferito.

Dopo l'arrivo di Vidart la classifica della tappa è la seguente:

1.o Beaumont, in ore 45,0'37",
2.o Garros, in ore 47,56'57",
3.o Vidart, in ore 60,56'59",
4.o Vedrines, in ore 65,8'28",
5.o Gilbert, in ore 68,3'27",
6.o Renaux, in ore 69,14'1",
7.o Kimmerling, in ore 72,50'35",
8.o Duval, in ore 74,41'14",
9.o Winmelen, in ore 110,45'32".

Si spera sempre di veder arrivare Train o Tabuteau ed anche Barra; peraltro il tempo, secondo gli ultimi dispacci, comincia a guastarsi e minaccia pioggia.

La tappa Bruxelles-Roubaix

La partenza per la tappa Bruxelles-Roubaix avrà luogo domattina, alle ore 6.

Come si svolge il grande sciopero dei marinai e dei lavoratori dei porti

Londra, 27, mattino

Il Sindacato dei carrettieri di Liverpool ha deciso ieri sera di rifiutare di trasportare le merci in provenienza o a destinazione di navi appartenenti ad armatori in conflitto col loro personale. I dockers hanno preso una decisione analoga.

Anversa, 27, mattino

I giornali annunziano che ad Anversa i membri del Sindacato rifiutano ormai di firmare domenica i loro arruolamenti. I « shipping masters » hanno dovuto sottomettersi a questa nuova esigenza.

Amsterdam, 27, mattino.

A Rotterdam la giornata di ieri è trascorsa calmissima, non dovendo partire nessuno steamer. L'equipaggio del *Batavier III*, istigato dagli scioperanti, si è messo in sciopero quando l'ufficiale di servizio non fosse ancora tornato. La polizia e il Sindacato dei marinai hanno assicurato che gli equipaggi ritornassero a bordo, poichè il Sindacato non vuol scioperi prima che termini l'armamento. Lo steamer è partito soltanto con un'ora di ritardo.

Un truffatore milanese che tenta di agire a Parigi

Parigi, 27, mattino.

Il direttore di uno stabilimento finanziario riceveva venerdì mattina un avviso dalla Banca Zaccaria Pisa di Milano per il pagamento di una somma di 25 mila lire al sig. Commissario Priam. Nel pomeriggio infatti si presentava che si dichiarò per il Prina e presentò i documenti necessari volendo chiedere un anticipo di 5 mila lire che gli fu regolarmente versato. Qualche ora dopo egli telefonò al cassiere della Banca domandando che gli fosse versato il resto della somma. Al cassiere sembrò opportuno il consiglio del sedicente cliente e pregò il Prina di ritornare il mattino dopo.

Il mattino, ancora ignaro sul da fare, egli avvertì la Polizia. Il Prina era scomparso. Il truffatore è un giovane di circa 25 anni, elegantemente vestito. Si suppone che egli abbia appartenuto al personale della Banca Italiana.

(N. d. R. Pubblichiamo in altra parte del giornale una comunicazione telefonica da Milano, in cui si narra appunto che il Prina è scomparso da quella città recando con sè forte somma).

Un tentato furto in una casa di Torino

Ieri sera, verso le 20, la signora Maria Ferrero, moglie del cav. Giuseppe Ferrero, abitante in via Bertola, 34, 3° piano, scendeva in istrada per recarsi a passeggio, lasciando in casa la cameriera Maria Bonetto.

Mentre la signora Ferrero si trovava in istrada, la Bonetto udì dei rumori provenire dalla camera da letto della padrona. Entrata in quella stanza, vide un individuo che, dopo aver aperto un cassettone, stava frugando nella biancheria.

Il ladro, accortosi della presenza della cameriera, si diede alla fuga, ma la Bonetto lo inseguì, gridando: — Al ladro! Al ladro!

Il malfattore, che era riuscito a prendere un fazzoletto da naso, un paio di calze e un asciugamano, fu raggiunto dalla cameriera sulla scala, ma riuscì a divincolarsi e a fuggire.

Le indagini per identificare il ladro sono affidate alla Questura.

Attendendo il nuovo Ministero francese

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 27, sera.

Caillaux ha conferito stamane successivamente con Delcassé, Cruppi, Pams, Steeg e Messimy, e ha fatto una visita amichevole a Pelletan. Caillaux andò nelle prime ore del pomeriggio, ad annunziare a Fallières che accetta in massima l'incarico di formare il Gabinetto.

La crisi ministeriale sarà adunque, secondo le previsioni generali, di brevissima durata. Caillaux stasera o domattina al più tardi, avrà costituito il nuovo Gabinetto. Poincaré, al quale Caillaux aveva offerto il portafoglio degli affari esteri, ha rifiutato. Desiderando Caillaux vivissimamente di assicurare la sua collaborazione, gli ha proposto di prendere il Ministero della guerra. Poincaré ha pure declinato questa offerta, aggiungendo che, nelle circostanze presenti, non credeva di poter accettare che il portafoglio della giustizia. Non avendo creduto Caillaux, per ragioni d'ordine politico, acconsentire a questo desiderio, Poincaré non farà parte della futura combinazione ministeriale. Invece di Poincaré, Caillaux conta, per gli affari esteri, rivolgersi a De Selves. Benchè il senatore del Tarn-Garonne non abbia ancora ricevuto un'offerta formale, si hanno ragioni di credere che accetterà. La scelta del nuovo ministro della guerra non è ancora definitivamente stabilita. Tuttavia potrebbe dirsi che Messimy fosse chiamato alla successione del generale Goiran, per la quale però si fa anche il nome di Etienne. Messimy sarebbe allora sostituito alle Colonie da Lebrun. Cruppi ha accettato il portafoglio della giustizia alla condizione, che è stata accettata, di non avere in Piazza Vendôme sottosegretario di Stato e che i servizi penitenziari rimangano nelle attribuzioni del guardasigilli.

Caillaux aveva dapprima pensato di affidare a Chaumet il portafoglio del commercio, ma in seguito alla necessità di far entrare un terzo senatore nel prossimo Gabinetto, ha deciso di chiamare al Ministero del commercio Cauyba o Jean Dupuy. Chaumet conserverebbe il sottosegretariato delle poste e telegrafi. Il sottosegretariato delle finanze, che era stato soppresso dal Ministero Briand, sarà ristabilito ed affidato a René Besnard.

La combinazione più probabile

La combinazione ministeriale, a meno di modificazioni sempre possibili all'ultimo momento, si presenterà, alle 14, come segue: Presidenza del Consiglio ed interni: Caillaux; Giustizia: Cruppi; Affari esteri: De Selves; Guerra: Messimy o Etienne; Marina: Delcassé; Istruzione Pubblica: Steeg; Finanze: Klotz; Lavori Pubblici: Augagneur; Commercio: Cauyba o Jean Dupuy; Agricoltura: Pams; Colonie: Messimy o Lebrun; Lavoro: René o Renoult.

Sottosegretariato di Stato all'interno: Malvy; alla Poste: Chaumet; alle Finanze: Renè Besnard; alle Belle Arti: Dujardin Beaumetz.

Il programma

Anche oggi non si hanno che indicazioni molto sommarie del programma politico che Caillaux intende sottoporre ai suoi futuri collaboratori. Si sa solo che Caillaux è fermamente risoluto a chiedere al Parlamento di fare uno sforzo e di prolungare la sessione al di là dei limiti abituali. Si rileva che la votazione del bilancio si impone nel termine più breve. Porrà perciò su di ciò, se sarà necessario, la questione di fiducia.

Ma secondo il giudizio di Caillaux il compito delle Camere, avanti la loro separazione, non si limiterà a ciò, perchè esse avranno da compiere anche un'opera legislativa discutendo uno o due dei progetti di cui il Governo conta prendere l'iniziativa. Così secondo le promesse fatte dal Gabinetto dimissionario Caillaux presenterà alla Camera il progetto sulle delimitazioni, che vorrebbe condurre a termine avanti le vacanze. Egli desidera poi che la discussione della riforma elettorale sia fissata più tardi che sia possibile.

Per quanto concerne i ferrovieri Caillaux, pur continuando i negoziati intrapresi da Monis colle Compagnie ferroviarie per la reintegrazione degli agenti revocati in seguito all'ultimo sciopero, rinunzierebbe alle misure coercitive cui aveva pensato Dimont e non chiederebbe la creazione di un Consiglio di disciplina allo scopo di deliberare sulle reintegrazioni anche con effetto retroattivo. Si attribuisce infine a Caillaux l'intenzione di introdurre nella dichiarazione ministeriale che sarà letta alla Camera un passo che esprima l'intenzione del Governo di porre in prima linea la necessità del mantenimento dell'ordine, del rispetto alla disciplina e del buon funzionamento dei servizi pubblici.

Ciò che dice Combes

Gli organi repubblicani approvano unanimemente la scelta di Caillaux per costituire il Governo. Essi sono convinti che il nuovo presidente del Consiglio saprà trovare il terreno per un accordo accettabile da tutti i repubblicani per ciò che concerne la riforma elettorale la cui soluzione oramai s'impone.

I giornali dell'opposizione invece dichiarano che Caillaux varrà nè più nè meno di Monis e non avrà una situazione migliore; perchè le questioni poste restano inalterate. Alcuni aggiungono che lo scioglimento della Camera sarebbe dunque una vera soluzione della crisi.

Combes, intervistato da un redattore dell'*Echo de Paris*, dichiara che non è esatto che Caillaux l'abbia consultato per il portafoglio dell'istruzione pubblica. Egli del resto non ha alcun desiderio di ritornare ministro. La salute della signora Combes esige che egli non abbia preoccupazioni che non gli permettano di andare in qualsiasi momento a Saintonge ove essa si trova. Inoltre Combes, all'epoca del congresso radicale di Rouen ha assunto il compito di ricostituire il partito radicale alla cui testa egli è posto e questo compito è incompatibile con le funzioni ministeriali.

Combes augura a Caillaux di riescire. Quanto alla questione della rappresentanza proporzionale, Combes dice che egli è d'accordo con Malvivalla su questo punto: che un accordo può intervenire con la votazione dell'ordine del giorno di transazione, tra i partigiani e gli avversari della rappresentanza proporzionale nella maggioranza repubblicana. Appoggiandosi alla maggioranza repubblicana il Governo troverà il terreno di transazione sulla base della riforma elettorale, con la rappresentanza proporzionale sulla quale i partigiani dello scrutinio di circondario e quelli della rappresentanza proporzionale potranno trovarsi d'accordo.

Intervistato da un redattore del *Paris Journal*, Poincaré dichiara di essere e rimanere proporzionalista. Egli crede che la questione della riforma elettorale non possa più essere elusa; si tenterà inutilmente di sottrarvisi. Nessuna riforma è più urgente. « Io credo — disse — che sia possibile trovare un terreno d'accordo e di accomodamento. Dal momento che ci si appoggia sullo scrutinio di circondario e che si mantiene il principio della rappresentanza proporzionale, l'essenziale è acquisito ». Poincaré rifiuta di pronunciarsi su ogni altra questione politica.

Un grande esploratore dell'Asia vittima di un'automobile

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 27, mattino.

Il colonnello Francis Younghusband, protagonista di numerosissimi viaggi nell'Asia inesplorata, è stato vittima di un incidente mentre passeggiava a due chilometri da Spa. Una automobile lo ha investito. Le ruote della vettura gli passarono sulle gambe, delle quali una fu completamente frantumata e l'altra ridotta in gravissimo stato. E' stato trasportato all'ospedale di Verviers, dove due chirurghi gli hanno prestato le cure del caso. Il Francis è forse l'uomo che conosce meglio l'Asia inesplorata. All'età di 23 anni compiè ad esplorare la Manciuria; l'anno seguente viaggiò da Pechino fino al Turchestan e all'Imalaya. Fu commissario britannico nel Tibet nel 1903-904, e fino all'anno [illegible] fu residente britannico [illegible] Cachemir.

Gli arrestati per la scoperta del cadavere del signor Vermesch

Bruxelles, 27, mattino.

Joris ha dichiarato che non comprendeva nulla della scoperta del cadavere del signor Vermesch. Secondo lui, Vermesch sarebbe stato assassinato fuori della sua villa, e si sarebbe sepolto il cadavere più tardi nell'orto, durante una delle sue frequenti assenze, perchè egli, Joris, si recava sovente a Parigi. Joris pretende adunque di non saper nulla, e la sua estradizione non potrà avere luogo, perchè Joris è di nazionalità belga.

Apprendendo la notizia della scoperta del cadavere di Vermesch, il giudice istruttore ha emesso subito due mandati di cattura: cioè, oltre quello contro Joris, anche un altro contro una ex-domestica di Vermesch ed ex-amante di Joris certa Adele Verreruyssen.

La terribile avventura di due alpinisti nell'Alta Savoia

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 27, mattino.

Si ha da Bonneville, nell'Alta Savoia: Facendo l'ascensione del Buet, dal colle di Chalenson, due turisti si smarrirono nel ghiacciaio dell'Ebaux. Non conoscendo alcun sentiero, si trovarono ben presto dalla notte sotto una coccia. Per lungo ore cercarono di richiamare l'attenzione degli abitanti degli Chalets di Fonds, suonando la tromba, ma i loro disperati appelli rimasero vani. Trascorsero così la notte nel ghiacciaio. All'indomani mattina i loro richiami furono uditi da tre guide, che, dopo sforzi inauditi e passando il ghiacciaio di Ebaux, pericolosissimo in questa stagione, poterono rintracciare i due disgraziati, quando già cominciavano a perdere ogni speranza.

Un morto e quattro feriti gravi in un incidente tranviario

Parigi, 27, mattino.

Mandano da Charleville, nelle Ardenne, che ieri 19 di ieri sera una tramvia proveniente da Mahon è stata investita da una macchina proveniente da Hirson. Sei operai e impiegati tranviari si trovavano sulla piattaforma anteriore, che è stata sfondata. Uno di essi è rimasto ucciso, con il cranio fracassato; un altro, un capo-cantiere, è stato trasportato agonizzante all'ospedale di Charleville, con le gambe tagliate e il ventre aperto. Altri tre operai sono feriti gravemente.

Duecento persone vittime di un ciclone

New York, 27, mattino.

Mandano da Valparaiso che durante un ciclone che ha devastato le coste del Cile e ha causato gravi danni all'interno, duecento persone sono rimaste uccise. Un capitano arrivato ad Iquique riferisce che, a quanto gli consta, nove navi sono affondate al largo e che il mare è ricoperto di Corpi galleggianti.

Un grave incidente ad una torpediniera inglese

Londra, 27, mattino.

Durante la dislocazione della formidabile flotta passata in rivista dal Re, la torpediniera N. 80 fu investita dall'incrociatore *Achilles* ed è affondata quasi subito. L'equipaggio è stato salvato dalla controtorpediniera *Dozer*.

Delitto o suicidio?

Milano, 27, sera.

Questa mattina per tempo mentre alcuni operai andavano al lavoro, passando in prossimità del Ponte delle Gabelle e più precisamente al muraglione dov'è il Redefossi fra il Viale di Porta Nuova e dove sorge l'edificio delle scuole ed il Naviglio della Martesana, scorgevano nelle acque lorde e sporche galleggiare il corpo di un uomo, e immediatamente avvisarono i pompieri e la più prossima sezione di P. S.; donde vennero subito mandate parecchie guardie coi delegato Lei ed il commissario Benica.

Tratto il cadavere dal Naviglio e depostolo sull'erba, un orribile spettacolo si presentò agli occhi della folla. La testa dello sventurato era pesta ed ancor lorda di sangue; nella faccia contratta gli occhi smisuratamente aperti davano immediata e terrificante la visione di una morte orrenda e straziante. Le mani rattrappite stringevano i fianchi come in una morsa...

Un brivido corse nel pubblico e il per il di bocca in bocca, passò il dubbio di un delitto.

Il medico municipale, dottor Sostero, procedette ad una sommaria visita del cadavere, e, pur non pronunciandosi in modo definitivo, non nascose i suoi dubbi sulla probabilità di un delitto.

Infatti l'annegato presentava una ferita ampia e profonda alla testa, il che dava il sospetto della frattura della base cranica e che potrebbe esser stata prodotta con un bastonata; altra ferita lacero-contusa sotto la bocca aveva tutte le apparenze di esser stata causata da un colpo di coltello. Supposizione questa che consigliò il medico ad inviare immediato rapporto del fatto al procuratore del Re.

Ultimate le constatazioni di rito, una squadra di pompieri adagiò il corpo dell'infelice nella lettiga e lo trasportò alla camera mortuaria, ove alla presenza del giudice istruttore e del commissario Benica si procedette ad una accurata perquisizione degli abiti per vedere se contenevano qualche carta identificatrice.

Denudato il cadavere si scoperse essere senza camicia. Nelle tasche dei calzoni erano una lira e 8 centesimi in moneta, oltre ad una chiave da serratura inglese nasicornata ed una catena di metallo bianco. Altra catena d'argento, ma senza orologio fu rinvenuta nel panciotto. Alla mano sinistra la vittima ha in dito un anello d'oro con impresse le iniziali G. B. I calzoni erano assicurati con una cinghia a treccia di cuoio. Calzava scarpe nere. Nessuna carta fu rinvenuta che servisse a identificarlo. Lo sconosciuto ha capelli e baffi brizzolati ed è dell'età apparente dai 35 ai 40 anni.

Verso le 9 certo Giacomo Bonini abitante in via Melchiorre Gioia, 7, si presentava alla Sezione di Porta Nuova per consegnare nelle mani del commissario cav. Benica, una chiave, una giacca marrone a righine ed un cappello nero: è tutto da lui poco prima rinvenuto a pochi metri di distanza da dove fu rinvenuto il corpo dell'annegato. Che si tratti quindi di suicidio?

La perizia accerterà se la morte fu provocata da annegamento e se le ferite al capo furono o meno opera di bastoni o di armi contundenti e da taglio.

Il cadavere resta intanto esposto nel riconoscimento nell'apposita sala mortuaria di Musocco.

Un largo movimento negli alti gradi dell'esercito

Roma, 27, mattino.

In seguito al recente collocamento a riposo di alcuni generali sarà dato corso ad un esteso movimento nello Stato Maggiore generale dell'esercito. Il movimento comprenderà le promozioni per il riempiazzo degli ufficiali generali collocati a riposo e parecchi trasferimenti nei Comandi di divisione. Si crede che i decreti relativi saranno firmati nei primi giorni di luglio.

Gli esperimenti per dotare di biciclette l'esercito

Roma, 27, mattino.

Nessuna gara è stata indetta dal Ministero della guerra tra le varie Case produttrici di biciclette per fornire di macchine i ciclisti dell'esercito. Il Ministero ha comprato dieci biciclette da ogni Casa costruttrice di biciclette e le ha affidate in esperimento ai bersaglieri ciclisti. Nessuna contratto ha però finora firmato con alcuna Casa: onde il Ministero è libero nell'acquisto delle biciclette tra le varie Ditte concorrenti. Gli acquisti saranno fatti dopo che saranno noti i risultati dell'esperimento in corso.

Una scuola governativa di arti e mestieri a Keren

Roma, 27, mattino.

Il governatore della colonia Eritrea marchese Salvago-Raggi ha disposto che col 1.o luglio p. v. sia istituita in Keren una scuola governativa di arti e mestieri per sudditi indigeni ed assimilati di religione mussulmana. La scuola, retta da speciale regolamento interno da approvarsi dal governatore, sarà posta sotto la vigilanza del commissario generale di Keren.

Tre monoplani sopra Venezia

Venezia, 27, mattino.

Si ha da Avviano che nei prossimi giorni ufficiali della scuola militare di aviazione verranno contemporaneamente a fare una escursione a Venezia con tre monoplani: un *Nieuport*, un *Bleriot* ed un *Sriech*.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 27 Giugno 1911.

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura: ore 9: 738.0; ore 15: 738.0; ore 21: 739.0.
Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno poi nuvolo; ore 21: sereno.
Temperatura estrema in gradi centesimali:
Massima + 23,7 Minima + 15,5
Fiume Castello. — Nella stanza al Nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 26 + 32.5
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 15.0
Stazione termometrica Bertelli (Corso Duca):
Temperatura massima del giorno 26 + 25.3
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 14.4
27 Giugno 1911 — Il sole sarà alle ore 4,56, tramonta alle ore 20,16.

Appendice della Stampa (16)

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Salvò Simone Malingre e se ne andò. Intesi i miei dire che, cacciando profondamente a letto quello che gli era stato detto, Malingre, accarezzando quel pensiero, passò ad un altro ordine di idee saltando da una immaginazione più gaia.

— A proposito — disse a se stesso sbocconcellando in piazza di Grève — devo andrò a dormire questa sera? Donna Ciopinet mi ha messo alla porta con la scopa. Daniele *lo sfarito* mi rifiuta assolutamente ospitalità. È necessario tuttavia che io trovi un alloggio...

Mentre stava così borbottando, da un vano di una porta una quindicina di arcieri gli si gettarono addosso, lo misero a terra, lo disarmarono e legato come un salame.

— È proprio Lancelotto Bigorne? — chiese una voce.

— Sì, messer prevosto — rispose un arciere — Lo conosco. È un bricconcello. Dove dobbiamo condurlo?

— Alla Châtelet.

Alcuni minuti più tardi, lo sventurato Bigorne, tutto sorpreso, era chiuso in una cella, e con una seggiola di mattoncini, meditava:

— Veramente, io trovato una cella, nell'ala della casa ove trovò nel convento di Montmartre...

CAPITOLO XXVI.

Nell'orrore

Myrtille era stata condotta via da Mabel dopo la scena che si era svolta nella casa del giardiniere della badia di San Germano dei Prati. La giovanetta, immersa in una specie di abbattimento, si lasciava docilmente condurre. Tutto quel che poteva avvenire perdeva ogni significato di fronte a questo doppio, capitale avvenimento.

Prima di tutto Buridano era stato arrestato. In secondo luogo, ella era la figlia di Angerrando de Marigny.

Questo Lescot, il loro mercante di tappeti, era il primo ministro del re, era l'uomo abborrito, era il terrorizzante il cui nome veniva pronunciato con frasi di odio sordo, d'odio impotente, ma terribile.

E, cosa ancora più sorprendente: era l'uomo a cui Buridano aveva dichiarata una guerra implacabile, raccogliendo per dir così tutti gli odii per concentrarli su uno solo.

Loro formidabile, che non poteva seriamente attentare alla corona che la distruzione di Buridano, del suo fidanzato, di colui ch'ella adorava. E questa distruzione era compiuta, Buridano era irrimediabilmente perduto.

Ammettendo anche che Buridano fosse vendicato, ammettendo anche che egli sfuggisse alle torture alla prigione e che finisse per abbattere Marigny, la povera giovanetta non poteva vedere in questa soluzione che un'altra causa di eterna separazione.

Potrebbe ella ancora confessare il suo amore per l'uomo che aveva infranto la gloria e la vita di suo padre?

Ella si trovava dunque di fronte a questo dilemma:

Rinunziare a Buridano o rinunziare a suo padre.

Tali erano i pensieri che occupavano il cervello di Myrtille, mentre Mabel, legandola strettamente per il braccio, camminava con gli occhi, la conduceva con passo [illegible]. Non avevano messo molto a riattraversare Parigi. Myrtille si accorse vagamente che la [illegible] conduttrice le faceva attraversare due ponti, poi che penetrava in un dedalo di viuzze, che arrivava finalmente ad un giardino circondato da siepi verdi.

Quel giardino era il cimitero degli Innocenti.

Dirimpetto, una costruzione pesante e solida si elevava dietro un muro.

— Ci siamo! — mormorò Mabel.

C'era una porta praticata nel muro: Mabel l'aprì. Un istante dopo, Myrtille si vide in un cortile pieno d'erbacce e d'ortiche. Poi, fu spinta nella casa in cui porta si richiuse.

Salì, dietro Mabel, una scala di pietra tutta lebbrosa ed al primo piano, entrò in una stanza, che attraversò solamente e finì per arrivare in una camera piena di polvere e di ragnatele, dalla mura grossolanamente dipinte, in cui c'era un letto, delle sedie ed una tavola su cui erano depositi dei voluminosi manoscritti.

Myrtille notò che la finestra di quella camera aveva le sbarre.

— Questa è la mia casa, — disse Mabel. — Questa è la vostra camera.

Quella casa portava nel quartiere il nome di « casa dei fantasmi ». Gli abitanti del quartiere avevano a varie riprese visto le finestre superiori illuminarsi, di notte, di chiarori infernali. Si erano sentiti dei rumori sospetti che potevano essere gemiti d'anime in pena o urli di dannati.

Nella fantasia popolare di quel tempo era radicata e indistruttibile l'idea che a certe epoche indeterminate i morti, sollevando la terra, ricevessero a passeggiare avvilippati nei loro sudari e che avessero bisogno di riunirsi per raccontarsi le loro pene o per combinare i tormenti da infliggere ai viventi. Nulla di strano quindi che la gente pensasse che i defunti avevano scelto per loro luogo di ritrovo quella casa, forse, costruita espressamente per loro da qualche diavolo o da qualche stregone. Nè è da meravigliare se anche Myrtille soggiacesse al comune pregiudizio.

— Ecco! — disse Mabel. — Voi resterete qui tutto il tempo che sarà necessario. Vi terrò compagnia per quanto me lo permetteranno le mie occupazioni. Ma quando dovrò uscire, vi avverto che sarò costretta a chiudervi in casa. Vi prevengo, d'altronde, che qualunque tentativo di fuga sarebbe inutile...

Qualunque Mabel si esprimesse con una specie di dolcezza, le sue parole e piuttosto la sua voce, il suo accento causavano alla giovanetta un indefinibile malessere.

— Io non vi conosco — disse Myrtille, mentre che due lacrime le spuntavano negli occhi — voi non mi conoscete e tuttavia indovino che voi mi odiate. Perchè? Che cosa vi ho fatto?

— Non avete nulla a temere, giovanetta. Non siete voi sotto la protezione del migliore dei padri, di Angerrando de Marigny?

— Sì — mormorò Myrtille fremendo. — Mio padre si chiama Angerrando de Marigny... ed il mio fidanzato si chiama Buridano...

— E poi — continuò Mabel — voi avete anche una protettrice più potente ancora del primo ministro: la regina Margherita.

— La regina! — balbettò la giovanetta. — La regina! quella donna che mi è apparsa nella cella del Tempio, fingendo di aver pietà di me e che mi ha fatto condurre alla Torre del Diavolo!

— Veramente la regina vi fa paura?!... — chiese Mabel che si avvicinò a Myrtille.

**— Ahimè! sento che quella donna ha contro di me non so qual profonda avversione; sento che alla med

REATI E PENE

Le romanzesche avventure di un famoso galeotto

(Corte d'Assise di Torino).

Nella gabbia è un galeotto: il volto glabro, l'occhio profondo, la voce rauca. Sotto la triste casacca egli conserva però una certa distinzione.

Singolare tipo di truffatore, egli, dopo una lunga quinta d'esistenza modesta, s'è gettato a capofitto nell'avventure le più romanzesche e nelle quali ha dimostrato un'attività ed una abilità meravigliose. Veste ora l'abito a larghe striscie con una certa ressegnata disinvoltura.

Ai giurati narra una lunga storia di avventure e di truffe, come se fosse un piacevole narratore di fatti altrui, tanta è la compiacenza nell'incolparsi di quanto ha fatto. Contro l'espiazione va a bracciа tese e non cuore fervido. Egli è convinto della gravità dei falli commessi. Non si discolpa, ma illustra con dovizia di particolari, fin una cura di scevrare l'opera sua delittuosa da quella dei suoi complici necessari, ma che sono in piena buona fede e non vuole che contro questi si elevi alcuna accusa od alcun sospetto. E' generoso come è sincero. E pur nondimeno è un fenomenale truffatore. Le sue imprese riempiono volumi d'istruttoria. E' già stato condannato ad 8 anni di reclusione per sottrazione di documenti e truffe... ingiustamente, egli dice.

Solo in questo caso « ingiustamente » egli rassomiglia ai più comuni galeotti, perchè non vi ha condannato che non sul quale avverbio per la sua prima condanna. Vittima dunque d'un errore giudiziario, egli avrebbe continuato a delinquere per protesta contro la società. E' una protesta singolare, ma Antonio Barra, che tale è il nome dell'accusato d'oggi, vorrebbe lasciar credere che egli ha cominciato nella sua vita ben altre stranezze.

I delitti

Ecco quanto di lui si legge nell'atto di accusa:

Antonio Barra, più che cinquantenne, aveva esperito in passato l'ufficio di segretario comunale di Cafasse, Germagnano e Cantoira, piccoli Comuni di questo Circondario. Presa dimora in Torino colla moglie e coi figli, abitava da ultimo in via Borgo Dora, N. 5. Abbandonata la famiglia nel 28 febbraio 1910, prendeva in affitto una camera ammobiliata in via Cibrario, N. 45, ove la sera del 1.o marzo successivo veniva derubato di una rilevante somma da una mala femmina e da altri due individui. Sottoposto a procedimento per peculato e falsi, fu condannato in contumacia dal Tribunale di Torino il 10 marzo 1910 ad anni 8, mesi 2 e giorni 7 di reclusione e L. 450 di multa. Nel precedente giorno 1 aveva scritto al procuratore del Re locale una lettera colla quale annunziava che si sarebbe suicidato gettandosi nelle acque del Po — lettera che forse non aveva altro scopo che quello di far perdere le proprie traccie.

Praticante con rapporto dell'Autorità di pubblica sicurezza portante pure la data del 3 marzo 1910, veniva inviato contro di lui un nuovo procedimento penale, e l'istruttoria accertò, fra gli altri, i fatti seguenti:

Con atto 10 ottobre 1909 a rogito del notaio di Casalborgone Severino Ferrari, il Barra, nell'asserta qualità di procuratore speciale di tal Perotto Giovanni aveva contratto con certo Levi Vittorio un mutuo ipotecario di L. 15,000, presentando al detto notaio, che lo allegò all'istromento pubblico autenticato, un falso mandato di procedura di pari data apparentemente rogato dal notaio Lanzo Torinese Bruna Gio. Battista, nonchè un falso estratto dei libri catastali del Comune di Cantoira in data 21 marzo 1909 ed un falso certificato del sindaco dello stesso Comune, in data 12 ottobre 1909, relativi alla possidenza immobiliare del suo presunto mandante Perotti Giovanni, ed infascando la somma.

Con atto 23 febbraio 1910 a rogito dello stesso notaio Ferrari aveva, nell'asserta qualità di procuratore speciale di tal Losero Luigi, contratto altro mutuo ipotecario di lire 70,000 col Levi Vittorio medesimo, presentando al notaio, che lo allegò al detto pubblico istromento un falso mandato di procura in data 7 febbraio 1910, apparentemente rogato dal prefato notaio Bruna Gio. Battista, nonchè un falso estratto dei libri catastali del Comune di Cantoira relativo alla possidenza immobiliare del suo presunto mandante Losero Luigi ed infascando la somma.

Finalmente, allo scopo di ottenere, al nome di un Bruno Attilio fu Luigi, dallo stesso Levi Vittorio un terzo mutuo di lire 80,000, aveva il Barra nelle trattative all'uopo iniziate tra il febbraio e il marzo 1910 esibito un falso mandato di procura in data 10 febbraio 1910 a rogito apparente del ripetuto notaio Bruna Gio. Battista, nonchè due falsi estratti dei libri catastali del comune di Germagnano riguardanti la proprietà immobiliare del suo presunto mandante Bruno Attilio e suoi autori, senza però riuscire nell'intento che si era proposto.

Spiccatosi mandato di cattura contro il Barra, egli si mantenne per alcuni mesi latitante, peregrinando per diversi paesi e commettendo molti altri reati, per i quali è stato rinviato al giudizio del Tribunale.

Arrestato in Como il 11 agosto 1910, e sottoposto ad interrogatorio, egli si è così pienamente confesso dei reati che formano oggetto del presente procedimento.

Su tali risultanze la Sezione d'Accusa lo ha rinviato al giudizio della Corte d'Assise di Torino, ed in conseguenza:

Barra Antonio del fu Giovanni e Cruciglio Cabodi Cristina, nato il 18 marzo 1859 a Monasterio di Lanzo, residente in Torino, ex-segretario comunale, coniugato, detenuto, è accusato:

1.o di avere in Torino il 12 ottobre 1909, mediante la stipulazione di un mutuo ipotecario di lire 15,000 al nome di Perotti Giovanni fu Giacomo, con artifizi e raggiri atti ad ingannare ed a sorprendere l'altrui buona fede, inducendo in errore Levi Vittorio ed il notaio rogante Severino Ferrari, procurato a sè stesso un ingiusto profitto per l'importo di tale somma con danno del Levi suddetto;

2.o di avere in Torino, allo scopo di eseguire il fatto di cui al capo 1.o ed in modo che poteva derivarne privato nocumento, formato in giorno non precisato un falso mandato di procura speciale in data 19 ottobre 1909, a rogito apparente del notaio Lanzo Torinese Bruna Gio. Battista, mediante il quale il detto Perotti Giovanni fu Giacomo costituiva esso Barra Antonio in sua rappresentanza per la stipulazione del mutuo suindicato, facendo uso di tale atto falso nello stesso giorno 19 ottobre 1909 in Torino col presentarlo al Levi Vittorio ed al notaio Severino Ferrari pei cui rogiti il mutuo venne stipulato;

3.o di avere in Torino, allo scopo di eseguire il fatto di cui al capo 1.o ed in modo che poteva derivarne privato nocumento, formato in giorno non precisato un falso estratto dei libri catastali del Comune di Cantoira, in data 11 marzo 1909, riguardante la possidenza immobiliare di Perotti Giovanni fu Giacomo, facendo uso di tale falso estratto il 16 ottobre 1909, in Torino, col presentarlo al Levi Vittorio ed al notaio Severino Ferrari;

4.o di avere in Torino, allo scopo di eseguire il fatto di cui al capo 1.o, contrattato, in giorno imprecisato, un certificato del sindaco del Comune di Cantoira, in data 19 ottobre 1909, riguardante la possidenza immobiliare di Perotti Giovanni fu Giacomo, facendone uso il 19 ottobre 1909, in Torino, col presentarlo al Levi Vittorio ed al notaio Severino Ferrari;

5.o di avere in Torino, il 23 febbraio 1910, ingiuntate la stipulazione di un mutuo ipotecario di L. 80,000, al nome di Losero Luigi fu Pietro, con artifizi e raggiri atti ad ingannare ed a sorprendere l'altrui buona fede, inducendo in errore Levi Vittorio ed il notaio rogante Severino Ferrari, procurato a sè stesso un ingiusto profitto per l'importo di tale somma, con danno del Levi suddetto;

6.o di avere in Torino, allo scopo di eseguire il fatto di cui al capo 5.o, ed in modo che poteva derivarne un falso mandato di procura speciale in data 7 febbraio 1910, a rogito apparente del notaio di Lanzo Torinese, Bruna Gio. Battista, mediante il quale il detto Losero Luigi fu Pietro costituiva esso Barra Antonio in sua rappresentanza per la stipulazione del mutuo suindicato, facendo uso di tale atto falso nel giorno 23 febbraio 1910, in Torino, col presentarlo al Levi Vittorio ed al notaio Severino Ferrari, nei cui rogiti il mutuo venne stipulato;

7.o di avere in Torino, allo scopo di eseguire il fatto di cui al capo 5.o, ed in modo che poteva derivarne privato nocumento, formato, in giorno non precisato, un falso estratto dei libri catastali del Comune di Cantoira, in data 20 gennaio 1910, riguardante la possidenza immobiliare di Losero Luigi fu Pietro, facendo uso di tale falso estratto il 23 febbraio 1910, in Torino, col presentarlo al Levi Vittorio ed al notaio Severino Ferrari;

8.o di avere in Torino, in giorno imprecisato del febbraio o marzo 1910, a fine di provocare a sè stesso coi artifizi e raggiri atti ad ingannare ed a sorprendere l'altrui buona fede, inducendo in errore Levi Vittorio ed il notaio Severino Ferrari, un ingiusto profitto di L. 50,000 a danno del Levi suddetto, stipulato col medesimo al nome di Bruno Attilio fu Giuseppe, un mutuo ipotecario per altrettanta somma, incominciando coi mezzi idonei la esecuzione di tale fatto, senza compiere, per circostanze indipendenti dalla sua volontà, tutto ciò che era necessario alla consumazione del medesimo;

9.o di avere in Torino, allo scopo di eseguire il fatto di cui al capo 8.o, ed in modo che poteva derivarne privato nocumento, formato, in giorno non precisato, un falso mandato di procura speciale in data 10 febbraio 1910, a rogito apparente del notaio di Lanzo, Bruna Giovanni Battista, mediante il quale il detto Bruno Attilio fu Giuseppe costituiva esso Barra Antonio in sua rappresentanza per la stipulazione del mutuo suindicato, facendo uso di tale atto falso col presentarlo, tra il febbraio ed il marzo 1910, al Levi Vittorio ed al notaio Severino Ferrari, in occasione delle relative trattative in Torino;

10.o di avere in Torino, allo scopo di eseguire il fatto di cui al capo 8.o, ed in modo che poteva derivarne privato nocumento, formato, in giorno non precisato, un falso estratto dei libri catastali del Comune di Germagnano, in data 20 gennaio 1910, riguardante la possidenza immobiliare di Bruno Attilio fu Giuseppe, facendo uso di tale falso estratto col presentarlo tra il febbraio e marzo 1910 in Torino, al Levi Vittorio ed al notaio Severino Ferrari;

11.o di avere in Torino, allo scopo di eseguire il fatto di cui al capo 8.o, ed in modo che poteva derivarne privato nocumento, formato, in giorno non precisato, un falso estratto dei libri catastali del Comune di Germagnano, in data 13 febbraio 1910, riguardante la possidenza immobiliare di Tessiera Michele, mentre autore del Bruno Attilio fu Giuseppe suindicato, facendo uso di tale falso estratto col presentarlo, tra il febbraio ed il marzo 1910, in Torino, al Levi Vittorio ed al notaio Severino Ferrari,

Le difese.

Così nel Memoriale che scrisse in carcere, nega nel suo interrogatorio davanti ai giurati, cioè ha pienamente ammesso i suoi delitti. Egli ha solo voluto dimostrare come una intenzione era di giungere coi denari truffati a crearsi una posizione ed un giro d'affari, dal quale trarre tanto guadagno da restituire il denaro indebito. Sogni truffava il prossimo, il prossimo suo truffava lui. Egli dova lauti redditi ai sensali ed ai notai, lauti interessi ai creditori, dava ad impresito somme a gente insolvibile, speculava in speculazione avariate o mancate, come quella della guida per l'Esposizione. Insomma, il denaro truffato era una farina del diavolo per lui. Due volte fu derubato; altre volte ingannato. Nelle sue mani l'oro si liquefava, il torbido mondo nel quale aveva cercato di innalzare l'edificio arrischiato della sua fortuna, l'aveva rinchiuso in una botte di ferro, in compagnia di molte sanguisughe. L'ingoiare è sua. Tutta questa sua rovina morale sarebbe dovuta ad una vendetta del partito avverso al suo. Egli ha oggi narrato d'avere avuto dal cav. Franco, di Germagnano, 125 lire per far propaganda in favore dell'on. Pulicati; ma egli ignorò la somma e consigliò gli amici a votare per l'on. Rastelli. Di qui le ire del cav. Franco e del partito nalbertiano, che elevò contro di lui accuse prima d'immorale condotta come maestro nei rapporti col suoi scolaretti e poi di peculati e falsi.

— Queste accuse erano tanto fondate — osservò il presidente — che sigli stato condannato ad 8 anni di reclusione.

— Erano ingiustissime e fu in seguito a questa scelleratezza che io precipitai, disperato, nel delitto.

L'accusato ha raccontato come poi ottenere colle prime cambiali false le 10 mila lire dal signor Monticliano, e poi man mano fare o fingere di fare i vistosi mutui, con documenti falsificati, dei quali egli ne aveva fabbricato un vero stock in un giorno solo per poi usarli man mano che ne veniva il bisogno. Tutti gli ascoltatori si sono potuti domandare come sia mai possibile che gente, come il Barra, possa avere tanto credito, quando poi questo è nemmeno magari al giovane d'ingegno e di reattitudine inecceppibile, al quale cento franchi soltanto potrebbero formare il primo passo verso una sicura fortuna! Narrò il Barra come poté dare evidenza d'autenticità ai documenti da lui fabbricati, perchè seco aveva portato il bollo del Comune ove ultimamente era stato segretario. Si è poi detto pentito e rassegnato. Egli sta questi suoi sentimenti aveva scritto nel suo memoriale scritto in carcere.

« Non intendo affatto di scolparmi degli addebiti futimi e che io stesso sommamente detesto ed abborrisco e di cui m'accuso solo ed unico ideatore ed esecutore, avendo sempre agito in buona fede i miei cooperatori nella ricerca dei capitali. Ho violata la legge, sono colpevole e rassegnato: ne subirò tutte le conseguenze legali.

« Chiunque sappia qual colpo apporti la prima prova della violenza, falsità ed ingiustizia altrui, specie se di potenti contro deboli, e quanto irriti e sconvolga un cuore a ciò inesperto, si può facilmente figurare lo stato mio, quando, dopo cinquant'anni di vita irreprensibile, mi videro consecutivi passati voto, di cui diciannove consecutivi passati in indefesso e lodevole lavoro per conto del medesimo comune di Germagnano, per la prima volta mi vidi, ad uno scopo di vendetta, vilmente, da anonimo prima, accusato di gravi reati, come sottrazione di documenti, peculato ed simili, che realmente vennero mai da me commessi; e ciò da chi in fondo tutto « puote » e a cui sarebbe stato facilissimo fornire prove, perchè convenientie allo scopo, anche l'uccisione di Pio X per mano mia, poichè una parte di quei popolani si potrebbe dire col poeta:

« Guelfo non son, nè Ghibellin m'appello
« Chi mi dà da mangiar, tengo per quello ».

« Quindi intuendo l'origine ed il motivo della mia accusa (contrarietà nelle elezioni), il livore con cui venivano portate, la potenza dei mezzi dei miei accusatori, mi ritenni irrevocabilmente rovinato: sebbene avessi mai creduto ad una sì enorme condanna anche se in contumacia (8 anni, 2 mesi, 7 giorni, 450 lire).

« Da quel giorno non ebbi più pace. Il mio cervello divenne un vulcano in eruzione. Mille progetti mi turbinavano nella mente. Cercai lavoro in ogni parte in mille svariati modi: ma nulla d'utile mi venne dato di trovare. Avevo consumato gli ultimi quattrini e non potevo e non volevo e meno dovevo vivere del sudori della moglie e famiglia. Ero sull'orlo del precipizio...

. . . . . .

« Ora che sono a mente tranquilla e che l'intelletto non è più offuscato dai fumi dell'alcool e che quindi chiaro vedo nel precipizio in cui sono caduto, non mi sembra possibile che il mio cervello sia stato così sconvolto e si fuorviata la mia ragione, da lasciarmi operare sì contrariamente alla inclinazione mia stessa. Parmi destare da un grave sonno, da un opprimente incubo. Quale immensa ecclia fu la mia! Detesto ed abomino i reati da me commessi: e se bastasse la vita mia al riparo dei danni arrecati a terzi ed a cancellare la mia ignominia, volentieri la darei. Sarei contento, purchè servisse al riparo dei reati da me commessi, di versare sulla mia stilla tutto il mio sangue. Ma ormai tutta è ora ogni querimonia. Se io amare lagrime di pentimenti mi possono giovare per l'eternità in cui credo, dopo il delitto, a nulla giova il pentimento in questa vita mortale. Ben vengano i vindici fulmini dell'umana giustizia che tranquillo e sereno come dovuta e giusta espiazione il saprò sopportare. Solo forzatamente esplo gli otto ingiustissimi anni della prima condanna, causa prima d'ogni mio danno. Perdono però di cuore agli inimici miei... »

Il seguito del dibattimento è stato rinviato a venerdì, per i funerali della Principessa Clotilde.

Pres. Barone Davico; P. M. Cav. Margara; Canc. Vittonatto; Difesa avv. Pavesio e Quaglia.

Nei regni della suburra

Il misterioso accoltellatore di donne

(Tribunale penale di Torino — 27 giugno).

Altra volta abbiamo parlato dell'epilogo giudiziario di questo cupo episodio sanguinario della bassa vita torinese, che ha il centro delle sue disonestе azioni in quel tratto di via Stampatori, dove pullulano donne della peggiore risma e trionfano gli sfruttatori del loro vile ed abbietto mercimonio.

In allora (e così sono trascorsi due mesi) si presentava ai lettori uno di questi mollemplici eroi dell'ozio e della turpitudine (così almeno lo descrivono le favole processuali): Giuseppe Gonnella, diffamato e pregiudicato. E si narrava ancora la tragica istoria che lo conduceva nuovamente e dopo replicate volte sul banco degli imputati. Egli era stato l'amante di tal Massaglia Giuseppina, in allora dei marciapiedi di via Stampatori, oggi donna di servizio. Costei la sera del 14 febbraio, anzi a notte avanzata, trovandosi con un'amica sull'angolo di via Stampatori e Santa Maria, cadeva trafitta da una tremenda coltellata all'addome. Ugual sorte accadeva alla sciagurata compagna. Entrambe ferite, sanguinanti, disteso a terra in un tragico gruppo nella turpida via, emettevano gemiti di agonia. Trasportate all'ospedale, a pena poterono schiudere la labbra, non indicarono il loro feritore, ma dissero di non conoscerlo; accennarono a qualche sospetto. Più tardi, quando miracolosamente furono per la via della guarigione, allora, sia all'Autorità giudiziaria, ma ai funzionari di pubblica sicurezza, la Massaglia indicò come autore del duplice gravissimo ferimento il suo antico amante: Giuseppe Gonnella. Costui fu arrestato a Marsiglia: tradotto da quella alla patria prigione, oppose alla terribile accusa il più energico diniego. Fu cionondimeno rinviato al giudizio del Tribunale pel ferimento della Minghetto, che era stata in pericolo di vita e malata per 35 giorni; pel ferimento della Massaglia, che aveva riportato dalla coltellata indebolimento permanente agli organi dell'addome.

Grave giudizio adunque e di non indifferenti penali conseguenze. Ed il Tribunale, presieduto dal consigliere avv. Gallenga, nella prima seduta, poichè l'accusa portava da persone di troppo dubbia fama, accedeva alle instanze del Gonnella, e, poichè questi con precisione di particolari protestava il suo *alibi*, un'ordinanza di quel Tribunale ordinava, con encomiabile scrupolo, che tutti i testimoni di Marsiglia fossero assunti al giudizio, nell'alto interesse della verità e della giustizia.

E ieri fu ripreso, coi testi di Marsiglia, l'interessante dibattito, dove nuovamente venivano scritte le sciagurate vittime, fra cui la Massaglia insisteva nel riconoscimento del Gonnella. Questi improvvisamente, si dice della testa, sarebbe piombato, col berretto sugli occhi, su di loro ed avrebbe compiuta la strage!

Altre volte la Massaglia era stata battuta dal Gonnella; con un colpo, costui, un giorno, le aveva buttato i denti in bocca! E forse era questo sistema il vincolo più saldo del loro amore!

Ma Gonnella nega ancora, ed esclama:

— Io ero a Marsiglia.

— Vengano i testi di Marsiglia.

Non tutti rispondono all'appello, ma i due venuti sono franchi e precisi: uno specialmente, il pellisonante di Gonnella, esclude che nel mese di febbraio costui abbia potuto assentarsi dalla sua locanda per più di quarantotto ore. Ed è venuto armato del suo bravo quaderno sul movimento dei suoi inquilini.

Ma l'Accusa, a sua volta, presenta un altro testimonio: una di... quelle, che, trovandosi la sera del fatto 14 febbraio, in via Stampatori, vide, conobbe il Gonnella, e disse: « Ecco l'amante di Jolanda » (il gentile nome di battaglia della Massaglia).

Il contrasto è stridente, grave, quasi insolubile, se si deve prestar fede a coloro, che hanno giurato e detto che invece Gonnella era a Marsiglia!

E gli altri testimoni di Marsiglia, quelli che non sono venuti, completerebbero la dimostrazione defensionale ed il trionfo dell'*alibi*. La Difesa si oppone alla loro lettura, e chiede il rinvio del processo e la loro citazione al dibattimento, in omaggio all'ordinanza primitiva del Tribunale.

Fra le altre ragioni, il Pubblico Ministero eccepisce la grave spesa...

— Un Palazzo di Giustizia costa 35 milioni: si può ben spendere un centinaio di lire per la ricerca della giustizia! — ribatte, chiaramente, la Difesa.

Il Tribunale respinge l'istanza di rinvio, ed ordina la lettura di quelle testimonianze, raccolte da un commissario di Pubblica Sicurezza di Marsiglia, senza garanzia di forma e di termini legali.

Il difensore, avvocato Damiani, allora provoca un secondo incidente: che sia sentita una teste indicata dal Gonnella, la quale proverebbe che anche nell'aprile e maggio costui non si sarebbe mosso da Marsiglia.

Ed il Tribunale respinge anche la seconda istanza, nella perplessità dell'aula, e più ancora del difensore, che, a quel punto, dichiara di non potere con coscienza esaurire il suo mandato, ed abbandona l'aula.

Presidente: — Pensi alle responsabilità del suo atto.

Difensore: — Assumo sempre la responsabilità dei miei atti, quando sono inspirati a giustizia.

Il difensore officioso, avvocato Costanzo Levi, interpellato, dichiara di non poter servirsene assumere il grave patrocinio.

Il Tribunale insiste, a malgrado l'ora sia tarda, ed impossibile una onesta difesa nel frastuono dissidio delle correnti testimoniali, e soprattutto nell'affannosa e doverosa ricerca del movente psicologico del misterioso autore del truce dramma.

Finalmente, il Tribunale si arrende, ed il processo viene rinviato a nuovo ruolo.

Le donne rimasano dinanzi all'immolato, impassibile ed accigliato, col loro baldanzoso e procace sorriso, ed i marsiglisi, che avevano dovuto fermarsi a tutto il dibattimento, e nel timore forse di qualche brusco evento, chiedono ansiosamente: — Possiamo andare?

Presidente: Garelli; P. M.: Taglietti: Difensori: avvocati C. A. Damiani e Torchio; canc., Luotto.

Il processo di Verona

pel delitto di via Muro Padri

Verona, 27, sotto.

Questa mattina venne riaperto alla nostra Corte d'Assise il processo per il truce assassinio della vecchia usuraia Elisa Marani.

Appena perta l'udienza, ebbe la parola l'avvocato Benedetti, della P. C., il quale parla lungamente — per circa 5 ore — facendo una accurata e minuziosa analisi di tutti i fatti e di tutte le testimonianze, per stabilire la completa responsabilità dei quattro accusati. Chiese chiedendo un verdetto di condanna piena, essendo, secondo lui, emersa da tutti gli indizi raccolti la prova sicura della loro colpabilità.

Prese quindi a parlare il Procuratore Generale, avv. Toschi, il quale, dopo aver premesso che la sua parola non avrebbe potuto essere informata ad alcuna pietà per gli accusati, fece una serrata e severa requisitoria, abbattendo ad una ad una tutte le argomentazioni defensionali degli imputati, e terminò pure lui domandando un severo verdetto di condanna.

Domani cominceranno a parlare i difensori, e venerdì si avrà probabilmente la sentenza.

Il processo della Fiat

(Sezione d'Accusa di Torino)

Vivissima è la curiosità e febbrile l'attesa nel mondo giudiziario per la sentenza della Sezione d'accusa nel processo della Fiat. Finora essa è in cogitatura e non è firmata ancora dai magistrati che la pronunciarono: quindi ancora nulla di certo attorno al suo dispositivo è noto in modo irrefragabile: mantenendo i funzionari, per questa causa specialmente, e i magistrati il più assoluto segreto. D'altronde fino a quando non è firmata, una sentenza non può dirsi compiuta ed è soggettibile di mutamenti e riforme. Però le voci che negli ambienti forensi e nell'aula del nostro tribunale correvano giorni sono, di una sentenza in qualche parte favorevole ad alcuno degli imputati, si sono mutate in quelle molto insistenti, che la sentenza accoglierebbe integralmente, senza alterazione alcuna, le conclusioni del P. M. cav. Facchinetti, le quali chiedevano:

1.o Dichiarare non farsi luogo a procedimento contro gli imputati Scarfiotti cav. Ludovico ed Agnelli Giovanni, in ordine alla truffa di cui al capo d'imputazione distinto colla lettera D 1.o per inesistenza di reato; 2.o ordinare il rinvio al giudizio del Tribunale Penale di Torino degli imputati Scarfiotti cav. Ludovico, Agnelli cav. Giovanni, Cerlana-Maynori comm. Michele, Damevino Luigi, Broglia cav. Giuseppe, Bonrelli nob. Ferdinando, Core prof. Carlo, Marentino Achille, per rispondere: Scarfiotti, Agnelli, Cerlana Maynori e Damevino:

« I. — Del delitto p. e p. dagli articoli 247, N. 102 Cod. di commercio, e 62 Cod. pen., per avere, in Torino, nella loro qualità di amministratori della Società Fiat, di correità fra loro:

« a) enunciato scientemente fatti falsi sulle condizioni della Società e nascosto fatti riguardanti le condizioni della medesima nel bilancio 31 dicembre 1906, nella relazione che lo accompagnò e nelle comunicazioni all'assemblea generale degli azionisti, 13 marzo 1907, facendo figurare nel bilancio, che aveva per base l'irregolare inventario di liquidazione 8 marzo 1906, un utile netto del bilancio patrimoniale dell'esercizio 8 marzo-31 dicembre 1906, di L. 4,967,089.60, mentre esso non poteva superare i due milioni, e dichiarando nella relazione che l'utile lordo dell'esercizio era di lire 5,257,083,60, mentre esso non poteva superare L. 3,870,000, e che dipendeva esclusivamente dall'esercizio industriale;

« b) distribuito scientemente ai soci, in conformità del detto bilancio fraudolentemente formato, un dividendo di L. 35 per azione, non prelevato per circa L. 200,000 agli utili reali.

« II. — Del delitto p. e p. dagli articoli 247, N. 1 Codice di commercio, e 63 Codice penale, per avere in Torino nella suddetta loro qualità, di correità fra loro, enunciato scientemente fatti falsi e nascosto fatti riguardanti le condizioni della medesima nel bilancio 31 dicembre 1907, nella relazione che lo accompagnò e nelle comunicazioni all'assemblea generale ordinaria degli azionisti 27 marzo 1908 ed all'assemblea generale straordinaria 27 aprile 1908, occultando in parte le svalutazioni, ammortamenti ed accantonamenti eseguiti per L. 10,753,240.31, e conseguentemente occultando l'utile industriale dell'esercizio 1907 che quasi raggiungeva i 2 milioni dichiarando, contrariamente al vero, che le critiche condizioni finanziarie della Società erano conseguenza esclusiva della mancata attuazione del programma industriale e commerciale dipendente dalla sopravvenuta crisi generale, nascondendo l'esistenza degli accordi intervenuti col creditori della Società, e quindi inducendo in errore gli azionisti sulle vere cause per le quali venne proposta l'operazione di reintegrazione del capitale sociale.

Broglia di concorso nell'esecuzione dei suddetti reati per avervi immediatamente cooperato, formando nella sua qualità di liquidatore della vecchia Fiat l'inventario 8 marzo 1906, che doveva servire di base alla contabilità della nuova Società a in cui si contiene una plusvalutazione della voce titoli di credito e partecipazioni, una ammissione di passività già accertata consistente nell'ingente fondo di riserva per imposte e tasse impostate nel bilancio del 1905 in somma superiore a L. 800,000 non che una svalutazione della voce merci, materiale in officina e materia lavorata non inferiore a lire 400.000 che non fu mantenuta nel bilancio 31 dicembre 1906, e compilando nella sua qualità di ragioniere, per espresso incarico degli amministratori, tanto il bilancio dell'esercizio 1906, quanto quello dell'esercizio 1907.

Boarelli, Core e Marentino di concorso nei reati medesimi per avervi nella loro qualità di sindaci della Società, di correità fra loro e coi summenzionati amministratori, immediatamente cooperato enunciando scientemente falsamente nella relazione presentata all'assemblea degli azionisti 12 marzo 1907 che il bilancio 31 dicembre 1906 era in ogni sua parte vero e reale, non avendo adempiuto agli obblighi di cui all'articolo 184 Codice di commercio, di fronte alla avvenuta distribuzione del dividendo ed occultando scientemente, nella relazione presentata all'assemblea del 27 marzo 1908, la misura delle svalutazioni, ammortamenti ed accantonamenti eseguiti nel bilancio 31 dicembre 1907, e l'utile industriale dell'esercizio.

Scarfiotti ed Agnelli del delitto p. e p. dagli art. 413 capov. N. 1 e 81 Cod. pen. per avere in Torino, nella suindicata loro qualità e nell'esercizio delle loro funzioni, di correità fra loro, con artifizi atti ad ingannare ed a sorprendere l'altrui buona fede, inducendo in errore il Consiglio d'amministrazione, i Sindaci e l'Assemblea Generale degli azionisti 12 marzo 1907 col far credere che sarebbe stata svantaggiosa per la Società l'operazione di aumento del capitale sociale, procurato ad un Sindacato del quale facevano parte, ed a sè stessi, un ingiusto profitto, consistente:

a) nel beneficio di circa L. 650.000 devoluta al detto Sindacato ed ottenuto dalla liquidazione i corrispettivi versati dal cav. G. B. Figari per 5000 azioni Fiat che gli avevano anticipato in dipendenza di accordi personali fra loro segretamente intervenuti in concorso di una convenzione 8 novembre 1906 colla quale la Società Fiat e la Società Itala si erano reciprocamente impegnate ad assumere 5000 azioni delle rispettive future emissioni al prezzo di lire 625 per la Fiat, e di lire 200 per l'Itala;

b) nell'essersi esonerati dall'obbligo di rilevare la Società Itala nell'assunzione delle 5000 azioni Fiat di nuova emissione al prezzo di lire 625 che avrebbe loro cagionato una perdita grave e sicura stante il ribasso del valore corrente dei titoli;

E tutto ciò a danno della Società la quale, per effetto della rinunzia all'aumento del capitale e della abrogazione della convenzione 8 novembre 1906, perdette il beneficio dei corrispettivi versati dal Figari e l'utile certo della collocazione a 625 di 5000 azioni della futura emissione che più non ebbe luogo.

Scarfiotti, Agnelli e Damevino del delitto p. e p. dagli art. 63, 79, 393 prima parte e capov. Cod. Pen. per avere in Torino dall'anno 1904 a tutto il 1907 e nei primi mesi del 1908, di correità fra loro e con atti esecutivi della medesima risoluzione, col diffondere false notizie e cogli altri mezzi fraudolenti qui sotto specificati, prodotto nella Borsa di Commercio sul pubblico mercato aumenti e diminuzioni del corso dei titoli ammessi nelle liste di borsa M. Ansaldi e C. Fiat Ansaldi, Brevetti Fiat, e specialmente dei titoli Fiat colla circostanza nota agli altri due e che servì ad agevolare l'esecuzione del reato, che il Damevino rivestiva la qualità di pubblico mediatore e di agente di cambio, e cioè:

a) proponendo quali amministratori della Società Fiat al Consiglio di Amministrazione ed all'assemblea generale degli azionisti, che nelle rispettive sedute del 18 dicembre e del 7 dicembre 1906 approvarono la proposta, la riduzione del valore nominale delle azioni originarie della Società stessa da L. 200 a L. 65;

b) diffondendo e facendo diffondere, nel periodo anteriore alla fusione della Società Fiat e della Società Ansaldi e C., deliberata dalla assemblea degli azionisti 8 marzo 1906, voci che ora confermavano, ora smentivano gli accordi dei quali essi erano a perfetta conoscenza quali amministratori della Fiat, e il Scarfiotti ed Agnelli anche della Ansaldi, successivamente voci contraddittorie circa l'approvazione di tale deliberazione da parte del Tribunale Civile di Torino;

c) formando il bilancio 31 dicembre 1905, in cui figuravano utili maggiori di quelli conseguiti nell'esercizio, e distribuendo ai soci un dividendo stesso non consentito dalle condizioni finanziarie della Società, e che in parte non fu prelevato sugli utili reali;

d) diffondendo e facendo diffondere voci false ed esagerate circa i dividendi che sarebbero stati ripartiti negli esercizi successivi a quello del 1906, circa contratti con agenti nazionali ed esteri e specialmente colla Ditta Nord Americana Hollande-Tangemann e C., le garanzie che li accompagnavano, l'importo delle vendite fatte, ed in generale circa la potenzialità economica ed industriale della Fiat;

e) costituendo vari Sindacati presso l'Agente di cambio Rossotto, sotto le denominazioni di Conto in 11-12, Conto Scarfiotti-Agnelli e diversi, Conto Avv. Conto nuovo in... Conto nuovissimo, che erano condizioni dirette esclusivamente ad influire sul corso dei titoli in Borsa;

f) formando il bilancio 31 dicembre 1907 che presentava falsamente la situazione economica e finanziaria della Società, occultando in parte gli eseguiti ammortamenti, accantonamenti e svalutazioni, e nascondendo il reale risultato economico dell'esercizio;

g) creando numerose partecipazioni, e cioè: Società Carrozzeria Industriale Fiat-Ansaldi, divenuta poi Brevetti Fiat; R. Incerti e C.; Industrie Metallurgiche; Garages Riuniti; Fiat Muggiano; Canavesio-Carello; Carrozzeria per omnibus a carri; Forni termo-elettrici Stasano; Fiat-Nerke; Fiat America Latina; che erano nuova orlanda industriali del tutto ingiustificate e non aventi solida base, per alcune delle quali vennero emesse azioni con quotazioni di borsa enormemente esagerate e non rispondenti alla loro potenzialità;

3.o e confermare per tutto il resto la ordinanza della Camera di consiglio.

Gli ultimi interrogatori

nel processo per il furto alla "Bancaria,,

Como, 27, sotto.

L'udienza è aperta alle 9,15. Data l'ora, il pubblico è scarso nell'aula e non sono presenti neppure tutti gli avvocati difensori. Si passa all'interrogatorio di Carlo De Giorgis.

L'interrogatorio del De-Giorgis

Egli comincia col dichiarare che non è stato udito in istruttoria, ma crederà di nulla aver da fare col processo che qui si dibatte. Conosceva il Bernardi di nome e ne aveva sentito parlare a Milano come di persona correttissima e facoltosa. Lo conobbe poi personalmente ed entrò con lui in relazioni d'affari per la costituzione dell'*Ital Bank* di Genova.

Presidente. — Che somma sottoscrisse?

Imputato. — Sottoscrissi 15,000 lire e versai tre decimi di legge. Ma in seguito avendo l'impressione che l'affare non fosse molto serio convenni

CRONACA CITTADINA

Mentre il popolo s'appresta a rendere l'estremo omaggio a Clotilde di Savoia

Pure con la sua piccola, umile persona la Principessa Clotilde riempiva di sè la casa dimora regale: ne era come il vigilante angelo tutelare. Ora Ella è scomparsa e il Castello sembra troppo grande e troppo triste a tutti quanti s'avvicendano, chiusi nelle gramaglie, per gli ampii saloni severi.

I Principi non uscirono ieri: rimasero nei loro appartamenti, occupati coi gentiluomini a rispondere ai telegrammi innumerevoli pervenuti da ogni parte del mondo.

All'alba, nella Cappella del Castello furono celebrate le funzioni di rito, mentre nel cielo terso, in alto sulla mole rossastra dell'edificio volteggiava, librato in un volo superbo, il congegno possente d'un aviatore venuto a recare così l'estremo omaggio alla Principessa Estinta.

Le dame ed i gentiluomini di Corte, in abito di lutto, salirono a Moncalieri per la Messa, verso le 10,30. La Regina Madre vi giunse in automobile, accompagnata dalla marchesa Di Villamarina e dai cavalieri d'onore, e, prima che la bara di Clotilde di Savoia fosse suggellata per sempre, fu ammessa nella camera dove la veneranda sua Congiunta esalò l'ultimo respiro.

Il feretro nella cappella

La Principessa Laetitia col Conte di Salemi, i Principi Vittorio e Luigi Napoleone, rimasero a loro volta a pregare lungamente presso la spoglia cara, che con pietà filiale avevano composta nella bara foderata di raso; poi, alle 11,30, lasciarono che l'estremo compito tristissimo fosse adempiuto. Mentre i sacerdoti del Castello e le suore pregavano sommessamente la bara fu chiusa nel grande feretro di quercia e, silenziosamente, gli operai saldarono il coperchio recante il doppio stemma regale ed imperiale e le cifre della Principessa, in bronzo dorato. La salma fu benedetta e lasciata ancora nella stanza, avvolta nella penombra.

Alle 14,30 sei uomini dell'Arciconfraternita di Santa Croce e quattro staffieri di Corte sollevarono il pesante feretro e scesero verso la Cappella, preceduti dal Conte Fossati-Reyneri e seguiti dai Principi in severa grumaglie. I famigli fecero ala al corteo e si prostrarono al passaggio della salma.

Sul pavimento coperto da un tappeto rosso, il feretro fu deposto piamente; una coltre cremisi frangiata d'oro lo nascose e tutt'attorno s'accesero sei grandi candelabri d'oro.

La Cappella così parata sembrava più solenne e più triste: che differenza dal giorno in cui Vittorio Napoleone e Clementina del Belgio vi celebrarono le loro nozze in una gloria d'incensi e di melodie!

Trentadue sacerdoti in rocchetto entrarono col Parroco di Sa...ta Maria nell'augusta Cappella a celebrarvi la funzione di rito, alla quale assistevano dal coretto di fondo la Regina Madre ed il Conte di Salemi, dalle piccole tribune laterali la Contessa d'Agliano e le altre dame d'onore. Furono recitati anche gli Uffizii funebri, poi il piccolo stuolo orante uscì, e presso la salma rimasero sole le suore, assorte in preghiera.

Fuori, sul viale soleggiato, passavano in pio pellegrinaggio cittadini d'ogni classe, che entravano nella portieria del Castello a deporvi la propria firma.

La rogazione dell'atto di morte

Poco prima delle ore 15 giungevano in automobile al Castello S. E. Favini, primo presidente della Corte di Cassazione, ed il comm. Taglietti, primo presidente della Corte d'Appello, il sindaco di Moncalieri, cav. Trotti, e l'on. Ferrero di Cambiano, per assistere alla rogazione dell'atto di morte della Principessa Clotilde; quindi il dottor Mossa ed il dottor Arduino.

Il presidente del Consiglio, on. Giolitti, arrivò, accompagnato dal prefetto di Torino, senatore Villarelli, e dal gentiluomo di Corte della Principessa Laetitia, cav. Bonvicino, alle ore 15 precise, precedendo di pochi istanti il senatore Paternò, il quale era col cav. Pozzi, direttore della Segreteria del Senato.

La Regina Madre, la Principessa Laetitia ed i Principi accolsero i dignitari dello Stato nella galleria detta degli arazzi, dove era disposto il tavolo per la rogazione dell'atto. Vi assistevano le dame ed i gentiluomini delle varie Corti. Mancava la Regina Maria Pia, spossata dalle emozioni di quei giorni.

L'on. Giolitti entrando baciò la mano alla Regina Madre ed alle Principesse Laetitia e Clementina, esprimendo il proprio cordoglio per il lutto che ha colpito la Casa di Savoia.

Il piccolo stuolo si raccolse in piedi attorno al tavolo, ed il vice-presidente del Senato, on. Paternò, lesse l'atto di morte che il cav. Pozzi aveva già preparato. Il documento fu firmato prima dal dottor Mossa, poi dal dottor Arduino, quindi da S. E. Favini, dal comm. Taglietti, dal senatore Paternò e, per ultimo, dall'on. Giolitti.

Conchiuso il cerimoniale, l'on. Giolitti prese commiato dalla Regina e dai Principi, poscia, accompagnato da un gentiluomo, scese nella Cappella, dove si soffermò qualche istante a contemplare il feretro della Principessa, che fu così ermeticamente suggellato.

Poi risalì in automobile e tornò col prefetto e col cav. Bonvicino a Torino.

Ecco ora il testo dell'atto di morte redatto:

Il documento

« Regnando S. M. Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e volontà della nazione Re d'Italia, l'anno 1911, in questo giorno 27 del mese di giugno alle ore 15 minuti 30 in una sala del Castello reale di Moncalieri, noi Paternò di Sessa marchese Emanuele cavaliere Gran Cordone degli Ordini del SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, Cavaliere dell'ordine civile di Savoia, vicepresidente del Senato del Regno, per impedimento del presidente funzionante da ufficiale di Stato Civile della Real Famiglia, assistito da S. E. l'avv. Giovanni Giolitti, Cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, deputato al Parlamento, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno, ed in tale qualità Notaro della Corona; ci siamo recati nel real castello di Moncalieri e precisamente nella Cappella di Sant'Anna al piano terreno del real castello per lo scopo contemplato dagli art. 390 e 370 del vigente codice civile, dinanzi a noi in conformità dell'art. 380 del codice stesso sono comparsi i signori dott. Mossa cav. uff. Andrea del fu Damiano, nato a Luvras (Sassari) di anni 50 domiciliato a Torino, dott. Arduino Adolfo del fu Giuseppe, nato a Moncalieri di anni 45 domiciliato a Torino, i quali alla presenza nostra e delle LL. EE. Giuseppe Favini Cavaliere Gran Cordone dell'Ordine del SS. Maurizio [illegible], primo presidente della Corte di Cassazione di Torino, di anni 70 e Giuseppe Taglietti commendatore degli Ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, di anni 69, entrambi per questo atto residenti a Moncalieri testimoni delegati da S. M. il Re hanno dichiarato che alle ore 17 e minuti 35 del giorno 25 giugno 1911 in questo reale Castello di Moncalieri è morta S. A. I. R. la Principessa Maria Clotilde Teresa Luigia di Savoia contessa di Moncalieri, che era nata a Torino il 2 marzo 1843 dalle fu LL. MM. il Re Vittorio Emanuele II e Regina Maria Adelaide di Lorena Arciduchessa di Austria, ed era vedova di S. A. I. il principe Giuseppe Carlo Paolo Napoleone ».

« Accertata così la morte della prefata S. A. R. I. la Principessa Maria Clotilde Teresa Luigia di Savoia contessa di Moncalieri d'anni 68, mesi 3 e giorni 23, abbiamo fatto compilare dal comm. avv. Federico Pozzi, direttore della Segreteria del Senato, cancelliere assunto per gli atti di Stato Civile della Real Famiglia, il presente atto scritto in due originali da conservarsi l'uno negli archivi del Senato, l'altro negli archivi generali dello Stato a termine degli articoli 38 dello Statuto fondamentale del Regno e 370 del Codice Civile.

Data lettura di questo atto agli intervenuti, questi lo hanno sottoscritto meco in entrambi gli originali.

Dott. Andrea Mossa, dott. Adolfo Arduino, Giuseppe Favini, Giuseppe Taglietti, Emanuele Paternò, ufficiale di Stato Civile e Giovanni Giolitti, Notaro della Corona ».

L'arrivo dei Sovrani ed il corteo

Stamane, alle 7,45, i Sovrani saranno al Castello di Racconigi, dove già si trovano i Principini.

Il Re e la Regina Madre partiranno con treno speciale ieri sera, alle 17,30, da Roma, in forma privatissima. La Regina Elena indossava l'abito nero di lutto.

Alla stazione i Sovrani furono ossequiati dal Prefetto di Palazzo, Conte Gianotti, dal Prefetto di Roma, senatore Annaratone, e dal questore comm. Severe. Erano accompagnati dal primo aiutante di campo di Sua Maestà, generale Brusati, e dagli aiutanti ammiraglio Thaon di Revel, maggiore Camicia e maggiore Cittadini, dal ministro della Real Casa, nobile Mattioli-Pasqualini, dal gentiluomo e dalla dama d'onore della Regina, Conte e Contessa Compello, e dal Mastro delle cerimonie di Corte, Conte Tozzani.

Molto probabilmente il Re e la Regina lasceranno nella mattinata Racconigi e faranno una visita di condoglianza alla Principessa Laetitia ed ai Principi Vittorio e Luigi Napoleone.

Le disposizioni date per la formazione del corteo funebre che accompagnerà la salma della Principessa Clotilde alla Basilica di Superga, sono quelle che già abbiamo fatto note.

Alle ore 12 di oggi, mercoledì, il feretro sarà lasciato all'entrata del portone centrale del Castello, sotto la « meridiana », fino alle ore 14. La popolazione di Moncalieri potrà rendere il suo omaggio all'Estinta sfilando dalla salita di San Sebastiano e Santa Brigida per il grande ingresso, per uscire dai cancelli del Castello sul viale del Re.

I primi onori saranno resi dalla Giunta e dal Consiglio della piccola città; poi verranno le rappresentanze del Real Collegio Carlo Alberto, le Società civili e militari, comprese quelle di Torino che eventualmente volessero recarvisi, le scuole elementari, le rappresentanze operaie degli stabilimenti di Moncalieri, le Società ufficiali e sott'ufficiali in congedo, le Bande musicali « Antica Società Filarmonica » e « Unione Filarmonica », i Sodalizi diversi.

Un drappello di soldati sarà scaglionato lungo il viale del Re, dai due cancelli, per un tratto di duecento metri.

Il corteo che farà scorta al feretro quando lascierà il Castello sarà così disposto:

Un picchetto di cavalleria e un drappello di carabinieri, poi il carro col feretro, le carrozze del Principi Vittorio e Luigi coi gentiluomini, quella dei sacerdoti con Monsignor Musso, Vescovo di Biella, le vetture del Sindaco e della rappresentanza municipale di Moncalieri, poi nuovamente, prima della moltitudine, i drappelli di carabinieri e di cavalleria.

In piazza della Gran Madre

I Sovrani attenderanno il corteo a Torino in piazza della Gran Madre di Dio, dove prima delle ore 15 saranno schierate le truppe per rendere gli onori alla salma.

Presso la magnifica chiesa si riuniranno le Autorità civili e militari di Torino: gli ufficiali vestiranno in grande uniforme con decorazioni. La benedizione alla salma, a cui la popolazione tutta potrà spiritualmente assistere dalla vastissima piazza Vittorio Emanuele I, sarà impartita dal Cardinale Richelmy.

Il feretro quindi sarà scortato fino alla Basilica di Superga, dove si troveranno poi riuniti i Sovrani e tutti i Principi di Casa Savoia, per assistere alla tumulazione.

Nel Castello di Moncalieri prima dell'esposizione del feretro, cioè alle 10, sarà celebrata una Messa cantata, pontificante Monsignor Masera e con l'intervento della *Schola Cantorum*.

Nella Cappella non saranno ammesse che le persone addette alla Corte.

Verso le 18,30 di ieri, furono novamente in automobile a visitare la Principessa Laetitia il Conte di Torino ed il Duca degli Abruzzi.

Il manifesto ai Moncalieresi

Il Sindaco cav. Ardingo-Trotti farà oggi affiggere questo manifesto:

« Con unanimità commovente avete manifestato da quanto affetto e devozione Moncalieri fosse unita alla Pia Principessa che, ospite per tanti anni in questo Real Castello, ci ha edificati con le più eccelse virtù di Principessa e di cristiana.

« E l'Augusta Duma ricambiava di pari affetto questa sua Moncalieri.

« Oggi la venerata salma verrà trasferita a Superga: a noi è concesso di porgerle prima un estremo saluto nel Real Castello.

Cittadini,

il pio Pellegrinaggio di tutti noi alla salma lacrimata che verrà esposta a mezzogiorno, provi quanto grande sia il lutto nostro, come siamo compresi della irreparabile sventura da cui furono colpiti con la morte dell'Augusta Principessa Maria Clotilde ».

Il telegramma del Sindaco e la risposta di S. M. il Re e della Principessa Laetitia

Il sindaco senatore Rossi, appena informato della morte della principessa, ha indirizzato i seguenti telegrammi:

Primo Aiutante Campo Generale S. M. il Re — Roma.

« Cittadinanza Torinese prende viva parte gravissimo lutto che colpisce Casa Savoia. Ricorda sublimi virtù pubbliche e private della venerata Principessa. Presenta a mezzo suo alla Maestà del Re espressione profondo cordoglio ed inalterabile devoto affetto ».

Cavaliere d'Onore di S. A. I. R. Principessa Laetitia — Moncalieri. « Profondamente commosso irreparabile lutto che colpisce Sua Altezza I. R., a nome intera Cittadinanza Torinese presento vive condoglianze e sentimenti immutabile profonda devozione ».

Al due telegrammi fu risposto coi seguenti:

« Mi giungono in particolar modo gradite le questa intonsa circolazione le condoglianze della cittadinanza Torinese, partecipe di ogni avento lieto o triste per la mia Casa. Ricambio con vive grazie il cortese pensiero. - *Vittorio Emanuele* ».

« Nell'immensa mia sciagura mi giunge di vero conforto la parola affettuosa ch'Ella mi porge in nome di Torino, poichè conosco a prova la grande devozione che lega i Torinesi alla mia Famiglia, sento sincero il loro compianto per la Venerata mia Madre e sento come di essere ben condividano il mio strazio. Commossa, io La ringrazio. - *Laetitia* ».

In quale parte del sepolcreti sarà tumulata la salma

In seguito a istruzioni ricevute, il Prefetto della Basilica, monsignor Brielli ha già fatto iniziare i lavori preparatori per la tumulazione della salma. Il « locus » destinato al feretro è quello immediatamente superiore a quello in cui è il principe Girolamo, e cioè nella cappella del sepolcreto in cui sono i resti mortali dei principi sabaudi dei rami estinti.

La funzione a Superga

Al giungere del corteo funebre alla Basilica di Superga, il Prefetto Monsignor Brielli, assistito dal clero palatino muoverà incontro al feretro fino sul limitare della scalea. La salma verrà poscia trasportata nel tempio e deposta su un catafalco. Il clero reciterà quindi le preghiere rituali, senza canto, e subito dopo la bara verrà trasportata nei sepolcreti e tumulata. L'atto di tumulazione, da conservarsi negli archivi della Basilica e in quelli di Corte, verrà firmato dai principi e dalle alte cariche presenti.

Il pubblico non sarà ammesso nella Basilica

La Basilica di Superga rimarrà per tutta la giornata di mercoledì chiusa al pubblico. Questa disposizione è stata presa per evitare possibili incidenti derivanti dalla presenza di una grande folla ed anche perchè i membri della famiglia reale possano in quel supremo più angoscioso momento, raccogliersi nel loro dolore nella più stretta intimità.

Un delicato atto dei guardiani della sezione francese

I guardiani della sezione francese, signori Francois, Gerbaut, Baudoi e Augendeau, addetti al salone della mostra retrospettiva della sezione francese, ove fra molti altri ricordi si trova pure un quadro riproducente l'effigie della principessa Clotilde, appena ebbero conoscenza della morte della più signora, velarono di loro iniziativa la tela con un velo nero, in segno di lutto e di omaggio alla memoria dell'augusta dama, loro compatriota per elezione. L'atto gentile merita un cenno e sarà accolto con compiacimento dalla cittadinanza.

Le condoglianze della deputazione provinciale

Il comm. Giordano, presidente della Deputazione provinciale, ha inviato il seguente messaggio di condoglianza al cavaliere d'onore di S. A. R. la principessa Laetitia.

Prego Vossignoria far gradire Sua Altezza Reale Imperiale Duchessa Aosta vivissimi sensi condoglianza Deputazione provinciale per morte augusta Sua Madre che alla storia ha legato suo nome venerato pel risorgimento della Patria e per l'esercizio di ogni più alta virtù. Gresqueti.

Disposizioni municipali per il passaggio del corteo

Per il passaggio del corteo funebre sul territorio della città, il Sindaco ha emanato le seguenti disposizioni:

Dalle ore 14 sin dopo il passaggio del corteo funebre è vietato il transito dei veicoli, compresi le tramvie intercomunali, e delle persone a cavallo nel tratto della strada di Moncalieri compreso fra la Piazza Gran Madre di Dio e l'estremo limite del territorio.

Gli agenti della forza pubblica potranno però permettere il passaggio dei veicoli e delle persone a cavallo nel tratto della strada di Moncalieri fra Piazza Gran Madre di Dio ed il Pilonetto, come pure consentire l'attraversamento delle strade di cui sopra fino a poco prima dell'arrivo del corteo funebre, sempre quando ciò, a loro esclusivo giudizio, non possa dar luogo ad inconvenienti per la pubblica viabilità.

A partire dalle ore 15 le stesse disposizioni saranno osservate pel tratto delle strade di Casale e di Superga, fra la Piazza Gran Madre di Dio e la R. Basilica.

Tutti i veicoli provenienti da o per Moncalieri dovranno percorrere la strada di Nizza.

Gli agenti della forza pubblica dovranno curare l'esatta osservanza delle suindette prescrizioni, fatte nell'interesse dell'ordine e della sicurezza, senza pregiudizio, quanto ai contravventori, del relativo procedimento nei modi e termini di legge.

Il Sindaco *Teofilo Rossi*.

Il Segretario *C. Tesicra*.

La Commissione d'Ornato al Monumento al Gran Re Vittorio Emanuele II invita i soci a trovarsi oggi, alla sede sociale, alle ore 13, per muovere con bandiera verso piazza Castello, e di là partire alla volta di Moncalieri per assistere ai funerali di S. A. R. la compianta Principessa Clotilde.

Le gare pirotecniche rinviate

La Direzione dello Stadium comunica:

« Per un sentimento di doverosa e dolorosa opportunità, il primo spettacolo di questa gara (lancio di Bleco Bellafante, di Francavilla al Mare) è rimandato, tempo permettendolo, a giovedì sera, 29 corr., alle ore 21,30. Conseguentemente il secondo spettacolo (lancio di Guglielmo Lavezzo, di Novara) è rinviato a *domenica sera, 2 luglio, ore 21,30*, sempre che il tempo lo consenta. » *Quod est in votis!*

Il Re al Sindaco di Roma

Roma, 27, sera.

Alle condoglianze inviategli dal Sindaco di Roma per la morte della principessa Clotilde, il Re ha risposto col seguente telegramma:

Al cav. Nathan, sindaco di Roma; Le gentili condoglianze che Ella mi esprime a nome della cittadinanza della Capitale, mi giungono particolarmente gradite. Accolga cordiali ringraziamenti. — *Vittorio Emanuele* ».

Il lutto di Venezia

Venezia, 27, sera.

A causa della morte della principessa Clotilde, sulle antenne della Piazza S. Marco ed a tutti gli edifici pubblici e privati e sui pennoni delle navi da guerra nel porto sventolano le bandiere a lutto.

Il sindaco conte Grimani ha inviato le condoglianze della città alle LL. MM. il Re e la Regina, a S. M. la Regina Margherita, alla Principessa Laetitia ed ai Duchi di Aosta e degli Abruzzi ed al Conte di Torino.

ALL'ESPOSIZIONE

Il programma d'oggi all'Esposizione

Oggi, l'Esposizione è aperta al pubblico dalle ore 9 alle ore 23: prezzo di ingresso: dalle ore 9 alle ore 19, lire una, dalle ore 19 alle ore 23, lire 0,50.

Sono pure aperti il Palazzo della Moda e l'Acquarium, ai quali si accede verso pagamento della tassa speciale, fissata per ciascuno di essi in lire 0,50.

Presteranno pure servizio, fino alle ore 23, il *tapis roulant*, sotto il Ponte Monumentale, e la ferrovia aerea, a mezzo del Ponte Umberto I.

Di questi giorni ha visitato lungamente e minutamente l'Esposizione, in diverse riprese, l'Università Popolare Fiorentina. L'hanno pure visitata, nella giornata di ieri, gli alunni delle scuole elementari di Cuorgnè, in numero di circa 150, accompagnati dal loro Sindaco e dalle altre Autorità del paese.

Ieri visitarono l'Esposizione 21.338 persone.

Il sedicesimo concerto sinfonico all'Esposizione

Giovedì, 29, alle ore 21, nel Salone delle Feste, all'Esposizione, avrà luogo il 16.o Concerto sinfonico, sotto la direzione del maestro Gabriel Pierné.

Ecco il programma:

Parte Prima — N. 1 — Berlioz: « Carnevale Romano », ouverture. — N. 2. — Franck: Sinfonia in « re » minore: a) Lento; b) Andante; c) Finale.

Parte Seconda — N. 3. — D'Indy: Preludio dell'opera « Fervaal ». — N. 4 — Brunsau: Preludio dell'opera « Messidor » — N. 5 — Pierné: « Ramuntcho », Suite: a) Ouverture sui temi popolari baschi; b) « Il Giardino di Grazioso »; c) « Il Convento di Amezketa »; d) Danza basca.

La Commissione pei Concerti all'Esposizione, comunica:

« In seguito alla sospensione fino a giovedì dei Concerti all'Esposizione, per lutto cittadino, e non potendosi, per antecedenti impegni di molti professori d'orchestra, protrarre i Concerti stessi oltre il giugno, il 16.o Concerto di giovedì, 29, sarà l'ultimo della prima Serie.

« I signori abbonati ai dicinsette Concerti della prima Serie, potranno ritirare alla Segreteria del Teatro Regio, nelle ore solite di venerdì, 30 giugno, e sabato, 1.o luglio, la quota di abbonamento, corrispondente ai diciassettesimo Concerto, che non può più aver luogo in questa prima Serie.

« La seconda Serie (autunnale) si svolgerà nei mesi di settembre e di ottobre p. v. ».

Gabriel Pierné a Torino

E' fra noi Gabriel Pierné, e già egli sta provando alacremente il concerto sinfonico di domani, giovedì, ultimo, purtroppo, della superba serie primaverile ed estiva.

A settembre avremo, col Gil, — già così apprezzato, — Arturo Toscanini (*lunto nobili sultima per eloquenza*), e poi il tedesco Steinbach, eccellente sovratutto nell'interpretazione della musica classica tedesca; il D'Indy che con « *le chant de la cloche* », con « *Wallenstein* », con « *Fervaal* », riescì ad imporsi come uno fra i più valorosi capi della così detta « *jeune école* », e l'inglese Elgar, noto al pubblico dei concerti, sovratutto per le variazioni eseguite anche lesti.

Intanto diamo il benvenuto al Pierné. Non c'è forse dilettante di pianoforte o di violino, che ignori alcune composizioni di lui, fresche, delicate, ricche di colore e di effetto, come la celebre « *Sérénade* ».

Ma ad indurre il solerte Comitato a chiamare il Pierné fra noi, contribuì essenzialmente il fatto che l'egregio autore di « *Le collier de saphir* », di « *La croisade des enfants* », e di quel « *Ramuntcho* », di cui vi demmo appunto domani una delle *suites*, è direttore acclamato di quei Concerti Colonne di Parigi, di cui essere a capo equivale ad una consacrazione di valore assoluto.

E questo valore bene saprà apprezzare il pubblico di domani.

Un ordine del giorno del Comitato Operaio per l'Esposizione

Il Comitato operaio per l'Esposizione ci comunica il seguente ordine del giorno, riflettendo la lunga decorsa [illegible] della riduzione del 75 per cento, per la condutre operaie:

« I rappresentanti di tutte le Associazioni aderenti al Comitato operaio, per l'Esposizione Internazionale di Torino, adunati in assemblea straordinaria, per udire la relazione di quanto il Comitato Esecutivo Operaio ha potuto ottenere, in rapporto alla riduzione ferroviaria e facilitazioni, per visitare l'Esposizione, per il qual scopo il Comitato si è costituito;

« Constatato che il Governo e la Direzione Generale delle Ferrovie, con criato concetto economico, persiste nel non voler concedere una maggiore riduzione ferroviaria, mantenendo per di più la tassa di L. 10 50, che non può servire per la classe operaia, ma solo per gli abbienti e uomini di affari, deliberano:

« Di inviare tutte le Associazioni a persistere nell'agitazione, per ottenere la riduzione del 75 per cento, per comitive operaie, con intervalli a 20, indipendentemente dalla promessa formazione dei treni speciali nei mesi più caldi, e ciò nell'interesse stesso della buona riuscita dell'Esposizione ».

Il monopolio delle assicurazioni discusso alla Liberale Monarchica

All'Unione Liberale Monarchica ebbe luogo, iuleri sera, un'adunanza dei Comitati locali per discutere sul progetto di legge Nitti sul monopolio delle assicurazioni.

Il presidente avv. Sabbione riferì sul progetto; quindi la discussione si svolse animata, rilevando che anche in seno al Consiglio di presidenza si erano manifestate due tendenze: l'una favorevole, l'altra no, al progetto di monopolio.

La discussione durò fino alla mezzanotte; alla quale ora il presidente ne propose il rinvio. Essendo questo stato respinto, e insistendo una parte dei convenuti perchè si votasse su voti, l'avv. Sabbione dichiarò che il Consiglio di presidenza, se poteva trovarsi diviso dal studiare sotto un punto di vista politico che sotto un altro il progetto Nitti, si trovava però perfettamente concorde nel ritenere che per l'assemblea non fosse opportuno pronunciare alcun voto, emettere alcun ordine del giorno.

Questa dichiarazione sollevò qualche malumore, perchè parve che fosse stata vana la discussione se essa non doveva giungere ad alcuna conclusione precisa.

L'assemblea si sciolse senza avere pronunciato alcun voto.

Arrivi e partenze

E' partito per Roma l'on. Cesare Rossi.

— Sono giunti da Roma gli onorevoli Carle, Chiaraviglio, Paulo ed i senatori Borgatta e Penza di San Martino.

— Parti per Milano il Conte di Torino.

I disgusti di un negoziante.

Il negoziante Felice Gaj Cavallo, di anni 32, abitante in corso Regio Parco n. 70, in un momento di disperazione, perchè afflitto da gravi dispiaceri di famiglia, dopo essersi rinchiuso nella propria abitazione, si esplose due colpi di rivoltella alla regione epigastrica, che gli produssero però due leggerissime ferite.

Ad ogni modo da vicini di casa, egli venne accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in 5 giorni, salvo complicazioni.

Investito da un'automobile.

Lo scolaro Candido Bonamico, di anni 11, abitante in via Po n. 55, fu investito poco lungi dalla sua abitazione nella stessa via Po, dall'automobile del signor De Fernex, recante il n. 63-1861, condotto da Clemente Parodi, d'anni 30, e cadde riportando la frattura del femore sinistro e la distorsione del ginocchio destro.

Fu accompagnato da due guardie municipali al San Giovanni, dove venne ricoverato con prognosi riservata.

Lo *chauffeur* fu, poco da una guardia municipale, accompagnato in Questura, dove venne trattenuto.

Andarono per rapinare e furono bastonati

I lettori non avranno forse dimenticato il nome di certo Ernesto Graffiti, che, come abbiamo scritto l'altro giorno, si era fatto medicare all'Ospedale di San Giovanni di contusioni in varie parti del corpo riportate, egli andava dicendo, da due sconosciuti. Costoro, secondo il suo racconto, si tenevano nascosti dietro una siepe che costeggia lo stradale di Moncalieri. Mentre egli passava colà a tarda ora di notte, i due sconosciuti gli erano balzati addosso, e lo avevano percosso e depredato.

Questo racconto assai impressionante, informato d'anzidetti, egli lo aveva improvvisato alla guardia di servizio dell'Ospedale; poi si era allontanato, annunciando che avrebbe sporto denuncia. Ma nessuno in Questura la aveva veduto... Egli era scomparso.

Allora la squadra mobile pensò di fare indagini per conto suo, poichè la condotta del signor Graffiti non pareva naturale. Ed ecco quale curioso risultato diedero le indagini abilmente condotte dai funzionari e dagli agenti della squadra.

In quella stessa notte, in cui il Graffiti diceva di esser stato rapinato, si era invece svolta una scena ben diversa da quella descritta nel suo racconto.

Lo stesso Graffiti, insieme a un altro individuo, che ancora non è identificato, passeggiavano a tarda ora per lo stradale di Moncalieri in cerca... di avventure, quando gli parve d'udire, nel silenzio notturno, il rumore carteristico di un carro che si avvicinasse. Col suo compagno si nascose allora dietro una siepe, la medesima forse, dove più tardi doveva immaginare il nascondiglio dei suoi ipotetici assalitori, e colà aspettò.

Un carro si avanzava realmente. Era carico di coste di ciliege. Lo guidava un uomo solo: Andrea Torielli, da Moriondo, che veniva a Torino per vendere la sua frutta. Quando il carro fu giunto nel tratto di strada oscuro, ove i due furfanti stavano appiattati, il carrettiere sentì una scossa violenta in tutto il veicolo, come se qualcosa di pesante fosse piombato sulla parte posteriore di esso. Si volse, gli cbbe appena il tempo di vedere due ombre... Poi, prima che potesse frenare, fu afferrato alla gola e gettato bocconi sulle ceste di ciliegie. Due individui gli stavano sopra e tentavan di legarlo e d'imbavagliarlo rapidamente. Ma il Torielli è un uomo robusto e non si perdette d'animo. Con un calcio lanciato all'indietro, mandò uno dei due rapinatori a ruzzolare sui davanti del carro, con rischio di farlo precipitare a terra, ove sarebbe stato schiacciato dalle ruote; contemporaneamente con una mano rimastagli libera afferrò il braccio dell'avversario che lo stringeva alla gola e lo serrò nel suo pugno, come in una tenaglia, così fortemente, che l'altro dovette cedere e allentare la stretta. Allora, con mossa fulminea, il Torielli si svincolò, si drizzò e precipitò come una valanga sul suo avversario, che era l'ottimo Graffiti, facendolo cadere dal carro. Nello stesso momento, l'altro compare, rialzatosi, lo aggrediva di nuovo. E il Torielli, con la stessa manovra, se ne liberava in pochi istanti. Poi, tanto per lasciare un più duraturo ricordo di sè, ai due malviventi, afferrata la frusta per il manico e il snegolva nella loro fuga, caricandoli di bastonate, finchè essi, esausti, non caddero a terra nella polvere della strada.

Sollevato allora il Torielli ritornò sul suo carro e continuò il viaggio.

Il resto è noto: il Graffiti il giorno dopo si recò al San Giovanni per essere medicato, il suo compagno disparve.

Il delegato Cesare Rossi, dopo aver interrogato il carrettiere, dal quale ebbe il racconto preciso della singolare avventura notturna, ed essersi congratulato con lui per la sua energica difesa, incaricò l'agente scelto Fortunato delle indagini per la scoperta dei rapinatori. E l'agente, con altre guardie della squadra mobile, rintracciò ed arrestò la scorsa notte il Graffiti, il quale però non volle dare nessuna notizia sul suo misterioso compagno.

Incidenti ed accidenti vari

Un cavallo montato dal sergente Zampieri Andrea, del 22.o reggimento cavalleria, percorrendo il corso San Maurizio si diede alla fuga, per la caduta casuale del cavaliere. Dopo un breve percorso il quadrupede urtò contro un tavolino sito all'esterno di un caffè, lo rovesciò mandandolo in frantumi cadendo a sua volta. Venne poi trattenuto da una guardia municipale e riconsegnato al sergente.

— Un muto scioglie tenuto per la briglia da certo Marocco Sebastiano, d'anni 44, s'imbizzarì improvvisamente e liberatosi dal suo conduciente si diede alla fuga lungo il corso Quintino Sella in prossimità della Barriera di Val San Martino. Una guardia municipale lo affrontò prontamente e riuscì a fermarlo dopo essersi fatto trascinare, non senza pericolo, per un tratto di circa 50 metri, evitando possibili disgrazie.

— Lo sfaccatore De-Gregori Luigi, d'anni 30, tentando salire sopra una vettura tranviaria dell'Azienda municipale già in moto e completa, in corso Massimo d'Azeglio, cadde al suolo producendosi una ferita lacero-contusa alla regione frontale ed escoriazioni ad una mano e ad un ginocchio. Da una guardia municipale venne fatto medicare ad un posto di soccorso dell'Esposizione, dove fu giudicato guaribile in 12 giorni.

— Certo Piatti Antonio, d'anni 63, cadde da una scala a pioli sulla quale era salito per togliere una vite, nel cortile della sua abitazione, nella borgata Miraflori, e riportò la frattura della clavicola destra. Due guardie municipali della locale sezione, dopo avergli praticato un bendaggio provvisorio, lo condussero con vettura all'Ospedale Umberto I, dove riceverà le cure necessarie e fu giudicato guaribile in 30 giorni.

— Certo Varetto Gaspare, d'anni 18, fermatosi sul corso Vittorio Emanuele all'altezza di via Sabazio per riparare un guasto del suo velocipede, venne investito dalla vettura pubblica N. 506. Il Varetto fece in tempo a scansarsi, ma il suo velocipede andò sfasciato. Il cocchiere frustò il cavallo e si allontanò, ma venne identificato da una guardia municipale per Passaponta Angelo e dichiarato in contravvenzione.

Una caduta.

Lo scolaro di 12 anni, Achille Pella, abitante in via Montalbo n. 2, fu colpito in corso Regina Margherita dinanzi alla fabbrica di cioccolato Venchi, da una sassata lanciatagli contro da certo Cagliori, che gli produsse all'occipite una ferita lacero contusa. Venne medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in otto giorni, salvo complicazioni.

Fra un carretto ed una tramvia.

Il fattorino quindicenne Ansalmo Jachia, abitante in corso San Maurizio n. 19, mentre passava con un carretto in via Cernaia, all'angolo di piazza Solferino, fu investito dalla tramvia n. 123 della S. A. T., che lo gettò al suolo, producendogli contusioni al torace destro. Venne medicato all'Ospedale di San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in otto giorni.

Un operaio derubato di 4000 lire

L'operaio Bonglovanni Sebastiano, abitante in Sant'Ambrogio di Susa, addetto al dimaniticio di Avigliana, denunziò che ieri l'altro essendo venuto a Torino per affari si recò ad alloggiare in un albergo di Porta Palazzo, ove ebbe la conoscenza di due sconosciuti, i quali lo invitarono a fare un giro per la città, invito che egli gradì. Giunto in via Cernaia presso l'angolo di corso Vinzaglio egli si chinò per dissetarsi ad una fontanella pubblica ed i due amici approfittarono di quell'atto per derubarlo del portafogli contenente 3595 lire che teneva nel taschino del panciotto. I due audaci ladri poscia fuggirono.

Un falso carabiniere

Dalla squadra mobile fu tratto in arresto un individuo che si qualificò per Giuseppe Montanari, di Lazzaro, e venne trovato in possesso d'un libretto postale di 3000 lire, intestato appunto a Giuseppe Montanari, carabiniere.

L'arrestato dichiarò di non ricordarsi dell'epoca del suo congedo dall'arma, ma disse di essere nato a Pietrarubia, in quel di Pesaro, e aggiunse naturalmente che quel libretto era suo.

Però la Questura avendo telegrafato a Pietrarubia, ottenne la risposta che il Montanari era colà sconosciuto.

Guardie e carabiniere che si arrestano vicendevolmente!

Il curioso caso, di cui abbiamo avuto notizia ieri mattina, è avvenuto lunedì sera, e offrirà motivo di compiacimento agli ignoti che iniziarono la scenata, che ebbe il singolare seguito che stiamo per narrare.

Finito il loro servizio, quattro agenti di pubblica sicurezza, addetti all'Esposizione, vollero offrirsi un po' di svago, e insieme si recarono in giro podistico ai di là dei confini della Barriera di Nizza. Nel fare ritorno verso la caserma, che è nei locali dell'ex-Ergastolo, i quattro agenti udirono le grida di una rissa, e avvicinatisi, videro due individui che stavano per accapigliarsi. Gli agenti si intromisero, disciogliendo le loro quistie, e la rissa non ebbe altro seguito. Senonchè uno dei risentiti, a cui l'intervento delle guardie era riuscito ostico, si unì ad altri amici, e raggiunti i quattro agenti, che se ne andavano per via Nizza, imprecò, sfidato dagli amici, un'azione offensiva, a cui gli agenti fecero fronte. Ad un tratto si udirono due o tre colpi di rivoltella, sparati non si sa da chi. Al rumore delle detonazioni accorse un brigadiere dei carabinieri in licenza, e perciò vestito in borghese come lo erano le guardie.

Nel momento in cui giunse presso la combattiva, uno degli agenti, allarmato dai colpi, estraeva a sua volta la propria rivoltella per far fronte alla situazione minacciosa. Ciò vedendo, il brigadiere lo affrontò coraggiosamente ed artistica l'importante Rivista illustrata « La Donna » di Torino, dedicandovi un splendido numero speciale.

La bellissima ed interessante pubblicazione (messa in vendita in questi giorni in tutta Italia a L. 1) contiene la riproduzione illustrata e la descrizione di tutti i quadri che compongono il « Palazzo della Moda », nonchè

ULTIME NOTIZIE

Il nuovo Ministero francese
costituito da Caillaux

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

La crisi è finita. La lista definitiva dei nuovi ministri è stata così concretata:

Caillaux, presidenza del Consiglio ed Interni;
Gruppi, giustizia.
De Selves, esteri;
Klotz, finanze;
Messimy, guerra;
Delcassé, marina;
Lebrun, colonie;
Steeg, istruzione;
Augagneur, lavori pubblici;
Couyba, commercio;
Pams, agricoltura;
Renoult, lavori.

Sottosegretari: All'interno, **Malvy**; Belle Arti, **De Jardin-Beaumetz**; Finanze, **Besnard**; Poste, **Chaumet**. Il sotto-segretariato di Stato alla giustizia è stato soppresso.

Caillaux ha finito alle 6.30 le sue trattative. Egli è poi andato all'Eliseo ad annunziare la formazione del Ministero al Capo dello Stato. Quindi è rientrato al Ministero delle finanze per preparare i decreti di nomina. Questi decreti sono già stati firmati dal presidente, dopo la presentazione che, alle dieci di stasera, Caillaux gli ha fatto dei membri del Gabinetto.

I ministri hanno tenuto un primo Consiglio al ministero delle finanze, subito dopo la presentazione a Fallières. In questo Consiglio, Caillaux ha proposto il sig. Delanney, direttore generale delle dogane, come prefetto della Senna, in sostituzione di De Selves, ministro degli esteri. Poi i ministri hanno proceduto ad uno scambio di vedute sulle dichiarazioni da fare alla Camera.

La personalità dei nuovi ministri

Ecco qualche notizia sui nuovi ministri:

Il nuovo ministro degli esteri, *De Selves*, è nato nel 1848 a Tolosa. Tenente, poi capitano della milizia mobile fino al 1870, fu in seguito avvocato e nel 1880 divenne prefetto del Tarno et Garonne, poi dell'Oise, della Meurthe et Moselle, della Gironda. Fu nominato direttore delle poste nel 1890 ed era ora prefetto della Senna dal 23 maggio 1896. E' senatore del Tarne et Garonne, membro dell'Accademia di Belle Arti, Gran Croce della Legion d'Onore. Uomo molto affabile, appassionato per le lettere e le arti, egli si era già visto offrire da Clemenceau il portafoglio degli esteri, ma aveva rifiutato.

Augagneur, nato nel 1855, professore alla Facoltà di medicina di Lione, sindaco e poi deputato di questa città, fu nominato governatore generale del Madagascar dal ministro Clementel. Egli conservò questo funzionario per cinque anni; poi preferì ripresentarsi ai suoi elettori, che lo rinviarono l'anno scorso alla Camera. Egli siede nel gruppo dei socialisti indipendenti: ha reputazione di abile ed energico amministratore, e spesso si è mostrato amante dell'ordine e dell'autorità.

Carlo Maurizio Couyba, senatore dell'Alta Saône, nato nel 1865, è laureato in lettere, aggregato all'Università, ex-deputato ed ex-presidente del Consiglio generale dell'Alta Saône. Fu già relatore del bilancio dell'istruzione e Belle Arti alla Camera, e poi relatore dei bilanci delle poste e dell'istruzione al Senato; membro della Commissione delle dogane, presidente, fondatore dell'Unione provinciale delle arti decorative industriali, segretario del Senato, segretario della Commissione delle finanze, segretario del gruppo della Sinistra democratica radicale al Senato. Egli è uomo molto simpatico, e non conta, al Parlamento, fra i letterati, che degli amici.

Lebrun, ingegnere delle miniere, uscito dalla scuola politecnica e capitano di artiglieria fin nel 1900 è deputato di Meurthe et Moselle. E' nato nel 1871. Si è parlato di lui recentemente per il posto di governatore generale dell'Indocina: eccolo invece ministro delle colonie: egli si era specializzato da qualche anno nelle questioni coloniali.

Renato Besnard, ha trentuno anno appena ed è deputato di Indre et Loire da sei anni: fu eletto, infatti, quando aveva appena venticinque anni. Esercitò a Tours la professione di avvocato. Alla Camera è stato relatore del bilancio delle Ferrovie di Stato e non si è dimenticato che egli fece un'inchiesta su questa rete montando su una locomotiva in viaggio, vestito da macchinista. Egli è un vero lavoratore ed impiegherà la sua molteplice attività al sottosegretariato alla Finanza, che, soppresso quando si dimise Andrea Lefebvre, sotto Briand è stato ora ristabilito da Caillaux.

Monis ebbe 9 voti di maggioranza

Mentre si apprende la costituzione definitiva del nuovo ministero, è curioso rilevare l'avvenuto cambiamento nel conteggio dei voti dati al caduto Monis.

Il *Giornale Ufficiale* ha pubblicato in questi giorni varie rettifiche alla votazione, in seguito alla quale il ministero Monis dette le dimissioni. Si diceva che il ministero aveva riportato 224 voti contro 248; ma ora, in seguito a successive rettifiche dichiarate dal *Giornale Ufficiale* in questi tre ultimi giorni, si apprende che il gabinetto Monis avrebbe avuto, invece di 24 voti di minoranza, 9 voti di maggioranza.

L'indecisione delle Potenze
dinanzi all'oscuro problema albanese

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, notte.

Si annuncia ufficialmente da Costantinopoli che l'armistizio in Albania è stato prolungato ancora di 15 giorni.

Il *Vaterland* riceve da Podgoritza: «Ieri l'inviato turco è arrivato a Podgoritza e ha trattato coi capi albanesi per il ritorno in patria. I capi dissero di non accettare le promesse turche, che garantiscono loro la amnistia in caso di ritorno in patria, osservando che le autorità turche hanno già mancato alla parola l'anno scorso e che vi è diversità tra l'amnistia proclamata dal Sultano e quella proclamata da Torgut. Essi dichiarano che sospenderanno i combattimenti solo se sarà data loro, sotto la garanzia di qualche Potenza europea, la promessa che in caso di ritorno saranno lasciate le armi.

I ribelli insistono e combattono

I combattimenti, intanto, proseguono. Il Montenegro sollecita le Potenze per una definitiva soluzione dell'attuale condizione insostenibile.

La *Neue Freie Presse* riceve da Cettigne: «Oggi una deputazione composta di 3 capi albanesi ha presentato al governo montenegrino ed ai rappresentanti delle grandi Potenze, un *memorandum* in cui sono enumerate le condizioni sotto cui i ribelli sono disposti a ritornare in patria. Le principali domande sono: promessa di portare le armi; restituzione delle armi confiscate; prestazione del servizio militare nel proprio paese; nomina a governatori e ad altri impieghi per l'Albania di persone che conoscano la lingua albanese; nomina di Albanesi al posto di impiegati subordinati; lingua albanese nelle scuole; mantenimento delle scuole per parte dello Stato; riedificazione delle case distrutte; completa amnistia per tutti i ribelli. Di più, il governo turco deve dare garanzia che adempirà a queste condizioni».

Se i ribelli si atterranno fermi a queste domande enumerate nel telegramma della *Neue Freie Presse* e non saranno disposti alla loro volta a qualche concessione, sarà difficile — è evidente — un'intesa tra essi ed il Governo turco, sopratutto per ciò che riguarda le armi.

Da fonte autorevole turca si riceve ancora che i montenegrini stanno costruendo in tutta fretta una strada per collocare dell'artiglieria sulle alture intorno a Mirkow, che domina le rive della Bojana. I ribelli, insieme ai montenegrini, nella notte dal 20 al 21, hanno aperto il fuoco nella regione di Rapti contro le truppe turche, le quali li hanno respinti. Questo è il secondo attacco degli albanesi dopo la proclamazione dell'armistizio.

Intanto, anche oggi non si sa bene che cosa sia la pretesa amnistia concessa ai ribelli. I giornali di Costantinopoli discutono lungamente di questi giorni per sapere se il proclama fatto dal sultano a Prichina sia una amnistia, un atto di grazia, o semplicemente una proposta fatta ai Malissori di ritornare in patria sotto la condizione del perdono. Un giornale, in una nota, che sembra di carattere ufficioso, nega che si possa parlare di una amnistia perchè questa potrebbe essere votata solo dalla Camera. Un altro giornale, basandosi su una traduzione francese del proclama pubblicato dai giornali di Salonicco, dice che si tratta bensì di una amnistia, ma solo parziale e condizionale di cui tuttavia non si conoscono ancora le modalità e non si sa se valga per l'attuale rivolta, oppure per quella dell'anno scorso. Si vede, dunque, che la stessa stampa turca non sa se, veramente, sia stata data agli albanesi una amnistia; figuriamoci se possono saperlo gli albanesi. Intanto essi continuano a resistere.

Le difficoltà che si oppongono ad un'azione delle Potenze

Vi ho già partecipato ieri la voce che correva su un possibile passo collettivo delle Potenze europee a Costantinopoli. Secondo il poco che ho potuto sapere, esso non sembra già deciso e neppure molto facile. Prima di tutto, perchè non tutte le Potenze dimostrano la stessa buona volontà di intervenire presso il governo turco, in secondo luogo perchè, dopo le divergenze passate, non se ne attendono troppo buoni risultati.

Eccovi in proposito le notizie ed i commenti dei giornali. La *Reichspost* riceve da Costantinopoli: «L'ambasciatore austro-ungarico, conte Thurn, ebbe nei giorni scorsi ripetuti colloqui con il sostituto del ministro degli Esteri, Lerneff, sull'Albania. Seconda quanto si dice, si tratterebbe di una intesa tra i due governi sul problema albanese. L'ambasciatore ha già dato queste notizie al conte di Aehrenthal, il quale le ha fatte anche conoscere all'ambasciatore a Costantinopoli.

«Inoltre, come si apprende dai circoli competenti, gli ambasciatori delle Potenze faranno nei prossimi giorni un passo comune presso il governo turco a riguardo dell'Albania. Attualmente, avvengono trattative tra i gabinetti. Oggi è giunto a Costantinopoli un corriere straordinario del ministro degli affari esteri a Vienna, con importanti documenti per l'ambasciatore austro-ungarico margravio Pallavicino, e domani l'ambasciatore austro-ungarico avrà, probabilmente, un colloquio sugli affari dell'Albania con il ministro degli Esteri Rifaat».

Lo stesso giornale, nell'edizione della sera ha da Costantinopoli: «Le trattative avviate tra i ribelli e l'inviato turco in Montenegro sembrano mostrare un principio d'intesa. I turchi fecero già delle concessioni agli albanesi nel problema del servizio militare e delle imposte».

La semiufficiosa *Wiener Allgemeine Zeitung*, a proposito del passo delle Potenze, scrive: «Noi non crediamo che si compirà un tale passo. Dopo le poco favorevoli esperienze fatte in passato d'un tale sistema della diplomazia europea, sembra poco verosimile che le Potenze si decideranno ad una *démarche* collettiva. E' da sperare, del resto, che la Porta risolverà finalmente, in modo rapido e decisivo, il problema albanese perchè altrimenti le cose prenderebbero una piega assai spiacevole per la Turchia».

Finalmente, la *Neue Freie Presse* pubblica la seguente interessante informazione che dice di avere da fonte diplomatica bene informata: «L'idea di un passo collettivo delle Potenze a Costantinopoli è partita dall'Inghilterra. Questo passo doveva avere lo scopo di migliorare la sorte degli albanesi e di richiamare l'attenzione della Turchia sui pericoli che potevano derivare alla pace ed alla Turchia stessa da una violenta soffocazione del movimento albanese. Contro questa proposta furono sollevate importanti obbiezioni. Fu particolarmente osservato che il passo collettivo delle Potenze a Costantinopoli finirebbe con un insuccesso, come avvenne per il problema macedone, per l'armeno e per il problema cretese. Un'altra proposta sarebbe che una Potenza, od un gruppo di Potenze, avrebbe prestato di fronte agli albanesi la garanzia che la Turchia avrebbe poi effettivamente soddisfatto ai loro desideri riconosciuti legittimi; ma l'attuazione di questa proposta avrebbe presentato in pratica notevoli difficoltà, poichè, per esempio, essa non poteva garbare all'Austria-Ungheria ed alla Germania le quali hanno interesse a rafforzare e a consolidare l'attuale regime in Turchia: infatti, col creare una tale garanzia, si veniva a creare, pure in un certo modo un tribunale il cui compito avrebbe avuto per conseguenza una diretta intromissione di Potenze straniere negli affari interni della Turchia: e alla Turchia non si poteva fare un simile affronto. Si osserva, inoltre, che quella Potenza o quel gruppo di Potenze che avesse assunto l'ufficio di garante, avrebbe avuto nell'esplicazione pratica del suo compito, grandi difficoltà le quali avrebbero resa illusoria l'opera sua ed avrebbe anche danneggiato il prestigio delle Potenze intervenute. Anche questa proposta dunque, che fu fatta dalla Russia e dal Montenegro, si mostrò poco attuabile. Siccome, in conclusione, le due proposte non sono possibili di attuazione, si rilleva nei circoli politici di Vienna che il miglior partito sia la politica dei consigli alla Turchia, e di richiamare ancora l'attenzione del Montenegro sul pericolo derivante dalla sua attitudine. Si pensa, a Vienna, che la Turchia dovrà finalmente accorgersi che essa potrà guadagnare a sè gli albanesi con generosità e liberalità nell'attuazione della sua opera pacificatrice piuttosto che con provvedimenti violenti, e potrà con ciò anche allontanare la influenza straniera sugli albanesi.

La tragica avventura
del pallone Archimede

Parigi, 27, notte.

Continua il tragico mistero intorno alla scomparsa del pallone *Archimede*, concorrente al premio di Deutsch de la Meurthe.

All'Aereo-Club, ove mi sono recato, si conferma che fra gli otto palloni partiti sabato da Saint-Cloud, l'*Archimede* solo è quello di cui non si abbiano notizie. Naturalmente l'Aereg-Club è assediato da gente ansiosa di sapere qualche cosa: ma le ore passano e la notizia non arriva. Il signor Scholscher, che a bordo del *Quo Vadis?* ha partecipato alla prova, fu l'ultimo a vedere i due aeronauti dell'*Archimede*.

— Erano — egli mi dice — circa le tre del mattino, e ci trovavamo a Delfzy, in Olanda, in riva al mare. Fu in quel momento ed in quel luogo che vidi per l'ultima volta l'*Archimede*.

In balia della tempesta

Secondo questo mio interlocutore, il pilota dell'*Archimede*, Giorgio Blondel, ed il suo passeggero Leone Corbin, presi da un mulinello della tempesta, sono stati trascinati verso il mare del Nord, ove debbono aver naufragato, dopo alcune ore di angoscia. La scoperta fatta da alcuni pescatori di pezzi di involucro e di sacchi di zavorra, confermerebbe questa ipotesi.

D'altro canto qualche amico del Blondel dà sul conto dello scomparso informazioni tali, da far supporre che gli aeronauti debbano essere stati vittima della loro grande temerità, come sembra che sia accaduto all'aviatore tenente Bague.

Uscito trionfalmente da parecchie grandi prove, reduce da un centinaio di brillantissime ascensioni, vincitore l'anno scorso della coppa delle Società affigliate all'Aereo-Club, classificato quarto nel «gran premio navigatori», instancabile, Giorgio Blondel non aveva mai un momento di timore o di apprensione. Egli viaggiava come un gran signore del cielo.

Una debole speranza

Il segretario dell'Aereo-Club, signor Bans, conserva pertanto qualche debole speranza.

— E' ben debole speranza la nostra — egli mi dice. — Ed è questa: che Blondel e Corbin, continuando il loro viaggio, abbiano potuto atterrare in Norvegia. Questa speranza è basata sul fatto che i resti trovati erano sacchi di zavorra vuota, di cui gli aeronauti avrebbero potuto sbarazzarsi per guadagnare in altezza. Con il vento che soffiava, in poche ore avrebbero potuto raggiungere la Norvegia; ma, in questo caso, lo strano è che non abbiano dato nessuna notizia di loro».

I due concorrenti della gara, Pierron e Dubois, hanno ancora minore fiducia. Essi temono seriamente che i piloti dell'«Archimede» ormai siano perduti.

Si può ancora conservare per due giorni speranza di avere notizia degli aeronauti, perchè essi avrebbero potuto atterrare in qualche angolo sperduto della Norvegia; o, caduti in mare, potrebbero essere stati raccolti da qualche battello, che non sia ancora giunto alla costa.

Sino a stasera la flebile speranza non è stata abbandonata ed all'«Aereo club» si sperava ancora.

La signora Blondel si è posta a letto per l'emozione provata in questa così ansiosa attesa di notizie.

Si è cercato di tranquillizzarla, ricordandole come il marito desiderasse ardentemente di riportare la vittoria; e come perciò debba essersi spinto in qualche punto lontano, da cui non si hanno ancora notizie. Così la signora vive in un'affannosa alternativa di ansia e di speranza.

(Journal).

Case colpite dal fulmine

Udine, 27, notte.

Nel vicino paese di Lumignano stamane mentre si scatenava un furioso temporale, parecchi fulmini abbattutisi su quelle campagne produssero gravissimi danni nella casa del colono Bernardini. Il fulmine incendiò la stalla. Le bovine rimasero carbonizzate; l'incendio fu spento dai famigliari.

Un altro fulmine cadeva in una osteria colpendo un villico che fu trasportato in gravi condizioni all'Ospedale.

Contemporaneamente un terzo fulmine si abbatteva nella abitazione del colono Marcucci, devastandola.

Il nubifragio ha danneggiato la campagna ed ha fatto straripare alcuni corsi d'acqua.

Le grandi manovre
sulle colline del Monferrato?

Alessandria, 27, notte.

Vengo informato che ai primi del mese di agosto sulle colline del Monferrato si svolgeranno le grandi manovre militari. Quattro saranno i Corpi d'armata che vi prenderanno parte, e lo Stato Maggiore sarà stabilito a San Salvatore Monferrato, poco distante dalla nostra città.

Pare che S. M. il Re verrà ad assistere a queste importanti manovre.

Il Circuito europeo.

12 aviatori su 13
sono già arrivati a Bruxelles

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 27, notte.

Anche questa giornata è stata interessantissima per il Circuito europeo. Si attendeva, specialmente, con interesse, Vidart, sempre, finora, primo della classifica generale.

Il tempo è abbastanza buono. Il vento ha una velocità media di cinque e sei metri al secondo. Una folla enorme, ancora una volta, si è riversata qui nell'aerodromo da Bruxelles in attesa di nuovi spettacoli emozionanti. Ricorderete che dei quattordici viaggiatori trattenuti ad Utrecht, ieri, ne sono partiti tredici. Il 14.o, Weymans, si è ritirato per poter concorrere alla Gordon-Bennet, a Londra, ove sarebbe giunto in tempo senza abbandonare il Circuito, se il mal tempo non avesse impedito la corsa.

Dei tredici partiti, poi, sette sono giunti ieri o nei avevano pernottato o a Breda o in qualche altra stazione del percorso. Essi erano: Vidart, Wynmalen, Train, Tabuteau, Prevost e Barra. Il primo aeroplano comparso stamane è stato quello di Wynmalen, che è comparso verso le nove ed è atterrato alle 9,4'32". La folla ha acclamato vivamente l'aviatore olandese.

D'improvviso mentre gli occhi scrutano il cielo, in attesa di Vidart, Vidart giunge, ma in automobile...

Egli era ripartito stamane, all'alba, da Breda, ma in seguito ad un incidente di motore, dovette scendere a Wygmall, presso Louvain. L'aviatore è venuto allora a Bruxelles a domandare l'autorizzazione di riprendere la partenza con un nuovo apparecchio ivi depositato. L'autorizzazione è stata accordata, e Vidart è ripartito a bordo del suo monoplano per Wygmall, mentre il cronometrista si recava sul luogo per registrare l'ora della nuova partenza dell'aviatore. Questo episodio inaspettato, di una partenza da Bruxelles per andare a girare sul luogo della *panne*, è stato salutato da grandi applausi e gli auguri continuavano mentre il monoplano si allontanava a grande velocità. Mezz'ora dopo, il monoplano ricompariva rapido e sicuro. Vidart ha così atterrato alle 10,38'22". Egli è disceso in volo piano tra gli applausi del pubblico.

Falso allarme

Negli *hangars* sono tutti gli aviatori giunti ieri. Essi raccontano i particolari del loro viaggio. Mentre si sta chiacchierando, in attesa di nuovi arrivi, giunge una sensazionale notizia al campo: «E' morto Barra!... E' precipitato nel parco reale di Laeken e si è ucciso!». L'impressione è enorme, mancano particolari. Ma subito dopo scoppia un grido di gioia, scorgendo Barra sopra un automobile che avanza. Egli racconta i casi suoi. Partito da Breda alle 5,7, è caduto presso Lierre, alle 7,18, senza però riportare nessun danno. Ripartì, ma alle 11,26 atterrava dietro il parco reale di Laeken, per guasti al motore. L'aviatore attribuisce la sua disdetta alla cattiva qualità della benzina. Barra cerca qui, all'aerodromo, dei meccanici per riparare il suo apparecchio.

Lelasseur ferito leggermente

A questo punto, si ha un'altra brutta notizia: Lelasseur, che non è più compreso nella classifica generale, ma concorre solo più ai premi di tappa, sarebbe caduto ferendosi orribilmente. Fortunatamente, anche questa notizia è molto esagerata. Lelasseur, che ha lasciato Utrecht, alle 7,12, è caduto a Breda, ma le sue ferite non presentano alcun carattere serio. Il suo apparecchio invece si è rotto. L'emozione per questa notizia contribuisce a rendere emozionante la giornata.

Ma gli arrivi non sono finiti. Barra ha ripreso il volo ed atterra alle 6,2'30" 4/5. Egli prende così il nono posto nella classifica. Infine Prevost, autorizzato dai commissari, va con un nuovo apparecchio sul luogo del suo *atterrissage*, e ritorna a Bruxelles, atterrando alle 7,27'45" 4/5.

Tabuteau, che è rimasto in *panne*, ha rinviato a domani il suo arrivo. Ormai il cielo si oscura: non si attendono più aviatori.

Ma ancora un motore romba nel cielo: un aeroplano sito perchè nell'aerodromo. Sono le 8,20, è Train, che arriva, festeggiato in modo particolare. Tutti i colleghi lo abbracciano. Train, così, è arrivato dodicesimo, e se Tabuteau, domani, finirà la tappa, come si propone, avremo questo magnifico risultato: tredici arrivati su tredici partenti!

La settima tappa del circuito aereo tedesco
Gli ultimi arrivati a Münster

Berlino, 27, notte.

Dopo due giorni di viaggio, questa mattina finalmente due aviatori sono giunti al termine della settima tappa del circuito aereo tedesco, a Münster: Von Muller ch'era giunto ieri già a Bielefeld, è ripartito stamane alle 4,15 e giunse a Münster alle 5,23 sotto una leggera pioggia; Lindpainter invece, che ha pernottato Munden partì poco prima delle 8 atterrando a Bielefeld. Dopo un'ora di sosta, prese il volo giungendo felicemente a Münster alle 7,4. Thelen, l'altro aviatore che era giunto a Munden, partiva stamane quasi contemporaneamente a Lindpainter, ma a 14 chilometri da Bielefeld, essendosi improvvisamente arrestato il motore, cadde violentemente in un campo di grano, fracassando l'apparecchio. L'aviatore rimase però incolume.

Un misterioso assassinio
presso Biella

Un genere eccezionale d'arma usata in questo

Biella, 27, notte

Solo stasera giunge notizia che a Pralungo venne consumato un grave delitto in persona di certo Antonietti Carlo di sessant'anni. Il morto portava tracce di mani alla gola, ciò che in paese fa supporre che l'assassino abbia strangolato il vecchio mentre dormiva. I vicini che per i primi entrarono nella stanza, trovarono i mobili in disordine, dove sembra che vi debba essere stata una colluttazione. L'Antonietti viveva con una sua figlia di adozione, certa Verbeni Martina, e con un nipotino di due anni, figlio di costei. Il marito di questa figlia adottiva, certo Bonino Stefano, veneziano, viveva separatamente, di fatto, dalla moglie per i continui litigi che suscitava in famiglia: anzi in questi ultimi tempi il Bonino riceveva dall'autorità un'intimazione di non più recarsi in famiglia. L'intimazione venne dopo i gravi fatti del Bonino che per motivi di gelosia sparava cinque colpi di rivoltella contro certo Barbari Giovanni. Contrariamente all'ordine ricevuto, stamane fu visto verso le 8 da una donna uscire dalla casa dell'Antonietti. Stupita, essa dopo alcune indagini, volle entrare nella stanza. Ma si trovò innanzi ad una scena macabra. Il bambino piangeva vicino al letto dell'assassinato. Tosto furono sul posto le autorità: il bambino dice di aver visto il papà con il bonno alle prese.

Il Bonino venne arrestato stamane dal maresciallo col quale si impattava per casa al ponte della Maddalena. Egli negò di aver ucciso lo zio.

Il misterioso delitto di Vesinet
Due nuovi arresti

Parigi, 27, notte.

L'emozione suscitata ieri dalla scoperta dello scheletro di un ricco belga scomparso un anno fa, emozione aumentata dall'annunziato arresto a Bruxelles di un suo intimo amico, certo Joris, continua. E' stata arrestata oggi una donna, l'amante del Joris. Il Joris, interrogato, continua a negare la sua responsabilità in modo energico, ma i documenti raccolti dall'istruttoria sono schiaccianti contro l'arrestato. Egli ha confessato di essersi trovato al Vesinet allorchè Wermeersch è stato per l'ultima volta.

Egli crede che Wermeersch non sia stato assassinato nella villa, ma nei dintorni e poi trasportato e sotterrato nel giardino. Joris è stato ora rinchiuso in segreta ove rimarrà tre giorni. La sua amante, M. Deboeck, è stata arrestata stamane a Leda presso Alost. Ella ha dichiarato: «Io ho condotto col mio amante una vita elegante! sono stata a Parigi ed a Londra, ma io non sono colpevole».

Anche un domestico dell'assassinato è stato arrestato stamane presso Dejnze. E' stato interrogato. E' un bravo giovanetto, un povero di spirito che, a quanto pare, non ha preso parte al delitto.

I giornali dicono che sarà prossimamente arrestata una persona «il cui nome si pronunzia molto sommessamente dopo che è stato gridato ben alto». Questo arresto potrebbe provocare fra poco rivelazioni interessanti.

E' stato dimostrato che il delitto ha potuto fruttare agli assassini 25 o 60 mila lire, oltre agli oggetti che sono scomparsi e che possono essere stati venduti. Frattanto il giudice istruttore di Versailles, incaricato dal commissario di polizia, ha fatto oggi ancora una visita al Vesinet. Il funzionario ha preso le misure del caso. Un medico ha esaminato il cadavere dell'ucciso, esaminando particolarmente la laringe e le vi-scere. La polizia spera di potere presto chiarire questo mistero, che suscita sempre più grande interesse.

La ripresa della battaglia
alla Camera dei Lords

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, notte

I Pari dell'opposizione hanno completato gli emendamenti che saranno presentati oggi, mercoledì alla Camera dei Lords a proposito del Parliament-bill. La clausola numero due del progetto di riforma parlamentare del Governo, istituisce che un progetto di legge votato dalla Camera dei Comuni, in tre successive sessioni, diventi legge a dispetto dell'opposizione della Camera dei lords: ora, contro questa clausola, i lords protestano in modo particolare e presentano ben diciannove emendamenti. Ma in questi emendamenti i lordi non dimostrano grande acume e grande abilità politica. In uno di tali emendamenti si propone che nessun bilancio, respinto tre volte dalla Camera dei Lords, possa diventare legge finchè non abbia avuto luogo una nuova elezione generale e finchè il progetto non sia stato un'altra volta presentato alla Camera alta.

Lord Ellenborough — autore di tale emendamento — inserisce poi una nuova clausola secondo cui S. M., nonostante gli usi costituzionali in vigore sin qui, possa, senza il parere dei ministri, sottoporre per mezzo del «referendum» qualsiasi questione su cui esista un dissidio fra le due Camere. Il Re, secondo questo lord, vorrebbe ad essere autorizzato a sciogliere pure il Parlamento senza il parere dei ministri.

(Daily Chronicle).

Un barcone capovolto dalla corrente del Po
Un operaio annegato

Casale Monferrato, 27, notte.

Le acque del Po, oggi rigonfie in modo straordinario per le recenti piogge, furono stamane causa di una tristissima, terrificante disgrazia. Mentre due operai, certi Calvi Giovanni, dianni 26, e Silvera Francesco, d'anni 35, coi loro barconi carichi di calcare stavano prendendo il largo dalla riva per trasportare sulla sponda destra il calcare, il Silvera Francesco, che stava al timone, non seppe opporre all'impeto della corrente la necessaria energia e la corrente sbattendo con forza contro la sponda del barcone lo capovolgeva trascinando sotto la barca stessa i due operai. Costoro, pratici delle acque del Po, ottimi nuotatori, nonostante che le vestimenta l'impacciassero perchè l'acqua le attaccava al corpo paralizzando i loro movimenti, ingaggiarono una lotta terribile. La situazione assai angosciosa non spaventò i due coraggiosi operai; ma mentre uno di essi, il Silvera, con uno sforzo disperato riusciva ad aggrapparsi a poco a poco ad un mucchio di ghiaia e stremato di forza dopo una lotta veramente eroica giungeva alla riva, il Calvi, che si trovava assai più discosto dalla sponda, audacemente affrontò le onde, ma non potè sostenere a lungo il terribile cimento, e, sopraffatto, venne travolto dalla corrente e scomparve, nè fu più ritrovato.

I due giovani operai lavoravano per la Società Cementi Popolo per proprio conto, in cooperativa con altri operai, ed ogni materiale che adoperavano era di loro proprietà. La Società Cementi Popolo nonostante non aveva fatto un contratto di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, poichè — mi diceva stamane il direttore dello stabilimento, sig. geom. Luigi Pugno — in quel genere di mestiere le disgrazie sono assai frequenti.

Il disgraziato Calvi Giovanni lascia piangere in una povera moglie, nonchè i propri genitori.

La grave disgrazia ha impressionato assai gli abitanti di quella regione nonchè gli operai addetti a quei lavori che ininterrottamente cercano da diverso ore il cadavere del loro compagno scomparso.

ULTIME DI CRONACA

Il tentato suicidio di un muratore.

Tal Giuseppe Buzzi, d'anni 24, abitante in via Tassoni n. 7, muratore, venne ricoverato all'Ospedale di San Giovanni, alle 17,20 di ieri. Questi, poco prima, nei pressi del Campasanto, si era esploso un colpo di rivoltella al palato.

Alle guardie municipali, che lo accompagnarono, disse di aver voluto suicidarsi per dispiceri intimi. Si crede però che si tratti di dispiceri d'amore.

Il medico di servizio al San Giovanni gli riscontrò una grave ferita alla bocca, per la quale non si pronunciò sulla prognosi.

Scomparso

Da qualche giorno è scomparsa dalla famiglia Marazio, abitante in via Mazzini, 32, la giovane Rosina Giacoso, d'anni 21, nativa di Torino ed oriunda di Piovà d'Asti. Domenica scorsa nel pomeriggio la Giacosa si era recata alla chiesa di San Massimo per assistere alle funzioni religiose e d'allora non ha fatto più ritorno a casa. Indossava una veste a quadretti bianchi e neri, un paltoncino rosso e teneva in mano un borsetta di pelle nera. Portava il velo secondo la consuetudine delle popolane. Chiunque in qualche modo potesse fornire indicazioni alla famiglia angosciata, che trovasi a Piovà, farebbe opera buona e grandemente meritevole.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Sesto Pietrelli, Gerente.

Problemi etiopici
Incitamenti ad un intervento europeo per la costruzione delle ferrovie

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, notte.

Il *Berliner Tageblatt* pubblica una lettera del suo corrispondente da Addis-Abeba sulla necessità di costruire delle ferrovie in Abissinia. La lettera, oltre ad avere un interesse generale, perchè riguarda sotto il punto di vista economico ed industriale lo sviluppo dell'impero etiopico, ne ha ancora uno speciale per noi che vediamo svilupparsi ed espandere sotto i nostri occhi l'assiduo e tenace lavoro delle altre nazioni. Vi ho accennato giorni or sono ad un'altra corrispondenza dello stesso giornale da Addis-Abeba, nella quale avrete notato essenzialmente due cose: la rivalità dei locali ministri e la lotta tra le tribù del centro e quelle del nord. L'articolista non esprime una propria opinione nella in proposito, ma la lascia intravedere tra le linee: il potere centrale dell'Abissinia è indebolito da queste lotte, che dominano; necessità quindi di rinforzare questo potere centrale; necessità anche una autocrazia che sappia imporsi con qualunque mezzo. Questo sarebbe, necessariamente, per forza di cose, la soluzione del punto oscuro della politica etiopica, secondo il corrispondente del *Tageblatt*. Il quale, nella sua odierna corrispondenza, passa infatti ad osservare l'industria etiopica, il cui avviamento è reso difficile dall'assoluta mancanza di rapidi mezzi di trasporto. La costruzione di ferrovie resta laggiù sempre un enigma insoluto. Addis-Abeba, capitale dell'Abissinia, ed anche la piazza principale dell'importazione e dell'esportazione, è lontana circa 420 chilometri dalla più vicina stazione ferroviaria, cioè Diredaua. Gli altri trasporti sono costosissimi e richiedono troppo tempo. Il trasporto con cammelli, che è il più a buon mercato, cioè circa 300 marchi per tonnellata, ha bisogno, per un viaggio da Diredaua fino ad Addis-Abeba, da 40 fino ad 80 giorni. Coi muli, il viaggio dura un poco meno, ma costa di più.

Ma, nota con intenzione il corrispondente, tutti questi trasporti sono nelle mani degli indigeni, che sono anche poco fidati. Essi non offrono alcuna garanzia per l'arrivo delle merci, che vengono enormemente danneggiate. E' necessario, quindi, l'intervento dell'Europa. Una Compagnia francese è stata da poco fondata per il trasporto di merci con animali bovini. Anche in Germania ha annunciato la fondazione di una impresa di trasporti tedesco-abissina, che, però, non è ancora entrata in vigore.

Questa compagnia tedesca deve fare comunicare Diredaua con la capitale per mezzo di un treno merci senza rotaie.

Il corrispondente parla calorosamente in favore di questa impresa dimostrandone l'assoluto vantaggio, e finisce dichiarando che nell'interesse dello sviluppo dell'impresa tedesca industriale, in Abissinia, sarebbe subito da desiderare che l'impresa progettata venisse al più presto possibile realizzata. A noi rimane da constatare con quale energia altre nazioni sanno gettare su tutti i mercati del mondo la base delle loro industrie.

Le inaudite invettive
contro il Re alla Camera bulgara

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, notte.

Sulla nuova dimostrazione contro lo Czar bulgaro, avvenuta all'assemblea nazionale di Tirnovo, la «Zeit» riceve da Sofia i seguenti particolari:

Il «leader» dei democratici liberali, avvocato Zanow, tenne ieri un aspro discorso in cui disse che il titolo di re è una violazione della Costituzione. «Quando si domanda alla Bulgaria che venga legalizzato questo titolo, si deve ricordare la storia di quel ladro il quale domandò che gli venissero regalate le cose che aveva rubato. Il Re aveva ora una buona occasione per essere assente dalla Bulgaria. Perchè, nonostante l'opinione pubblica contraria, ha voluto inaugurare personalmente l'assemblea nazionale? Da quando egli è in Bulgaria, le violazioni della Costituzione sono divenute sistematiche. Egli sfrutta i partiti e poi li getta da un lato. Egli ha ridotto l'armata ad un esercito di pretoriani....

Scoppiano a questo punto vivacissime proteste: il presidente grida che l'esercito è nazionale: il ministro della guerra, assai eccitato, urla: «L'esercito bulgaro si è sempre battuto! Quando mai ha mostrato delle voglie pretoriane?»

Zanow — Esso massacra la gente durante le elezioni! (applausi a sinistra: grida e proteste sui banchi del governo).

Temibili conseguenze
della condanna del prete Jato

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, notte.

La condanna del prete Jato minaccia di sollevare tutta la Germania in favore del prete modernista evangelico. I giornali furono i primi a difenderlo, anche quelli più conservatori.

Colonia, patria di Jato, ha indetto dei Comizi di protesta.

Ieri sera quaranta preti liberali si sono riuniti a Berlino e stabilirono di dare battaglia alla ortodossia, nominando una Commissione che studi quanto si deve fare a questo scopo. Gli amici della Libertà evangelica si riunirono oggi nella chiesa della Trinità, dove già un altro prete minaccia di seguire la stessa sorte di Jato, e protestarono.

Atti di solidarietà giungono da ogni parte, anche tra i pastori più in vista. Trecento preti liberali prussiani firmarono una protesta, che verrà pubblicata sabato e diramata ovunque.

Per giovedì è annunciata una conferenza del dottor Schmidt sul tema: «Può un vero uomo rimanere in una Chiesa che non ha un posto per Jato?».

Finalmente, Jato stesso, intervistato, ha dichiarato di essere una vittima della politica della Chiesa e del dogmatismo. Si annuncia ancora che egli parlerà il 3 luglio a Berlino. L'ingresso alla sala sarà a terra la conferenza costa 50 centesimi.

L'inviato montenegrino a Pietroburgo
scomparso

Berlino, 27, notte.

La *National Zeitung* ha da Pietroburgo che l'inviato del Re del Montenegro a Pietroburgo, generale Miuschkowitsch, è sparito, od almeno non è finora giunto colà.

Anche al Ministero degli esteri ed alle Legazioni serbo e montenegrina non si sa dove egli si trovi. Si crede che sia in Varsavia.

La *Gazzetta della Borsa* suppone che l'ambasciatore austriaco abbia conferito con Miuschkowitsch. Si ritiene

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

27 Giugno

Godimento dal 1o gennaio 1911.

Rendita 3 ½ netta [illegible] prezzi nominali 103 12.

— 3½ netta [illegible] 103 75.

Rendita 3 ½ netta [illegible] rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 87 ½.

Rendita 3 ½ netta [illegible] rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 87 ½.

Rendita 3 ½ netta [illegible] 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 87 ½.

Rendita 3 ½ netta [illegible] prezzi nominali 104 50, Rendita 3 ½ netta [illegible] rendite da L. 140) prezzi nominali 104 50.

Rendita [illegible] prezzi nominali 104 50.

Godimento 1o aprile 1911.

Rendita 3 ½ netta [illegible] prezzi nominali 71.

CAMBI A VISTA.

Francia 3, da atto 100 75, lettera 101 50.
Svizzera 5 ½, domanda 100 75, lettera 100 875.
Germania 4 ½, domanda 123 50, lettera 124 40.
Londra 4, domanda 25 39, lettera 25 42.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1460 50, 1465, 1464 50, 1465, 1463 50.
» Banca Commerciale 851, 854 50, 855, [illegible] 860, 862.
» [illegible] 1454 — Aeronautica 228 — Elba 295, 292 50 — Savoia 305, 307 — Molini 221, 222 50 — Semoleria 297 — Carburo 603 — Ferriere 140 50 — Italo 54 — Banco Liguria 136. — Tutto fino prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 27, ore 18:
Rendita 3 3/4 cont. 105 12 ½.

Antonitto 52 — Acqua Marcia 1995 — Axolo 130 — Assaldo 232 — Banca d'Italia 1463 50 — Banca Commerciale 854 50 — Banco Roma 103 50 — Beni stabili 319 50 — Carburo 606 — Cascina 112 — Credito Italiano 559 50 — Condotte d'acqua 321 — Elba 292 — Ferriere Italiane 140 — Gas 1350 — Immobiliari 273 25 — Imprese Fondiarie 112 — Kerka 291 — Metallurgica Italiana 102 — Meridionali 637 — Mediterranee 415 — Montecatini 116 — Molini Pastificio 222 — Navigazione Generale 377 — Omnibus 254 — Piombino 182 — Risanamento 74 — Soda 72 3/4 — Zuccheri Romani 74 — Fondi rustici 108 50.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 28 giugno — Per gli sdaziamenti sup. alle 10 lire da farsi con certificati — L. **100 35** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. **100 35.**

Genova, 27 giugno — Media uffic. dei cambi: Francia 100 87 1/2; Londra 25 40 3/4; Germania 123 17 1/2; Svizzera 100 46 1/4; Belgio 99 90 —; Austria 105 72 1/2.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

Rend. franc.	27	26		27	26
3 0/0 ammort.	—	—	Argento fed.	—	—
Rend. 3 per.	95 75	95 25	Cred. Fondiar.	890 —	891 —
3 0/0 franc.	—	—	Suez	3693	3690
4 0/0 id.	104 20	—	Lotti Turchi	210 75	210 50
Cambiale Londra	25 31½	25 31½	Ferr. Meridion.	656 —	650 —
Consolid. 2 ½	79 7/8	79 11/16	Rendita Russa	80 60	80 05
Obbl. Lotti	3 1/2	3 1/2	Ouvert. Suez	104 70	104 50
Cambio Italia	99 7/8	99 7/8	Rosse 100	104 —	103 —
Turco nuovo	93 40	93 40	R. portogh. 3	60 10	60 00
Banca Parigi	1533 —	1533 —	Banca Francia	— —	— —
Tabacchi	450 75	452 75	Canal Madrid	104 —	104 —
Egiziani 4 0/0	101 05	101 25	R. Comm. Ital.	849 —	848 —
R. Ungher. 4	97 90	98 15	Rendita Serba	93 45	93 55
R. Spagn. est.	96 75	96 70	Bulgara 1896	467 50	468 —
Rente Ottom.	713 —	714 —			

Rend. Aust. 1906	95 55	95 25	Kronowice	1407 —	1390 —
id. id. 1902	— —	— —	Mercopest	645 —	650 —
Mines Lecdra	527 1/2	527 1/2	Transvaal	854 —	845 —
Rentes Sviz.	— —	101 50	Rand Mines	198 50	200 —
Id. ad. perpet.	— —	— —	In Perz.	471 50	475 —
Rentes Egiz.	92 25	92 25	Chartered	45 75	42 —
Credit Lyonn.	1401 —	1395 —	Terrestris	170 —	171 50
Ambassy	252 —	— —	Rationalen	36 —	40 —
Nord Espagne	476 —	475 —	Roodepoort	— —	— —
Saragosse	439 —	440 —	Goldfields	182 50	181 —
Rio Tinto	1578 —	1580 —	Geduld	20 25	20 50

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

	26	27		26	27
Cambi Londra	— —	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	120 —	— —
Cambio Italia	— —	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Anstr.	207 —	207 60	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo Inconi	210 —	210 —
4 Rer mese	— —	— —	Deutsche Bank	253 —	254 —
Cons. Pruss.	89 70	89 60	Diskonto	188 —	188 —
Rend Turca	94 10	93 10	Schuckert	253 —	250 —
Obbl. Ferr. It.	72 50	— —	Gelsenkirchen	199 —	199 —
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 27. — Aggio dell'oro 9 —/—.
Buenos Ayres, 27. — Fiori carta 227,27 per 100 pezzi d'oro.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispaccio della Camera di Comm. ed Arti di Torino

23 Giugno

Aosta — Incrociati chinesi Mg. 2900, da L. 33 a 40.
Alba — Gialli indigeni puri Mg. 7800, da L. 36 a 41.
Alessandria — Incrociati chinesi Mg. 228, da L. 32 a 35.
Asti — Gialli indigeni puri Mg. 2500, da L. 39 a 42.
Bra — Gialli indigeni puri Mg. 200, da L. 35 a 40.
Cherasco — Gialli indigeni puri Mg. 205, da L. 38 a 42.
Circondariale — Incrociati chinesi Mg. 150, da L. 37 a 40 50.
Circolo Monferrato — Gialli indigeni puri Mg. 600, da L. 35 a 38 50.
Circolazione d'Asti — Gialli indigeni puri Mg. 250, da L. 36 a 41.
Corione — Incrociati chinesi Mg. 1545, da L. 37 50 a 40 50; Incrociati giapponesi Mg. 600, da L. 32 a 35 50. Totale Mg. 2145.
Fossanese — Gialli indigeni puri da L. 35 a 39 50; Incrociati chinesi da L. 35 a 38. — Totale Mg. 1450.
Genola — Gialli indigeni puri Mg. 15, da L. 35 a 40; Incrociati chinesi Mg. 205, da L. 37 a 40 75; Incrociati giapponesi Mg. 20, da L. 31 a 33 ½ — Totale Mg. 240.
Ivrea sud — Gialli indigeni puri Mg. 550, da L. 36 a 39.
Lanzo — Incrociati chinesi Mg. 1800, da L. 38 a 40 50; Incrociati giapponesi Mg. 90, da L. 35 a 37. Totale Mg. 1890.
Lanzo — Gialli indigeni puri Mg. 480, da L. 36 a 40.
Mondovì — Gialli indigeni puri Mg. 40, da L. 34 a 36. — Incrociati chinesi Mg. 500, da L. 35 a 41 — Totale Mg. 540.
Pinerolo — Gialli indigeni puri Mg. 224, da L. 35 50 a 40 50; Incrociati chinesi Mg. 1355, da L. 35 50 a 40 50; Incrociati giapponesi Mg. 120, da L. 35 a 37 — Totale Mg. 1699.
Racconigi — Gialli indigeni puri Mg. 340, da L. 35 a 40; Incrociati chinesi Mg. 2660, da L. 38 a 42 25; Incrociati giapponesi Mg. 100, da L. 36 a 38 — Totale Mg. 4100.
Saluzzese — Gialli indigeni puri Mg. 20, da L. 36 50 a 38; Incrociati chinesi Mg. 250, da L. 36 a 41; Incrociati giapponesi Mg. 45, da L. 35 a 38 — Totale Mg. 2970.
Stradella Stradella Bidda — Gialli indigeni puri Mg. 285, da L. 37 a 41 50.
Voghera — Incrociati chinesi Mg. 873, da L. 37 a 42.

Mercato di Torino del 27 giugno

Gialli indigeni puri: Superiori Mg. 500, da L. 39 a 40; Comuni Mg. 600, da L. 35 a 37; Inferiori Mg. 350, da L. 33 a 34 50 — Totale Mg. 1450.

Assemblea di Società Anonime

« LLOYD SABAUDO » — Torino.

L'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti del Lloyd Sabaudo Società Anonima per Azioni, fu stata indetta per il 30 giugno corr. alle ore 14.30.

Intervenuti, tra presenti e rappresentati, N. 42 Azionisti, possessori di N. 27.526 Azioni. Udita la relazione del Consiglio d'Amministrazione sulla gestione e sulla situazione degli affari sociali, fu approvata all'unanimità, astenendosi i membri del Consiglio.

Fu approvato il Bilancio chiuso al 31 dicembre 1910; fu approvata la proposta relativa alla ripartizione dell'utile netto di L. 647 23.

Fu approvata la proposta di dividendo spettante agli Azionisti in ragione di L. 5 per ogni azione privilegiata e di L. 2 per ogni azione ordinaria.

Fu approvata la proposta di rinnovare per un altro triennio la Società Bancaria Italiana » e Credito Italiano » e Banca Russa per il Commercio Estero, dietro presentazione del Consiglio.

Fu quindi proceduto alla nomina di due amministratori delegati, tre sindaci effettivi e due supplenti.

Furono confermati: Cav. Giovanni Allievi, Comm. Eugenio Cesare Cesana, Comm. Eugenio Perrone, cavaliere Emilio Rossi ed avv. Cesare Ferrero di Cambiano.

Furono nominati: Cav. Giovanni Allievi, Comm. Eugenio Cesare Cesana, Comm. Eugenio Perrone, cavaliere Emilio Rossi ed avv. Cesare Ferrero di Cambiano